ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 15 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 17 aprile 1972 / Lire 90 (arretrati L. 180)

ACLI

Successo della linea classista

A PAGINA 4

POLIZIA

Perchè due generali candidati del MSI

(A PAGINA 6)

Un'infame decisione che estende la guerra in Indocina e mette in pericolo la pace nel mondo

Criminali bombardamenti su Hanoi e Haiphong Gli aerei USA seminano la morte tra i civili

Il primo attacco alle 9,15 di ieri, mentre la gente era per le strade - Un missile ha centrato un locale pubblico affollato - Cinque velivoli aggressori abbattuti sulla capitale - Altri dieci, fra cui un B-52, su Haiphong - Sabato gli americani ne avevano perduti sette - Colpito un mercantile sovietico alla fonda nel porto - Le incursioni attuate all'indomani della nuova proposta nordvietnamita di riprendere il negoziato - Sdegnata protesta dell'URSS

DALL'INVIATO

HANOI, 16 aprile

Hanoi bombardata. Il terrorismo americano non ha risparmiato la capitale della RDV. Alle ore 9,15, mentre stiamo partendo per Haiphong, dove durante la notte gli aerei americani hanno seminato selvaggiamente bombe, le sirene ululano l'allarme nelle strade tranquille, nella normale atmosfera domenicale. Moltissima gente passeggia nella calda mattinata. Qualche minuto e si ode in lontananza il rombo delle squadriglie di Phantom. L'altoparlante grida continuamente, informando sulla posizione degli aerei ed invitando la popolazione ad entrare nei rifugi e nelle buche scavate lungo i marciapiedi, nelle strade. Sui tetti delle case e dei palazzi la contraerea è pronta. Giunge la prima eco delle esplosioni che colpiscono l'immediata periferia di Hanoi. Dal nostro rifugio vediamo passare rapide, a varie ondate, diverse squadriglie di Phantom. Un sibilo straccia l'aria: un missile « Snake », caricato a cubi d'acciaio, passa non lontano. Va a cadere vicinissimo alla piazza Ba Dinh, nel pieno centro di Hanoi dove ha sede la presidenza della Repubblica ed il quartiere diplomatico. Il missile cade in un caffè, sulla strada di fronte alla cooperativa dei fioristi. Il caffè è ancora pieno di gente che non è ancora scesa nei rifugi. Andiamo sul posto: molti i feriti, molti i morti. Un compagno della milizia, tutto insanguinato, ci mostra la mitraglia di cubi d'acciaio che il missile « Snake » ha sprigionato facendo strage tutto intorno. E' la classica arma terroristica per uccidere inermi cittadini. L'allarme continua. Ondate di Phantom si susseguono fino ad oltre le 10,30.

Non si hanno fino al momento in cui scrivo informazioni più precise. Si informa che cinque aerei sono stati abbattuti sulla capitale.

Nixon ha tenuto fede al suo folle proposito. E si teme che l'ondata odierna di Phantom sia solo il preludio a più massicci bombardamenti. Ormai è chiaro che l'amministrazione Nixon non è disposta ad indietreggiare di fronte alla evidenza e vuole soltanto un rabbioso sterminio. E' questo il significato delle ore drammatiche di fronte alle quali il governo di Hanoi fa appello al senso della ragione ed all'umanità di tutti i popoli perchè si ribellino dinanzi a questo vergognoso crimine ed impongano agli USA la fine di questo inutile massacro.

Prima di Hanoi gli aerei americani hanno colpito Haiphong. La grande città portuale, il centro più importante dopo la capitale, è stato selvaggiamente bombardato questa notte. Diverse ondate di aerei USA si sono accaniti di notte, sganciando bombe sulla città a partire dall'una ovunque. Secondo le prime informazioni i danni alle cose ed alle persone sarebbero seri. La risposta della difesa

Franco Fabiani

SEGUE IN ULTIMA

HAIPHONG — Almeno duecento aerei, tra i quali una ventina di superbombardieri B-52, si sono scagliati nella notte di sabato e nella mattinata di ieri contro Haiphong e Hanoi. Erano quattro anni, dal marzo 1968, che l'aviazione USA non compiva le sue criminali incursioni contro la capitale della RDV e la popolosa Haiphong, il porto principale del Paese. Questa foto, che ieri ha fatto il giro del mondo, è il documento di una delle incursioni subite da Haiphong nel '67: una postazione contraerea nei pressi del porto spara contro gli aerei aggressori. Un'immagine tornata drammaticamente attuale e che testimonia una volta di più l'indomita volontà di resistenza e di vittoria del Vietnam.

Dura denuncia dell'imperialismo USA nel discorso del segretario del PCI a Venezia

Berlinguer: si levi la condanna dei democratici

La DC non ha il coraggio di pronunciare una sola parola di dissenso
Occorre un governo che sappia dare prova di spirito d'indipendenza

In tutta Italia si sono svolte ieri grandiose manifestazioni attorno al nostro partito. Centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini si sono stretti attorno ai dirigenti del PCI che hanno parlato in numerosissime città di tutto il Paese. A Venezia ha parlato il segretario del partito, compagno Berlinguer. Diamo di seguito l'elenco delle manifestazioni nel corso delle quali hanno preso la parola i compagni della Direzione del partito.

Salerno: Amendola; Napoli: Alinovi; Ascoli Piceno: Barca; Gorizia - Gradisca: Borghini; Pordenone - Aviano: Borghini; Comiso: Bufalini; Cervia: Cavina; Torre Annunziata: Chiaromonte; Poggibonsi: Di Giulio; Riccione: Fanti; Cecina: Galluzzi; Salsomaggiore: Jotti; Paola: Ingrao; Novara: Minucci; Palma Montechiaro: Macaluso; Porto Empedocle: Macaluso; Savona - Finale Ligure: Natta; Enna: Napolitano; Caltanissetta: Napolitano; Modica: Occhetto; Roma: Perna; Palestrina: Petroselli; Asti - Canelli: Pecchioli; Cormano (Milano): Quercioli; Foggia - Cagnano V.: Romeo; Matera: Reichlin; Bernalda: Reichlin; Castelfiorentino: Seroni; Sassari - Ozieri: Terracini; Lodi: Tortorella.

DALL'INVIATO

VENEZIA, 16 aprile

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro partito, ha duramente denunciato questo pomeriggio, davanti ad una grande folla di compagni e di democratici di tutto il Veneto, l'« escalation » terroristica degli USA contro il popolo vietnamita.

« Il criminale bombardamento effettuato poche ore fa dall'aviazione americana sulla capitale del Vietnam del Nord, Hanoi, e sulla città di Haiphong, suscita — ha detto Berlinguer — l'esecrazione di tutti gli uomini amanti della libertà.

« Al contrario di quanto hanno sostenuto e sostengono i propagandisti pro americani, e di quanto ripete ogni giorno la stessa radiotelevisione italiana, il conflitto nella penisola indocinese non è la conseguenza di una pretesa invasione delle regioni meridionali del Vietnam da parte dell'esercito nordvietnamita.

« Gli aggressori sono gli USA che hanno invaso e occupato il territorio altrui e armano e guidano un esercito di mercenari che si va sfaldando. Dall'altra parte stanno le forze di liberazione sostenute da tutto il popolo, come prova il fatto che la loro offensiva si sviluppa vittoriosamente ben lontano dalla zona di demarcazione col Nord ed è giunta, con la liberazione di An Loc, fino a poche decine di chilometri da Saigon.

« Il bombardamento americano su Hanoi e su Haiphong è un'infame rappresaglia del Pentagono su uomini, donne, bambini e vecchi inermi ed è la prova definitiva della menzogna e del fallimento della cosiddetta vietnamizzazione del conflitto. Gli italiani devono giudicare i partiti anche per l'atteggiamento che essi assumono di fronte a questi drammatici eventi del Vietnam.

« La DC, che osa chiedere a noi comunisti prove di autonomia internazionale, non ha avuto e non ha il coraggio e la dignità di pronunciare una sola parola di condanna e nemmeno di dissenso rispetto alla politica statunitense in Indocina, politica che minaccia la stessa pace nel mondo. La DC non è capace nemmeno di fare come il governo di Parigi che ha chiesto a Nixon di sospendere i bombardamenti e di riprendere i negoziati di Parigi con tutti i rappresentanti del Vietnam.

« Anche questo conferma la necessità per l'Italia di un governo che sappia dare prova di spirito di indipendenza rifiutando ogni subordinazione a Paesi stranieri e che svolga in campo internazionale una azione coerente per la pace e la libertà dei popoli ».

Berlinguer ha rivolto un appello a tutti i democratici perché levino la loro voce di condanna contro l'aggressione americana e manifestino la loro solidarietà al popolo vietnamita. Egli si rivolge in particolare alle forze popolari cattoliche perché distinguano la loro posizione e la loro vo-

m. p.

SEGUE IN ULTIMA

Dopo la conquista di An Loc

Offensiva su tutti i fronti delle forze di liberazione

Grottesche dichiarazioni dei comandi militari di Saigon che cercano di minimizzare la sconfitta - In Cambogia i patrioti del FUNK sono entrati nella città di Kompong Track

SAIGON, 16 aprile

An Loc, il capoluogo della provincia di Binh Long, è saldamente nelle mani del FNL che ora controlla anche la strada n. 13 nel tratto che va da Loc Ninh alla cittadina di Chon Thanh, a una sessantina circa di chilometri a nord di Saigon. Lo confermano oggi Radio Hanoi e il *Quan Doi Nhan.dan*, l'organo dell'esercito della Repubblica democratica del Vietnam. A quanto pare le forze di liberazione si apprestano a sferrare nuovi colpi lungo la strada n. 13 dove cercano in qualche modo di attestarsi in posizione difensiva, dopo i rovesci subiti, i resti della guarnigione di An Loc insieme con la colonna di aiuti guidata da consiglieri americani e forte di quindicimila uomini. Risulta in questo modo addirittura grottesca la dichiarazione del generale fantoccio Le Van Hung, comandante della quinta divisione di fanteria sud-vietnamita, che, secondo Saigon, avrebbe detto di essere pronto a « vivere o morire con i suoi uomini per la difesa di An Loc ».

Il grottesco, per la verità, non si limita a questo. Il comando militare dei fantocci a Saigon sostiene che An Loc è stata riconquistata in flagrante contraddizione con le notizie provenienti dai suoi stessi uomini nella base di Lai Khe, che dovrebbe essere la principale base logistica per le operazioni dei fantocci nella zona di An Loc. Secondo queste notizie, infatti, la gloriosa bandiera delle forze di liberazione sventola su An Loc. La stessa base di Lai Khe, che si trova a una cinquantina di chilometri a nord di Saigon, è stata attaccata oggi dalle truppe del FNL nel corso di una azione che, insieme con altre avvenute sui vari fronti, fa pensare che la offensiva dei patrioti si avvii verso una nuova fase. A seguito di questo attacco, una violentissima esplosione ha semidistrutto il deposito di munizioni della base.

Anche Danang continua ad essere sotto il tiro del FNL. Per la terza volta in quattro

SEGUE IN ULTIMA

Tessili, braccianti e petrolieri in lotta nei prossimi giorni

(A PAGINA 4)

Una assurda e repressiva operazione legata alle indagini sul caso Feltrinelli

Per il fermo del partigiano Castagnino protesta degli antifascisti a Genova

Si è giunti a lui soltanto perchè il suo nome di battaglia era « Saetta » - Immediata presa di posizione dell'ANPI e delle organizzazioni della Resistenza

MILANO, 16 aprile

Alle due di oggi, dopo un interrogatorio di un'ora condotto dai sostituti procuratori Colato e Viola, presenti gli avvocati Raimondo Ricci di Genova e Alberto Malagugini, il compagno Paolo Castagnino (« Saetta ») è stato dichiarato in stato di fermo ed è stato trasferito, con la scorta di due carabinieri de' nucleo giudiziario del Palazzo di Giustizia di Milano, al carcere di San Vittore a disposizione dei magistrati. Il reato di cui assurdamente è stato indiziato è di costituzione di bande armate e di insurrezione armata contro lo Stato. L'accusa non è soltanto ridicola; essa assume, infatti, un aspetto gravissimo, inserendosi nella manovra, da noi già denunciata, voluta da chi vuole alimentare un clima di tensione alla vigilia della scadenza elettorale.

Le « prove » che avrebbero consentito ai magistrati, i quali hanno evidentemente scambiato l'Italia del '72 per l'America maccartista degli anni Cinquanta, di prendere la decisione del fermo sono semplicemente paradossali. Eccole: nel corso della perquisizione nell'appartamento di via Subiaco, dopo l'arresto del Saba e del Viel, i magistrati avrebbero trovato copia di una lettera indirizzata a un non meglio specificato « Saetta » nella quale, facendo seguito a una lettera precedente, si parlerebbe della creazione di una serie di stati maggiori, di realizzazioni di obiettivi, di programmi a carattere eversivo. La lettera sarebbe firmata da Feltrinelli.

Ciò è bastato per far scattare una operazione folle, la cronaca fedele della quale è sufficiente per farne definire il carattere grottescamente repressivo. Alle tre di stanotte funzionari della squadra politica di Genova hanno bussato alla porta di Castagnino, a Chiavari. Castagnino, oltre ad essere vicepresidente dell'ANPI provinciale, è capogruppo del PCI al Comune di Chiavari. Valoroso comandante partigiano, è stato recentemente proposto per la medaglia d'argento al valore partigiano. Il compagno Castagnino è inoltre noto come organizzatore del « Gruppo folk italiano » che ha eseguito in tutta Italia e all'estero musiche e canti popolari della Resistenza italiana ed europea.

Ovviamente sorpreso, Castagnino ha chiesto ai poliziotti se avessero un mandato di perquisizione. Gli è stato risposto di sì, con l'aggiunta che l'operazione era da porsi in relazione con le indagini sul caso Feltrinelli. E' risultato invece che la perquisizione era stata effettuata su semplice ordine telefonico del dott. Colato senza che alcuna motivazione della stessa venisse comunicata all'interessato.

A perquisizione avvenuta — e senza che nulla, ovviamente, venisse trovato — Castagnino veniva tradotto alla questura di Genova, sull'auto della polizia. Contemporaneamente gli veniva comunicato che, sempre su ordine di Colato, doveva essere trasferito dalla polizia stessa a Milano. Soltanto verso le 5,30 gli è stato consentito di telefonare al compagno avv. Raimondo Ricci, presidente dell'ANPI provinciale. Ricci, recatosi immediatamente in questura, faceva rilevare la illegittimità

SEGUE IN ULTIMA

i. p.

Una evidente provocazione

IL FERMO di Paolo Castagnino è cosa grave. Per le motivazioni addotte, per il modo come è stato eseguito, per il contesto nel quale si colloca, esso è tale da giustificare interrogativi pesanti e sospetti profondi sui sistemi che si stanno usando nelle indagini attorno al caso Feltrinelli. Da ciò la giusta protesta degli antifascisti genovesi: protesta ferma e aura. Paolo Castagnino, comandante partigiano della brigata « Longhi », membro del Consiglio nazionale dell'ANPI, vice presidente dell'ANPI genovese, capogruppo comunista al Consiglio comunale di Chiavari, ha subito una perquisizione domiciliare in piena notte senza regolare mandato scritto, ed è stato successivamente « indiziato di reato » e trasferito al carcere milanese di San Vittore per le seguenti due ragioni: che il suo nome di battaglia durante la guerra partigiana era « Saetta » e che conosceva Giangiacomo Feltrinelli, il nome « Saetta », senz'altre indicazioni, compare — a quanto sembra — in una carta trovata nell'appartamento dove sono stati arrestati Saba e Viel, un appartamento così singolarmente pieno di armi, esplosivi, parrucche, timbri e documenti falsi. Chissà quanta gente si chiama « Saetta », chissà quanta gente si attribuisce questo soprannome adesso, chissà quanta gente ha conosciuto Feltrinelli. Ma si è cercato e si è indiziato Paolo Castagnino.

E allora si pongono diversi problemi. Già nelle scorse settimane rarissime proteste si erano levate per l'ondata di perquisizioni a tappeto effettuate nel Genovese, spesso con metodi irregolari, in abitazioni e studi privati, sulla semplice indicazione degli orientamenti politici di questo o quel cittadino, o delle sue personali conoscenze. Questo indirizzo non ha niente a che fare con un'indagine giudiziaria. Esso può servire solo a creare un clima da caccia alle streghe, uno stato di tensione. Occorre dire con chiarezza che, seguendo una linea del genere, ci si pone su un terreno profondamente errato, al di fuori d'ogni norma costituzionale e giuridica.

Noi siamo — lo ripetiamo — per un pieno, completo, oggettivo accertamento della verità: la verità su un determinato fatto, la morte dell'editore Feltrinelli. Se invece ci si pone sulla strada della persecuzione politica, mirando a coinvolgere indiscriminatamente militanti del movimento democratico e della Resistenza, si fa cosa diversa, assai grave e pericolosa. Diviene evidente, allora, che — come abbiamo rimarcato altre volte — vi è qui chi sta manovrando dietro le quinte per trasformare il caso Feltrinelli in una provocazione di grande respiro condotta a fini elettorali molto precisi.

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA SUI TRALICCI MINATI

Prima della sua morte Feltrinelli dormì nella casa dove è stato catturato Saba?

L'irruzione della polizia ha portato anche all'arresto di Augusto Viel, membro della banda del fascista Vandelli - Nella abitazione, intestata ad uno sconosciuto, armi ed esplosivi - Non è ancora chiaro il ruolo nella vicenda dei due arrestati

(A PAGINA 5)

Apollo verso la Luna

● **Alle 18,54 italiane di ieri sera è partito da Capo Kennedy l'« Apollo 16 » con a bordo gli astronauti John Young (veterano dello spazio), Charles Duke e Thomas Mattingly. Obiettivo della missione è il cratere Cartesio, nel cui territorio Young e Duke cercheranno le prove della « vulcanicità » del nostro satellite.**

● **Nella navicella viaggia un contenitore con 60 milioni di microbi che saranno esposti per 10 minuti al vuoto cosmico: si potrà stabilire quali effetti abbia lo stato di imponderabilità e di vuoto sugli organismi.**

● **La missione, che si concluderà venerdì della prossima settimana con l'ammaraggio nel Pacifico, verrà a costare al cittadino americano 445 milioni di dollari (255 miliardi di lire). (A pagina 4).**

Nella telefoto AP: i cosmonauti si avviano alla torre di lancio.

Accentuata involuzione centrista dei «partitini»

PSDI e PRI si accodano alla DC

I dirigenti democristiani chiedono alleati disposti a sorreggerli nel loro «ritorno a De Gasperi» - Malcelato timore per un esito negativo del voto - Discorsi di De Martino e Nenni - Valori: la risposta è nell'unità a sinistra

ROMA, 16 aprile

La terz'ultima domenica elettorale, che ha segnato il più intenso impegno di tutti i partiti, non ha recato elementi di novità nello scontro politico ma solo una accentuazione polemica dei motivi già noti. Nell'arco dei partiti dell'ex area di centro-sinistra è apparsa ancora più esplicita la saldatura fra le varie componenti centriste e conservatrici attorno al tema del «dopo-elezioni». Con motivazioni limitatamente differenziate e con poche variazioni di tono, il tema emergente è stato quello del cosiddetto «allargamento dell'area democratica» che non deve essere confuso con la necessità autentica e impellente — come sostengono i comunisti — di dare al governo del Paese una più larga base di consenso popolare in termini di presenza indiscriminabile delle grandi forze organizzate dei lavoratori: DC, PSDI e PRI chiedono semplicemente una maggioranza centrista in grado di ricattare o di fare a meno del PSI. Per accreditare questa esigenza si è giunti al vero e proprio rinnegamento degli ultimi quattro anni di centro-sinistra di cui si dice che le poche cose fatte (patti agrari, legge per la casa) vanno prontamente affossate.

Si tratta, come si vede, di un singolare artificio propagandistico: la DC attacca i governi Rumor e Colombo come se non fossero stati merce sua. Ha detto lo stesso Rumor: «non è stato possibile nella scorsa legislatura portare avanti un disegno riformatore, organico e realistico e tale da indicare alla vasta opinione pubblica una prospettiva politica ben comprensibile». Andreotti, dal canto suo, ha spiegato che il centro-sinistra è fallito perchè non è riuscito a indebolire i comunisti e non è riuscito a «suscitare un moto di sviluppo economico». Ma queste non sono le cause bensì le conseguenze del fallimento del centro-sinistra. Le cause — Andreotti non lo dice — sono state la prevalenza di indirizzi conservatori, il sabotaggio delle riforme, l'ostilità viscerale verso il movimento di lotta e di rinnovamento che ha scosso il Paese.

Dovendo, quindi, spiegare in base a quale logica possa essere richiesto il voto dei cittadini in nome del proprio, completo fallimento, la DC alza il dito e dice che la colpa è dei comunisti «convogliatori di tutti i malcontenti» e dei socialisti che non se la sentono più di fare da saracinesca alla sinistra della maggioranza. Lo «scudo crociato» ha già dato la patente di partito governativo, naturalmente «democratico», al PLI e tiene i socialisti in anticamera in vista dell'esame di ammissione. Lo hanno ribadito tutti i maggiori dirigenti. Forlani ha insistito sul fatto che la DC vuole più voti «per ricercare le collaborazioni democratiche attraverso una libera scelta»; Andreotti ha chiarito che gli alleati saranno scelti in base al grado della loro aderenza alla «concretezza costruttiva di De Gasperi», cioè al centrismo degli anni della restaurazione capitalistica e dello scelbismo; Rumor ha detto che la DC non vuole più trovarsi «in condizioni di collaborazione forzosa» (essa, cioè, vuole una situazione di libera intercambiabilità degli alleati).

Questa concezione delle alleanze — che lo stesso Nenni ha dovuto definire «cinica» — dimostra, da un lato, una sordida assenza di principi (gli alleati sono in funzione di una linea politica e, quando si chiede la libertà di giocare carte inconciliabili come il PLI e il PSI, vuol dire o che un indirizzo politico chiaro non esiste o che lo si vuol camuffare cercando non collaboratori omogenei ma servili portatori d'acqua al più spericolato esercizio del potere). D'altro canto, però, questo insistere della DC sulla «libertà di scelta» è anche la riprova di una incertezza, di un timore di fondo per l'esito del voto, di una qual coscienza delle proprie pesanti responsabilità per il marasma in cui il Paese è stato precipitato e di cui le elezioni anticipate sono la più chiara conferma.

Non del tutto univoca è stata la reazione dei socialisti al discorso democristiano. De Martino ha detto che «i propositi di restaurazione centrista che si manifestano chiaramente nella DC e che i partiti minori implicitamente accettano, non dipendono dalle posizioni del PSI sugli equilibri più avanzati, ma dalla volontà di attenuare ed annullare l'impegno per le riforme». Nenni, pur essendo molto critico con Fanfani e Andreotti, è sembrato accreditare alla DC un'ulteriore possibilità di ravvedimento parlando di «scelte a cui la DC tenta di sottrarsi, ma che dovrà fare di qui a qualche giorno a meno che non si illuda di tirare avanti fino alla stagione dei congressi coi monocolori ambivalenti».

VALORI

Il segretario del PSIUP, Valori, intervenendo nella polemica fra la DC e il PSI, ha detto che «alla sterzata a destra della DC e alle impostazioni sempre più conservatrici di questo partito occorre dare una risposta chiara e precisa.

«Il PSI continua invece a restare sulla posizione ambigua dei nuovi equilibri che, se significa un centro-sinistra più avanzato è una pura dichiarazione d'intenzioni per consentire, dopo le elezioni, il ritorno al governo. Alla sterzata a destra della DC — ha concluso — occorre rispondere con la ricostituzione dell'unità a sinistra. L'accordo di legislatura, proposto dal PSIUP, può essere lo strumento di questa unità».

Il discorso di Amendola a Salerno

La DC è responsabile della crisi economica

Le conseguenze del rifiuto di iniziare una politica di programmazione democratica e di riforme di struttura - Proposte dei comunisti e fuga d.c. dinanzi alla richiesta di un confronto - Dalla CEE alle prossime vertenze sindacali

SALERNO, 16 aprile

In un clima di indescrivibile entusiasmo il compagno Giorgio Amendola, membro della Direzione del PCI, ha tenuto questa sera a Salerno un comizio, dinanzi ad una folla strabocchevole di lavoratori di ogni ceto sociale e di giovani, rimasti anche fuori del capacissimo teatro Augusteo, dove a causa della pioggia si è dovuto tenere il comizio.

Dopo una breve introduzione del compagno Giuseppe Amarante (che ha sottolineato l'impegno politico dei comunisti salernitani in questa delicata fase della vita politica italiana) ha preso la parola il compagno Giorgio Amendola che ha detto tra l'altro che nel dibattito elettorale sta emergendo il tema della necessità di superare la crisi economica e ricercare le responsabilità che spettano alla DC e ai governi di centro-sinistra per non avere saputo avviare una efficace politica di espansione produttiva. E' stato il rifiuto di iniziare una politica di programmazione democratica e di riforme di struttura che ha determinato l'aggravamento della situazione economica: e se ci si ostina a negare queste responsabilità, non si arriva nemmeno a imboccare la strada della ripresa. Non sembra infatti che la discussione si vada orientando nella direzione giusta: che cosa significa voler equiparare il regime azionario italiano a quello — più favorevole — degli altri Paesi della CEE, se non si vuole arrivare nello stesso tempo ad una equiparazione anche dei livelli salariali e del sistema tributario?

In Italia, malgrado i forti incrementi salariali ottenuti con le lotte operaie del '69 e del '70, il livello dei salari è il più basso tra tutti i Paesi della CEE, mentre è il più alto (per la permanenza di altissime rendite agrarie, fondiarie, speculative) il costo dei prodotti alimentari, della casa, dei trasporti. Così il regime tributario italiano è quello che favorisce il massimo di evasione dei grossi contribuenti e realizza la maggior speculazione tributaria.

Si parla di unificazione economica della CEE, ma si vuole realizzarla a senso unico, creando condizioni uguali per i capitali, mentre restano profonde, ed anzi si aggravano, le divergenze nelle condizioni di lavoro e in quelle di retribuzione e di occupazione e si accentuano gli squilibri territoriali, vecchi e nuovi. Così l'Italia deve registrare la più bassa percentuale di popolazione attiva e il più alto numero di disoccupati, mentre è il solo Paese della CEE che obbliga i lavoratori ad emigrare.

In queste condizioni il problema non è quello di fare, sotto vari titoli, nuove concessioni tributarie e creditizie ai capitalisti, come vorrebbero fare anche i socialisti Scalfari e Giolitti nell'intento di stimolare la ripresa degli investimenti privati, bensì di attuare finalmente una politica di controllo democratico sul credito, sui movimenti di capitali, sugli investimenti, nel quadro di una politica di programmazione che affronti contemporaneamente tutti gli elementi del processo produttivo. Invece ci si ostina ancora, anche dopo i numerosi fallimenti della cosiddetta politica dei redditi, ad agire soltanto sui salari, per cercare di comprimerne l'ascesa, mentre si vogliono lasciare libere le altre variabili (profitto) di seguire le leggi del mercato interno e di quello internazionale.

E' evidente che questa posizione è presa anche in previsione delle prossime vertenze contrattuali, per tentare di creare una situazione politica che renda più difficile l'azione unitaria dei sindacati. Un voto di destra, come vorrebbe l'attuale gruppo dirigente della DC, dovrebbe impedire la ripetizione di quello che avvenne nel '68, quando il balzo delle sinistre e la vittoria elettorale del PCI, crearono le condizioni politiche che favorirono le grandi lotte contrattuali dell'autunno.

Quando La Malfa — ha proseguito Amendola — chiede al presidente del Consiglio di preparare un inventario della situazione economica, per poter prontamente iniziare, dopo le elezioni, una discussione di politica economica, dimostra di voler avviare un'ennesima manovra dilatoria. Non c'è bisogno di nuovi inventari di una situazione, i cui elementi sono già ampiamente denunciati e discussi. Occorre invece presentare agli elettori, prima del 7 maggio, un programma di ripresa produttiva, fondata sul rilancio degli investimenti, e quindi, su una politica di programmazione democratica e di riforme di struttura. Noi comunisti abbiamo le carte in regola, e indichiamo prima del 7 maggio le nostre proposte.

Abbiamo scelto, in tempo utile, un lavoro di preparazione culturale, con i convegni dell'Istituto Gramsci e del CESPE, sulle tendenze del capitalismo mondiale e sulla CEE. Abbiamo indicato al nostro recente congresso le linee essenziali della politica economica che riteniamo necessaria per trarre il Paese dallo stato di crisi in cui si trova. Sta agli altri partiti rispondere alle nostre proposte, entrando nel merito. Per la situazione del Mezzogiorno abbiamo dimostrato che bisogna finirla con la politica della Cassa del Mezzogiorno e partire da un rilancio della riforma agraria per avviare una trasformazione dell'agricoltura meridionale e per affrontare in modo nuovo il problema della industrializzazione. La DC dimostra di temere un confronto diretto su temi concreti. Preferisce riesumare i temi delle vecchie crociate anticomuniste e chiedere voti senza prendere impegni, per riaffermare la propria intollerabile pretesa di predominio. Se la situazione economica richiede, per superare la crisi, una nuova politica economica, questa richiede a sua volta una direzione politica nuova.

Gli uomini ed i gruppi della DC responsabili dell'attuale situazione economica debbono andarsene. Il voto del 7 maggio deve permettere alle forze nuove del lavoro, nella unità delle sinistre laiche e cattoliche, di assumere la direzione del Paese, per un governo di svolta democratica, per avviare una politica economica, fondata sulla programmazione e sulle riforme di struttura.

Le scadenze elettorali della settimana

Diverse sono le scadenze elettorali per la prossima settimana. Riguardano la nomina dei presidenti di seggio, l'affissione delle liste dei candidati alla Camera e al Senato, la nomina degli scrutatori e la designazione dei rappresentanti di lista, variazioni alle liste elettorali e la consegna dei duplicati dei certificati elettorali. Ecco, comunque, di seguito lo scadenziario: domani, lunedì 17, i presidenti delle Corti d'appello dovranno comunicare ai Comuni della giurisdizione l'elenco dei cittadini nominati presidenti di seggio. Sempre domani, i sindaci dovranno far affiggere all'albo pretorio del Comune e in altri luoghi pubblici il manifesto con le liste dei candidati alla Camera e relativi contrassegni e numeri d'ordine.

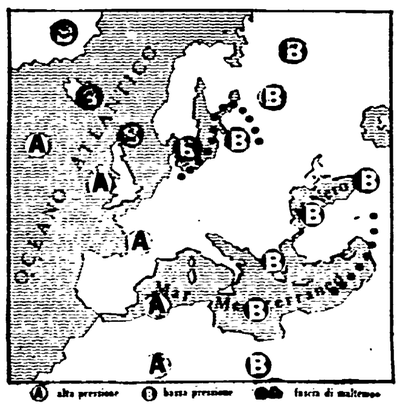
Ancora da domani, lunedì, fino a giovedì 27 aprile, le commissioni elettorali comunali si dovranno riunire in seduta pubblica per nominare gli scrutatori. La riunione della commissione dovrà essere annunciata pubblicamente due giorni prima della sua convocazione con affissione di apposito manifesto.

Numerose le scadenze di sabato prossimo 22 aprile. E' il termine ultimo per la presentazione alla cancelleria della pretura, nella cui giurisdizione ha sede la sezione elettorale, dei nominativi di due rappresentanti di lista per le elezioni alla Camera e di due rappresentanti dei candidati per il Senato.

Sabato scade anche il termine per apportare variazioni alle liste per morte degli elettori.

Infine a partire dalla mattina di sabato 22 aprile, fino al pomeriggio di lunedì 8 maggio, gli uffici comunali dovranno rimanere aperti tutti i giorni, compresi i festivi, almeno dalle ore 9 alle 19, e nei giorni delle votazioni per tutta la durata delle relative operazioni, per il rilascio dei certificati elettorali a tutti gli elettori che, per ragioni varie, non l'avessero ricevuto, e dei duplicati a coloro che l'avessero smarrito.

Situazione meteorologica



La formazione di un centro di bassa pressione localizzato sull'alto Tirreno ha determinato su tutta la penisola condizioni di marcato cattivo tempo, che nella giornata di ieri hanno provocato un po' dovunque annuvolamenti intensi, piogge, temporali e nevicate sui rilievi al disopra dei 1000-1200 metri di altitudine. Anche per oggi la situazione meteorologica è regolata dalla presenza di questo minimo e, specie sulle regioni centro-meridionali, si avranno ancora fenomeni di cattivo tempo, con annuvolamenti estesi e consistenti accompagnati da piogge o temporali e da nevicate sui rilievi appenninici. Per quanto riguarda le regioni settentrionali si avrà un temporaneo e parziale miglioramento, per cui la nuvolosità potrà alternarsi a temporanee schiarite. La temperatura, dopo essere diminuita sensibilmente nella giornata di ieri, si manterrà generalmente invariata.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	11	Firenze	11	14	Potenza	6	11
Verona	8	12	Pisa	10	13	Catanzaro	10	15
Trieste	12	13	Ancona	9	16	Reggio C.	13	20
Venezia	10	13	Perugia	4	12	Messina	14	19
Milano	6	13	Pescara	8	19	Palermo	13	18
Torino	7	13	L'Aquila	5	11	Catania	12	21
Genova	8	13	Roma	8	13	Alghero	7	11
Bologna	8	11	Bari	14	19	Cagliari	11	14

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro dei Tribunale di Milano

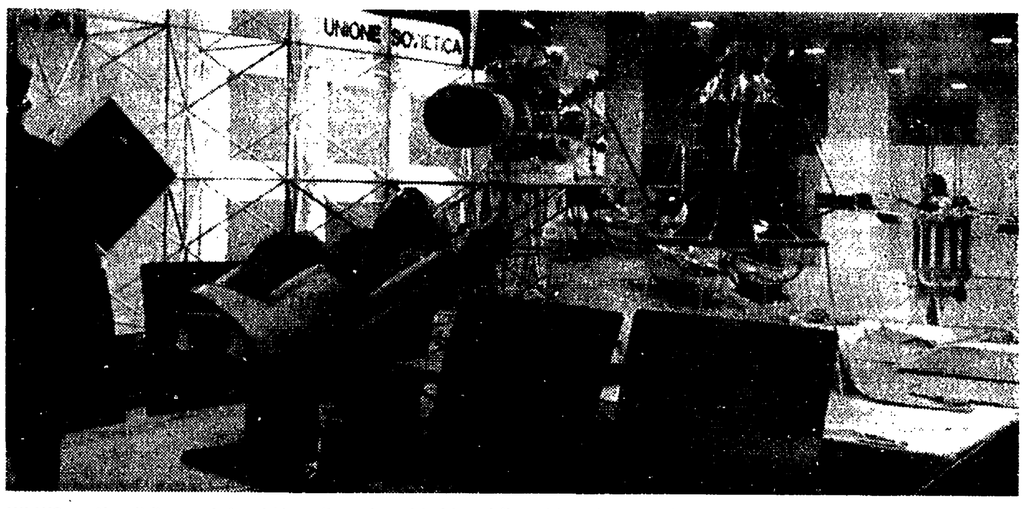
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.500, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso - Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale

Il progresso tecnologico alla Fiera di Milano

Dai chiodi ai salumi ogni oggetto va sotto plastica

Le moderne tecniche di imballaggio - Grande utilizzazione dei meccanismi ad aria compressa - Nuovi sistemi per il trasporto dei materiali - Le macchine per la pulizia



MILANO — Al padiglione sovietico richiama l'attenzione dei visitatori l'esposizione di apparecchiature e strumenti per i voli umani nello spazio.

MILANO, 16 aprile

In questa cinquantesima edizione della Fiera Campionaria di Milano, come del resto nelle precedenti, non è facile, per chi non sia un tecnico, orientarsi in mezzo a migliaia e migliaia di macchine, motori, impianti, componenti, raggrupati per settore, senza particolari spiegazioni «per il pubblico», in quanto gli espositori si rivolgono a clienti, attuali o potenziali, specializzati, i quali non hanno quindi bisogno di molte illustrazioni o motivi pubblicitari di richiamo.

Un clima complesso, denso di tecnica, permeato dalla atmosfera tipica degli scambi commerciali, della discussione sui prezzi, sui costi, sulla convenienza economica, grava quindi su padiglioni e viali, quasi smorzando il colpo d'occhio sempre vario e sempre affascinante di forme, colori e movimenti, tipico della tecnica moderna estrinsecata nei suoi impianti e nelle sue macchine.

Pur in una situazione così varia, per di più dispersa e frazionata nei vari settori, si possono individuare alcuni motivi, alcune linee conduttrici del progresso tecnologico.

La meccanizzazione

Il primo motivo, del quale non molto si parla, ma che continua a svilupparsi in maniera al tempo massiccia e capillare, è quello della meccanizzazione, e cioè del trasferimento di operazioni e manipolazioni che si facevano utilizzando la forza muscolare dell'uomo o dell'animale da tiro, a macchine, sempre impostate, guidate, dirette da un operatore umano, ma munite di uno o più motori, e quindi «meccanizzate».

Tale processo si ritrova nei campi tecnologici più diversi. Cominciamo a seguirlo in un campo del quale poco ci si occupa di solito, in quanto marginale, ma non per questo meno interessante per i costi che comporta, per la sua insostituibilità, per il numero di persone che impegna: imballaggio e confezione. Casse e gabbie d'imballaggio in legno vengono realizzate con metodi altamente meccanizzati: strisce e tavole sono preparate da macchine specializzate che tagliano, rifilano, praticano gli intagli per gli incastri delle casse particolarmente robuste destinate alle spedizioni via mare. Per «mettere insieme» i lati di casse e gabbie, si usano macchine manuali ad aria compressa che «sparano» nel legno chiodi semplici, chiodi a U a due punte, graffe e graffette. Per gli imballi leggeri, macchine speciali tagliano le scatole di cartone cannettato e le uniscono in maniera che, per la spedizione sul luogo d'impiego, rimangano «schiacciate», occupando poco posto. Sul luogo d'impiego, la scatola viene «drizzata», riempita a mano o con un sistema di dosaggio e sistemazione automatico, indi trasferita su un nastro trasportatore ore, mediante altre macchine aggrattatrici e sistemi per disporre nastri adesivi, viene chiusa, sigillata, eventualmente legata con una «reggia» metallica, etichettata e sistemata entro un grande contenitore.

I sistemi per «riempire», «confezionare» e «etichettare» materiali sfusi o liquidi, sono ormai talmente meccanizzati (ed anche altamente automatizzati), e se ne trova in Fiera una rappresentanza ben nutrita. Tubi di plastica, automaticamente etichettati e muniti di dicitura, dati sul contenuto, la sua origine, fregi e ornamenti, diventano sacchetti e sacchettini che contengono i materiali più diversi, accuratamente dosati. Il processo di dosaggio, di riempimento e di etichettatura è totalmente meccanizzato, e può riguardare minuterie metalliche, generi alimentari sottaceto o sottolio, salumi affettati, sale da cucina, fertilizzanti per giardino, latte, sapone liquido, polveri coloranti, bottoni, focaccine, caffè macinato e via di questo passo.

Assai interessanti, e molto ben rappresentati in Fiera, i sistemi meccanici cosiddetti «ausiliari» da usare nell'industria meccanica o in industrie d'altro tipo. Innumerevoli pinze specializzate, morse, sistemi di serraggio, che un tempo si azionavano a mano, direttamente o mediante sistemi a vite, sono oggi ad aria compressa, oppure azionati ad olio in pressione, spinto da piccole «centraline oleodinamiche» ossia gruppi motore elettrico-pompa-serbatoio-regolatore di pressione. Con sistemi del genere uniti a martinetti è possibile sollevare, seppure a non grandi altezze, macchine assai pesanti, o addirittura usarli come sistema di forza per azionare la grande famiglia delle presse idrauliche.

La famiglia degli attrezzi manuali azionati ad aria compressa si estende sempre di più: avvita dadi pneumatici, cacciavite pneumatici per viti comuni ed autofilettanti, scalpelli per asportare incrostazioni, attrezzi per rivettare e ribadire, per levigare, spazzolare, raschiettare, operare piccoli fori a percussione entro strutture in pietra o cemento, tagliare cavi elettrici e «spellarli» nella zona di giunzione.

Piegabarre, piegatubi, filettatrici per tubi sono oggi «macchine» vere e proprie, più o meno grandi, trasportabili o meno, mentre si trattava, fino a pochi anni fa, di operazioni, specie nei cantieri, tipicamente manuali, da effettuarsi su banchi scarsamente attrezzati, con utensili manuali semplici. L'assortimento di macchine del genere continua ad aumentare, per soddisfare le esigenze tecnologiche più diverse.

Anche al profano è evidente il progresso della meccanizzazione nel campo del trasporto dei materiali, specie all'interno di industrie e depositi. In Fiera se ne può avere un quadro chiaro e al tempo molto esteso. La preparazione del conglomerato cementizio per edilizia, anche in piccoli cantieri, è un'operazione da tempo meccanizzata, come il suo convogliamento entro le casseforme; il trasporto di materiali terrosi, effettuato per le piccole quantità con la tradizionale carriola, può farsi ormai con carrellini dalle forme più diverse, muniti di motore a scoppio. Piccole gru, piccoli paranchi, piccoli elevatori, tutti motorizzati, si affiancano ai loro fratelli maggiori, sul campo già da un secolo, con una varietà, una versatilità, una praticità sempre maggiori.

Nelle fabbriche

All'interno degli stabilimenti, carrelli elettrici a forche, muniti di piattaforma elevabile, di gancio, frontali, laterali, equipaggiabili con gli accessori vari soddisfano alle esigenze delle industrie più diverse, affiancandosi a nastri trasportatori, convogliatori a rulli, ad aria compressa, a catena sospesa o corrente sotto il pavimento.

Di origine più recente, e di un aspetto meno noto e talora inconsueto, sono le macchine destinate alla «pulizia» delle strade, degli edifici pubblici, dei reparti dell'industria. Tutta una famiglia di veicoli semoventi le cui dimensioni vanno da quelle di un grosso furgone a quelle di un triciclo da bambino, spazzano «a pavimento», nei corridoi, lungo i marciapiedi, negli angoli, a secco o a umido, raccogliendo materiali pulverulenti o sminuzzati d'ogni genere. Quelle per interni, che assumono talvolta l'aspetto di un grossissimo aspiratore con spazzole, su ruote, operano anche un'energica azione aspirante, che elimina dal pavimento polveri di vario genere, più o meno irritanti o nocive, che si depositano negli ambienti. Macchine di questo genere, purtroppo, si vedono raramente nei reparti delle nostre industrie, anche moderne, mentre potrebbero contribuire notevolmente in moltissimi casi a migliorare le condizioni dal punto di vista dell'igiene sul lavoro.

p. s.

Grande entusiasmo al Teatro Alfieri

A Torino manifestazione della sinistra indipendente

Hanno parlato Antonicelli, Branca e Galante Garrone
Sottolineato il valore dell'unità delle forze antifasciste
Presenti i compagni Bajardi del PCI e Dina del PSIUP

TORINO, 16 aprile

Si è svolta stamane al teatro Alfieri di fronte ad un pubblico folto ed attento una manifestazione della sinistra indipendente, il raggruppamento facente capo a Ferruccio Parri che si presenta alle elezioni del Senato nello schieramento unitario composto dal PCI e dal PSIUP.

Presentati da un giovane operaio della FIAT hanno preso la parola nell'ordine il senatore Franco Antonicelli, presidente del CLN piemontese, il senatore Carlo Galante Garrone e il prof. Giuseppe Branca, uno dei più insigni giuristi italiani, già presidente della corte costituzionale.

I tre oratori hanno sottolineato il valore della lotta per l'unità delle forze antifasciste e di sinistra nel momento in cui il fascismo tenta di rialzare la testa, protetto dalla svolta a destra della DC e dalla complicità di numerose autorità dell'apparato statale. La presenza della sinistra indipendente nella battaglia elettorale, a fianco del PCI e del PSIUP, vuole appunto indicare la via dell'unità a sinistra come unico mezzo per sbarrare il cammino al fascismo e al pericolo di una svolta autoritaria.

Antonicelli e Branca hanno sottolineato in particolare le gravissime responsabilità della DC, dei repubblicani e dei socialdemocratici (e, sia pure in diversa misura, dello stesso PSI) per il fatto che la mancata attuazione delle riforme sociali e il boicottaggio di qualsiasi iniziativa volta a rinnovare lo Stato, hanno contribuito in misura determinante a creare la crisi e il disordine attuali nella vita del Paese, aprendo la porta in tal modo all'azione delle forze più reazionarie.

Galante Garrone si è soffermato sulla positiva azione svolta nella passata legislatura dal gruppo senatoriale della sinistra indipendente, rilevando che (al contrario della DC, che assume sempre un atteggiamento di prepotente integralismo nei confronti dei suoi alleati) il PCI ha sempre rispettato e valorizzato la piena autonomia di giudizio e di iniziativa del gruppo che fa capo a Ferruccio Parri.

Alla manifestazione erano presenti numerosi intellettuali e personalità dell'antifascismo tra i quali il prof. Norberto Bobbio, vari magistrati, ex comandanti partigiani. Alla presidenza, oltre agli oratori il compagno Bajardi, della segreteria regionale del PCI, e il compagno Dina, del PSIUP, candidato per la sinistra unita al collegio senatoriale di Torino-centro.

Urbino: eccezione di incostituzionalità per il processo agli antifascisti

URBINO, 16 aprile

Il procedimento penale a carico di alcuni compagni e cittadini, «colpevoli» di avere isolato la provocazione fascista del 17 febbraio all'università, verrebbe trasferito su richiesta di quella Procura generale ad Ancona.

La richiesta di sottrarre gli imputati al loro giudice naturale in Urbino — ha dichiarato uno dei difensori, l'avvocato Lucio Paleani — può essere motivata ai sensi dell'art. 55 del CPP per gravi motivi di ordine pubblico o per legittimo sospetto. Si tratta, appunto, di una richiesta fondata.

Questa è l'argomentazione contenuta nel memorandum inviato dallo stesso avv. Paleani al presidente della Corte di Cassazione.

La difesa solleva quindi presso la Corte di Cassazione eccezione di incostituzionalità.

Appello contro la condanna di Gentilini

Niente scandali a Rimini

L'assoluzione di tutti i membri della Commissione comunale conferma che le licenze sono regolari - Comizio del sindaco alla cittadinanza

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 16 aprile

«Ritengo la sentenza incredibile in fatto ed in diritto; perciò ho immediatamente interposto appello». Questa la breve dichiarazione dell'on. Luzzato, difensore del compagno Giordano Gentilini del PSIUP, ex assessore ai lavori pubblici del comune, condannato ieri dal Tribunale di Rimini ad un anno e due mesi di pena interamente condonata.

La sentenza riguarda anche il dott. Mancini, un costruttore riminese, condannato a 8 mesi con i benefici della condizionale, mentre undici professionisti riminesi, tutti ex membri della Commissione edilizia, sono stati assolti perchè il fatto non sussiste.

Le imputazioni per Gentilini e per il Mancini erano di truffa e di falso in atto pubblico avendo essi, secondo l'accusa, tratto in «inganno» con certificazioni illegittime, i funzionari di un istituto di credito di Bologna al quale l'impresario riminese si era rivolto per un mutuo.

Il particolare momento in cui viene a cadere questa sentenza — subito raccolta dalla Democrazia cristiana riminese, cui ha fatto eco perfino l'on. Piccoli in una sua recente apparizione alla TV nella rubrica Tribuna elettorale — non può esimere le forze della sinistra, che da 25 anni amministrano il comune di Rimini, da una seria ed approfondita chiarificazione sui tentativi di gettare discredito sull'intera amministrazione.

E' altrettanto vero che, secondo le dichiarazioni dell'on. Luzzato, si può con serenità attendere il processo di appello.

Su che cosa si fonda infatti l'accusa che ha fatto gridare all'on. Piccoli agli «scandali edilizi di Rimini» e che vede da oggi impegnata tutta la Democrazia cristiana in una azione massiccia contro il comune di Rimini (quella stessa DC che ha visto più di un suo esponente invischiato in torbidi affari?).

A Gentilini si contesta una certificazione su un progetto di costruzione avanzato dal Mancini che, rispettando le norme del piano regolatore del 1962, permise di fatto al Mancini stesso di ottenere un mutuo. In particolare ciò che si contesta è che la certificazione non rispecchia tutte le condizioni di fatto, su questioni marginali. Oggi su questi fatti la Democrazia cristiana tenta di montare uno scandalo.

Contro questo maldestro tentativo basterà ricordare che il Tribunale ha assolto «perchè il fatto non sussiste» tutti i membri della Commissione edilizia, il che significa che la licenza edilizia era tutt'altro che irregolare e nessuno scandalo edilizio si è verificato.

Alla DC e a tutti quegli ambienti che oggi si sono prestati e che si prestano al suo gioco, va però ricordato e domandato come mai, a due anni di distanza, non si è ancora ritenuto opportuno definire un altro e ben più importante processo che vede da una parte, in qualità di accusatori, i compagni Zeno Zaffagnini, segretario della Federazione comunista riminese e Walter Ceccaroni, ex sindaco comunista di Rimini, e dall'altra quei solerti «accusatori» che su presunti scandali edilizi tesserono tutta una serie di provocazioni in occasione delle ultime elezioni amministrative del '70.

Sono passati già due anni, ma l'epilogo di quei fatti sembra ancora lontano.

Per rispondere alla polemica ed alla campagna scandalistica della DC, questa mattina l'on. Nicola Pagliarani, sindaco di Rimini e l'on. Veniero Accreman, candidato al Parlamento, hanno parlato ai compagni ed ai cittadini riminesi nel corso di una grande manifestazione svoltasi in piazza Cavour.

Enrico Gnassi

E' mancata all'affetto dei suoi cari

NORMA FORLANI in VECCHI

di 49 ANNI

Ne danno il triste annuncio il marito, il figlio, la nuora, il fratello, la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi lunedì 17, alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'estinta, per la chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia. Dopo le esequie, il corteo funebre proseguirà per il cimitero di Quacchio.

Ferrara, 17 aprile 1972. Via Foro Boario, 52.

Il primo punto di un programma riformatore

La scuola di base

Si è svolta a Bologna alla fine di marzo la riunione costitutiva del Centro Bruno Ciari, che si aggiunge ad altre iniziative di studio e di attività nel campo della lotta per la riforma scolastica prese dal comune bolognese e che in questo modo continuerà l'opera appassionata svolta dal compagno Ciari come insegnante e come organizzatore. Si è parlato in quel convegno, com'era giusto, di pedadogia, di didattica, di questioni, come si dice, d'impostazione e di esperienze, di successi e difficoltà, e si è parlato di temi politici: del modo di collocare queste ricerche, queste esperienze nel quadro di un lavoro a cui partecipano in modo sempre più vasto le forze organizzate del movimento operaio.

Tutti i temi discussi a Bologna si riconducevano alla questione centrale: la ristrutturazione della scuola di base che è il primo punto di un programma di trasformazione della scuola.

Alla stesura delle linee di questa ristrutturazione da proporre agli insegnanti e al mondo politico si lavorò tre anni or sono a Bologna con Ciari e possiamo affermare che quelle linee sono ancora valide come punto centrale di una proposta educativa e politica. Prima di riprendere la illustrazione delle linee di quel programma, è bene però procedere ad una breve considerazione delle condizioni in cui la scuola obbligatoria è vissuta in questi anni del centro-sinistra.

Uno dei primi atti del centro sinistra, come si ricorda, fu proprio la legge di riforma della scuola media. Durante tutto il periodo che andava dalla liberazione alla Costituente, alla restaurazione capitalistica, al centrismo, la discussione sul modo di organizzare la scuola successiva all'elementare era stata continua ed appassionata. Noi comunisti eravamo la forza che più coerentemente, con un preciso riferimento al pensiero di Gramsci, sosteneva la necessità che tutta la scuola di base fosse organizzata in modo unitario, e che perciò dovesse essere abolita la tripartizione in scuola media, di avviamento e posteelmentare, concepite ed attuate (la posteelmentare dopo il 1955) rispettivamente come scuola della borghesia, degli operai e dei contadini.

Ma non consideravamo isolatamente il problema della scuola per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni: proponevamo una scuola unica che nascesse dalla trasformazione di tutta la struttura della scuola obbligatoria. In questo senso era concepito il progetto di legge Donini-Luporini presentato nel 1959 dal gruppo comunista al Senato, mentre il centrismo morente e il nascente centro-sinistra venivano faticosamente e con grandi contrasti orientandosi verso una soluzione incompleta e difettosa proprio perchè si riformava la scuola media ma si rifiutava e d'allora si è sempre rifiutato persino ogni ritocco alla scuola elementare. Ciò significava rinunciare in partenza ad un rinnovamento della struttura scolastica di base, poichè di esso è condizione l'esistenza di un programma culturale, pedagogico, didattico organico e unitario, una visione complessiva dei traguardi da raggiungere ai diversi livelli d'età.

Ma anche nel settore più moderno della scuoa di base — la scuola media istituita alla fine del 1962 — si perpetuavano vecchi difetti e soprattutto restava la pratica della discriminazione e della selezione. Ci sono voluti dieci anni perchè il ministro della Pubblica Istruzione si decidesse a prendere timidamente posizione contro le classi differenziali, dopo che da tutte le parti un coro di denunce aveva messo in luce il loro carattere di ghetti nei quali venivano confinati i ragazzi più disagiati culturalmente e socialmente e le cui esperienze scolastiche erano perciò più difficoltose e richiedevano non l'isolamento ma aiuto e sostegno. E non sono bastati cinque anni di denunce della scuola di Barbiana, del movimento studentesco, dei comitati di quartiere, di studiosi, delle organizzazioni operaie — per porre fine alla pratica della selezione attraverso le bocciature, che ancor oggi tagliano almeno tre alunni su dieci fuori della possibilità di terminare la scuola obbligatoria a quattordici anni. Alcuni la terminano in ritardo, altri non la concludono, decine di migliaia ogni anno l'abbandonano per andare a lavorare prima dell'età legale, per entrare appena alfabetizzati nel mondo della produzione, destinati alla manovalanza, ai lavori ripetitivi, alla catena di montaggio, all'emigrazione.

Ancora più grave è il fatto che si continua a prevedere e addirittura a pianificare per i prossimi anni l'evasione scolastica. Le *Proposte per il nuovo piano della scuola*, pubblicate nel 1971 dal Comitato tecnico per la programmazione scolastica del ministero della Pubblica Istruzione, prevedono che per l'anno scolastico 1973-1974 siano a scuola il 96-97 per cento degli undicenni e l'85-90 per cento dei tredicenni e siano in età regolare nel complesso della scuola obligatoria il 74-77 per cento dei ragazzi fra i sei e i quattordici anni, e che nel 1974-1975 si trovino in terza media il 70-75 per cento degli iscritti alla prima elementare dell'anno scolastico 1967-1968.

La spiegazione non può risiedere solo nella cronica incapacità del personale politico democristiano, che per venticinque anni ha monopolizzato l'istruzione di base, di dare impulso all'espansione scolastica a quel livello, e neppure nella sua assenza di volontà politica. E' necessario dare una spiegazione diversa: per l'attuale assetto produttivo non si considera necessaria una diffusione di massa dell'istruzione di base. I lavoratori privi di titolo o con la sola licenza elementare nel 1970 erano il 71,5 per cento degli occupati, i licenziati di scuola media erano il 17,3 per cento. Con questa forza-lavoro è stato possibile far funzionare l'industria, l'agricoltura, i servizi, assicurare lo svolgimento delle varie mansioni. Il lungo cammino che deve essere percorso sulla via dell'aumento generale della qualità culturale e professionale della forza-lavoro non può essere garantito dalle forze politiche che dirigono la società e dalle forze sociali che queste rappresentano, perchè nel loro disegno di sviluppo sociale questo progresso non rientra. Lo aumento generale dell'istruzione a livello di base è possibile solo in risposta ad altri interessi, muovendo da esigenze sociali diverse e non può essere frutto che di una lotta di massa.

Giorgio Bini

Suicida il Nobel giapponese Kawabata

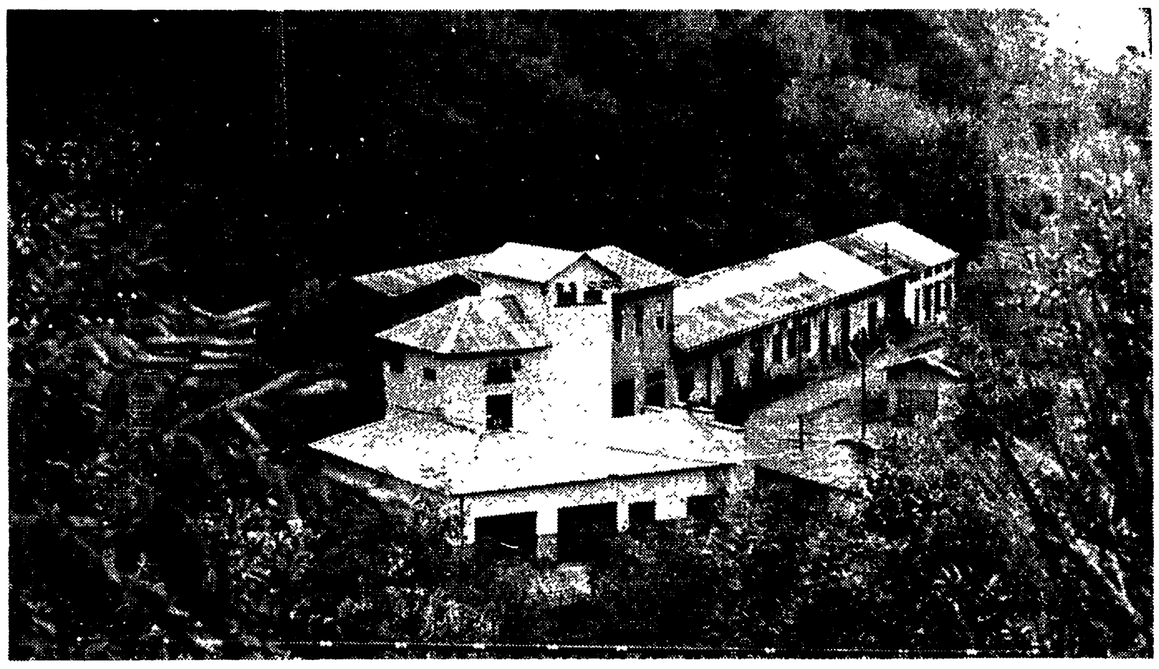
YOKOHAMA, 16 aprile

Lo scrittore e premio Nobel giapponese Yasunari Kawabata si è suicidato stamane nel suo appartamento di Zushi, città che dista pochi chilometri da Yokohama. Lo ha reso noto la polizia. Lo scrittore, che aveva 72 anni aveva conquistato nel 1968 il premio Nobel per la letteratura.

Ventotto anni fa di questi giorni furono trucidati dai nazifascisti 83 minatori della Maremma Toscana

Dal bando firmato Almirante alla strage della Niccioleta

«Presentatevi ai comandi italiani e tedeschi altrimenti sarete fucilati alla schiena» - Nessuno rispose all'ultimatum mentre si ingrossavano le formazioni partigiane - Un mese dopo la feroce vendetta - La miniera circondata da tedeschi e repubblichini - Sei lavoratori assassinati sul posto e 160 trascinati a Castelnuovo Val di Cecina dove altri settantasette vennero trucidati con le mitraglie in una valletta - Parlano i superstiti - Non si può dimenticare



A sinistra: la stele di Castelnuovo Val Cecina che ricorda i 77 trucidati dai nazifascisti. A destra: la miniera di Niccioleta i cui lavoratori furono vittime dell'atroce vendetta di tedeschi e repubblichini.

DALL'INVIATO

GROSSETO, aprile

La propaganda nazifascista lo spacciò per il «bando del perdono»: era il 18 aprile del 1944, 28 anni fa di questi giorni. In realtà fu il bando-ultimatum ai partigiani, ai giovani, ai militari che all'arruolamento nell'esercito repubblichino avevano scelto la strada dei monti, della resistenza. Diceva quel bando: *«presentatevi da oggi 18 aprile al 24 maggio ai posti di polizia tedeschi e italiani e non sarete sottoposti a sanzioni o procedimenti penali. Tutti coloro che non si presenteranno saranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione alla schiena».*

Sui muri della Maremma toscana, in queste strade del Grossetano, un manifesto riproducete parte del bando, è ormai a tutti noto, portava la firma di Giorgio Almirante, attuale segretario del MSI e, durante l'infausto periodo della repubblica sociale italiana, capo di gabinetto del ministro della cultura popolare Fernando Mezzasoma. Ora Almirante nega. Ha intentato processi, ricavandone, però, soltanto dure condanne. I giudici lo hanno bollato: è stato un massacratore e torturatore di italiani, un corresponsabile di tanti delitti, di tante stragi.

Un mese dopo quel famigerato manifesto firmato «per il ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante», qui in Maremma, fu portato a compimento uno degli eccidi che mai sarà dimenticato, quello di Niccioleta: ottantré minatori furono trucidati dai nazifascisti che scatenarono così la loro rabbia bestiale per l'insuccesso dell'ultimatum e per il crescere, giorno per giorno, delle formazioni dei resistenti.

Già all'indomani dell'8 settembre 1943 le popolazioni del Grossetano si erano strette intorno ai primi nuclei partigiani (il raggruppamento «Monte Amiata», le due brigate «Garibaldi» e diverse formazioni autonome) che si andavano formando a Manciano, Massa Marittima, Soranno e Roccastrada e che progressivamente estesero la loro azione, fino ai giorno della Liberazione. E tutto questo avveniva sotto la spinta dei lavoratori delle miniere, che durante il ventennio avevano tenuto sempre viva la fiamma dell'antifascismo e nella cui mente si stagliava sempre vivido il ricordo degli undici abitanti di Roccastrada massacrati dagli squadristi il 24 luglio del 1921, e con la collaborazione delle masse contadine. E' sulle radici repubblicane, democratiche, socialiste della Maremma — i minatori di Beccheggiano avevano ricostituito nel 1938 una attiva sezione del Partito comunista — che si innestò prima e si sviluppò poi la Resistenza.

Ultimatum

In questo clima *l'ultimatum* di Giorgio Almirante non poteva che andare a vuoto. La Maremma lo ignorò e proseguì la sua lotta contro i nazisti ed i loro servi fascisti. Nessuno varcò i portoni dei comandi di polizia italiani e tedeschi e così la mattina del 26 maggio dalle stazioni dei carabinieri delle varie località partirono laconici fonogrammi: «nessuno *sbandato*, nessun *renitente* alla leva si è presentato».

Il decreto del 18 aprile 1944 fu un freddo e premeditato incitamento a questo sfogo ed alle stragi vendicative. I suoi effetti furono immediati: i repubblichini aggiunsero alle vecchie nuove infamie. Nel febbraio, a Massa Marittima, avevano trucidato cinque partigiani rimasti feriti in combattimento. Nel marzo, a Istia d'Ombrone, avevano fucilato undici giovani renitenti alla leva. Dopo il bando la repressione si fece più violenta. A Massa Marittima venne prima seviziata e poi uccisa, per la sua attività antifascista e per l'aiuto dato ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, Norma Parenti, medaglia d'oro al valor militare. SS italiane e tedesche misero sottosopra la Maremma, compiendo nefandezze di ogni genere Si arriva lentamente al culmine della tragedia: la strage dei minatori di Niccioleta, a Castelnuovo Val di Cecina.

Niccioleta è una frazione di Massa Marittima. Un gruppo di case costruite dalla Montecatini per gli operai che lavorano nella miniera di pirite, i cui pozzi si aprono ad un centinaio di metri al di là del centro abitato. Vi vivono duecento famiglie. Durante i 45 giorni badogliani 25 minatori di Niccioleta dettero vita a numerosi scioperi: venticinque di essi furono arrestati e deferiti al tribunale di Firenze. Ritornarono in paese dopo l'8 settembre del 1943. I fascisti consideravano questa zona infida ed i tedeschi, per controllare e sorvegliare la produzione della miniera, avevano installato a Pian dei Mucini, nei pressi di Niccioleta, un presidio.

Il 5 giugno del 1944, in seguito alla pressione di alcuni fascisti locali, il comando tedesco inviò alla direzione della miniera tre militari: avevano un elenco di dieci nomi di lavoratori, responsabili — secondo le soffiate delle spie fasciste — di azioni antigermaniche e di collaborazione con i partigiani. Vi fu un patteggiamento ed alla fine si concordò che solo tre dei dieci si sarebbero recati al comando di Pian dei Mucini. Si presentarono tre volontari per evitare eventuali rappresaglie. Due furono interrogati brutalmente, il terzo riuscì a sfuggire saltando da una finestra. Il 9 giugno giunse al villaggio un distaccamento partigiano. Si approssimava la liberazione. Disarmarono i militi della G.N.R. ed innalzarono una bandiera bianca sul fabbricato del dopolavoro allo scopo di avvertire gli aerei alleati di non bombardare.

La sera del 9 i partigiani se ne andarono ed i minatori decisero di istituire dei turni di guardia per impedire la distruzione, da parte dei fascisti in ritirata, degli impianti industriali, come avevano fatto in altre località. Difendevano il loro posto di lavoro. Il servizio di controllo fu svolto solo di notte allo scopo di non insospettire i tedeschi.

La vita trascorse tranquilla fino alla notte fra il 12 e 13 giugno. Era arrivato il momento della vendetta. Durante la notte tedeschi e fascisti si avvicinarono al villaggio, circondandolo. Verso le 5,30 del 13 giugno scattò la morsa. I minatori in servizio di sorveglianza furono colti di sorpresa e non fecero in tempo ad avvertire i loro compagni. Armati fino ai denti, tedeschi e militi repubblichini irrupero nell'abitato, penetrarono nelle case e circa 160 uomini di ogni età, furono sospinti nei locali della mensa, perquisiti e privati dei loro documenti.

I testimoni

Quel che avvenne dopo lo ascoltiamo dalla viva voce dei superstiti. Siamo saliti fino a Niccioleta ventisette anni dopo la strage. Poco è cambiato. Siamo seduti intorno al tavolo della «Casa del popolo», fuori piove e le nuvole incombono sulla miniera. Accanto a noi due sopravvissuti della strage: Giovanni Gai e Mario Fantarella. *«Mentre i tedeschi facevano l'appello alcuni militi fascisti* — e Gai che racconta — *trascinarono nel piazzale cinque nostri compagni di lavoro, Ettore Sargentoni, un anziano pensionato, con i figli Ado ed Alizzardo, Bruno Barabissi ed Antimo Chigi. Ad essi aggiunsero Rinaldo Baffetti e me, dopo che mi avevano trovato addosso un fazzoletto rosso. Mi immaginavo già quale potesse essere la mia sorte, ma l'avidità del fascista che mi sorvegliava mi salvò. Mi tolse dalla giacca della camicia una bustina di tabacco e cominciò ad arrotolarsi una sigaretta, mettendo il mitra a tracollo. In quel momento sopraggiunse un vecchio con un sacco sulle spalle. Il fascista gli si rivoltò contro. Fu un attimo. Con un balzo mi gettai nella scarpata e mi misi a correre nella macchia, mentre sentivo crepitare intorno i colpi di mitra».*

Gli altri sei, dopo essere stati percossi, furono avviati dentro un piccolo cortile, dietro il forno della mensa. I primi ad esservi sospinti furono Ettore Sargentoni, suo figlio Ado ed il Baffetti. Li trucidarono con la mitragliatrice. Poi fu la volta del Chigi e del Barabissi. Si udirono le loro grida di disperazione alla vista della tremenda scena che si parò loro di fronte. Un'altra scarica e caddero sui corpi dei loro compagni. L'ultimo martire fu Alizzardo Sargentoni. Appena entrò nello stretto cunicolo dietro il forno si gettò sul corpo senza vita del padre. In questa posizione fu crivellato dalla mitraglia fascista.

Da questo momento inizia il lungo calvario dei 160 rastrellati, che si concluderà in un vallone boracifero di Castelnuovo, dove verranno trucidati barbaramente altri 77 minatori.

Le fucilazioni

Gli arrestati furono dapprima suddivisi in due gruppi: del primo facevano parte i giovani minatori in età di leva; del secondo quelli di oltre trent'anni. Poi furono spinti dentro il rifugio del villaggio.

Gli anziani ed i vecchi dopo essere stati ferocemente ammoniti furono rilasciati, gli altri restarono ammassati come bestie nel rifugio fino alle nove di sera. Durante la giornata i militi fascisti facevano circolare voci di imminenti fucilazioni in massa, gettando nello sgomento i poveretti e le loro famiglie, che all'esterno supplicavano per conoscere la sorte dei loro cari. Donne e ragazzi vennero ingiuriati e malmenati. Fu impedito di comporre i corpi dei sei fucilati: gli assassini volevano gozzovigliare in pace.

Nel pomeriggio le spie fasciste insieme ai tedeschi si misero alla ricerca degli elenchi dei minatori che fino al giorno precedente si erano succeduti nei turni di guardia. Purtroppo solo una parte di quegli elenchi era stata distrutta dagli operai che montavano la guardia al momento dell'arrivo dei tedeschi. L'altra, nella fretta, fu nascosta proprio nel rifugio, dove erano racchiusi. E li furono ritrovati.

«Si è detto — scrisse nel 1945 Emilio Zannerini — *che essi furono il pretesto di maggiori fucilazioni. La nostra convinzione è che le fucilazioni in massa ci sarebbero state ugualmente perchè già predisposte dalle belve nazifasciste accecate dalla rabbia e dall'odio per la sconfitta imminente»* Si stava applicando alla lettera il «bando del perdono». Verso sera i tedeschi, attraverso i loro fedeli collaboratori, fecero avvertire le famiglie di preparare i sacchi dei loro congiunti con viveri per tre giorni: sarebbero stati trasferiti a Castelnuovo Val di Cecina. Alle 21,30 una mesta colonna di 150 minatori si mosse da Niccioleta. Solo la metà sarebbe tornata.

Ecco cosa avvenne dopo la partenza da Niccioleta. Ce lo racconta Mario Fatarella, scampato alla strage. *«Incolonnati marciammo per circa una ventina di chilometri. Qualche repubblichino ci diceva che ci avrebbero portati a lavorare. Altri ci dicevano che ci avrebbero ammazzati tutti. Durante la marcia un paio di compagni riuscirono a fuggire. Sostammo per una mezz'ora al bivio del Martinozzi, poi riprendemmo a camminare. Dopo un paio di chilometri fummo affiancati da due camion di tedeschi. Ci fecero salire. Si arrivò a Castelnuovo verso le 1 della notte del 14 giugno. Ci spinsero dentro il locale del teatro. Eravamo sfiniti e terrorizzati. Ci dissero che alle 9 ci avrebbero interrogati. Nella mattinata venimmo a sapere che erano stati fucilati tre partigiani. Non ci fu nessun interrogatorio.*

«Verso le 18, dopo che eravamo stati contati e suddivisi diverse volte, fecero ingresso nel teatro una decina di militari italiani e tedeschi. Uno di costoro depose su una seggiola una cassetta in cui erano raccolti i documenti di identità di ciascuno. Accanto alla cassetta alcuni dei fogli dei turni di guardia. Iniziò l'appello. Quelli i cui nomi si trovavano nell'elenco furono messi da una parte, gli altri da un'altra. Questi ultimi, tra cui mi trovavo anch'io, furono divisi in altri due gruppi: i più anziani e quelli che erano nati fra il 1914 ed il 1927. Ad un certo punto dal manipolo dei tedeschi e dei repubblichini si fecero avanti un graduato germanico ed un fascista di Niccioleta, un certo Calabro. Aveva l'incarico di sottrarre di sua scelta dalla fucilazione sei operai: ne scelse quattro di coloro che non facevano parte degli elenchi e due del gruppo destinato al massacro, accanendosi in modo particolare contro Eugenio Cicalini, che odiava da anni. A questo punto i più anziani ed i sei furono fatti uscire. Sapemmo poi che furono rispediti a Niccioleta. Rimanemmo noi ed i 77 degli elenchi Verso le 19 questi ultimi furono fatti uscire dal teatro Dissero che li avrebbero portati al comando germanico per interrogatori Non li vedemmo più. Noi ci deportarono».

I 77 furono avviati verso una collina che sovrasta Castelnuovo ed intorno alla quale si aprivano le bocche sibilanti dei soffioni, sbrigliati dalle tubature. Una scena infernale. Erano le 19,30. Il primo gruppo di minatori fu avviato, a braccia alzate, verso il «Vallino», una forra sassosa circondata dalla macchia Si udì il crepitare furioso di alcune mitragliatrici. Fu, quindi, la volta degli altri, una sessantina.

Un contadino della «Boracifera», che assistette all'eccidio nascosto dietro un pagliaio, racconta: *«Non appena entrati nel fondo del Vallino si accorsero dei compagni morti, vidi tutti quegli uomini agitarsi e li sentii urlare disperatamente Forse qualcuno tentò di fuggire Ma erano circondati Allora li vidi di raggrupparsi come se stessero abbracciandosi Cominciò il fuoco delle mitragliatrici Poi un fascista scese nel Vallino e sparò un colpo alla testa di ciascuno».*

I poveri corpi furono raccolti il giorno seguente da alcuni abitanti del paese, che provvidero a dar loro una sepoltura provvisoria. Nei giorni successivi furono uccisi due ufficiali italiani ed i loro attendenti. Da quel momento iniziò la fuga devastatrice dei fascisti e dei tedeschi sotto l'incalzare dei partigiani. Il 24 giugno Niccioleta veniva liberata.

Sono passati ventotto anni. Ma il ricordo di quei martiri, di quel bando che preparò la strage, non può essere più cancellato.

Carlo Degl'Innocenti

Orenburg: come si sfrutta un oceano sotterraneo di gas

La nuova città della steppa

La scoperta di un gigantesco giacimento di gas (oltre 1 trilione e 600 miliardi di metri cubi) destinata a rivoluzionare l'economia e la vita di un'intera regione - Superate le enormi difficoltà di sfruttamento Le testimonianze di tecnici e ingegneri sul lavoro nei cantieri: «Non è più una città di pionieri»

DALLA REDAZIONE

MOSCA, aprile

Storie di città costruite nella taiga, di centinaia di migliaia di giovani giunti da ogni parte dell'immenso territorio a costruire strade e ponti, testimonianza su scoperte destinate a sconvolgere le realtà locali, racconti ed interviste su squadre di operai al lavoro nelle zone più diverse: l'URSS e anche questo. Prendiamo una storia a caso. Una delle tante in questo mosaico sovietico che va dal Baltico al mare Bering, dalle pianure ucraine ai deserti del Kasahistan.

E' la storia della scoperta di uno sconfinato oceano sotterraneo di gas un giacimento di oltre 1 trilione e 600 miliardi di metri cubi, capace di fornire all'URSS, fin dal 1975, 24 miliardi di metri cubi di gas naturale depurato, 600 mila tonnellate di zolfo, 180 mila tonnellate di gas liquido e circa 2 milioni di tonnellate di condensato. La zona interessata al ritrovamento è quella di Orenburg, negli Urali, dove già sono raggruppati alcuni dei più importanti complessi estrattivi ed industriali. Ma questa volta l'economia dell'intera regione è destinata ad uno sconvolgimento impressionante, perchè in seguito alla individuazione del giacimento stanno sorgendo impianti ed aziende, case e scuole, centri urbani ed istituti di ricerca.

La trasformazione non avviene soltanto sul piano economico, ma anche su quello sociale, dal momento che stanno giungendo squadre di operai e di volontari da ogni parte del paese. Si va ad Orenburg per costruire, impiantare nuovi pozzi, montare i gasdotti, studiare, mettere su casa e famiglia.

Sulla base di alcune testimonianze dirette, ricostruiamo le vicende di questa regione Tutto è cominciato nel novembre '66, quando da un pozzo-sonda sottoposto a continui controlli da parte di geologi e tecnici si ebbe la conferma che ci si trovava di fronte ad un giacimento eccezionale.

Gli ostacoli

«Ricordo bene quel giorno — dice Alexei Voronov, segretario del comitato regionale del PCUS — Eravamo alla vigilia delle celebrazioni dell'Ottobre quando ricevetti una telefonata da Ilia Spilman, direttore del servizio geologico di Orenburg. Congratulazioni per la vittoria compagno Voronov — mi disse con voce emozionata — sotto i nostri piedi c'è un grande giacimento di gas: ce ne è tanto da fare invidia ai siberiani di Uregoi. L'ha trovato Stepan Ivanov al pozzo numero 13! *Il gas lo attendevamo da tempo — prosegue Voronov — perchè i tecnici e i geologi avevano già individuato il giacimento Ma erano passati degli anni e nonostante numerose perforazioni non eravamo mai riusciti a stabilire il* contatto *giusto».*

Gran Margulov, ingegnere capo del ministero dell'industria del gas della URSS dice a sua volta: «Il giacimento di Orenburg è eccezionale. Ce ne avremo per secoli. Si tratta infatti di un trilione e 600 miliardi di metri cubi di gas. Più che a Gazli nell'Uzbechistan o a Scebelinka in Ucraina o, persino a Medvezhe nella regione del Tjumen Il giacimento di Orenburg è superato soltanto da quello di Urengoi in Siberia, che è il più grande del mondo. Tuttavia nel momento stesso della scoperta è emersa una difficoltà molto grave Il gas di Orenburg, ricco di preziosi idrocarburi leggeri del tipo del petrolio, contiene anche molto idrogeno solforato che è tossico, corrosivo, dannoso sia per l'ambiente che per gli impianti. Come si poteva estrarre e separare il gas? Come lo si poteva trasportare?».

«Solo in Francia ci sono giacimenti di gas con un analogo contenuto di zolfo, ma sono molto più piccoli Ad Orenburg si poneva il problema delle distanze, della pressione anomala, delle basse temperature. Potevano formarsi idrati che avrebbero otturato gli strati contenenti il gas Per scongiurare questa eventualità bisognava impiegare sostanze capaci di distruggere gli idrati e proteggere il metallo Un problema non meno complicato era quello del trasporto, un problema del tutto nuovo. Dunque per il momento dovevamo lasciare inutilizzato un giacimento tanto ricco? No! Ci siamo messi a lavorare intorno al progetto di sfruttamento del giacimento e le difficoltà sono state superate.

Lo sviluppo

«Le officine sovietiche hanno cominciato a costruire con acciai di nostra produzione nuovi tipi di attrezzature, potenti e poco ingombranti La maggior parte di questi sistemi veniva montata in fabbrica ed arrivava in cantiere già pronta per essere installata. Ciò ha reso migliore la qualità del montaggio e ha abbreviato i lavori di costruzione Sono stati studiati sistemi perfezionati di telecomando Una grande attenzione è stata prestata alla sicurezza di tutte le costruzioni, ad Orenburg fino alla città tartara di Zainsk, la cui centrale elettrica riceverà il gas naturale ed alla città baskira di Salarat le cui aziende chimiche potranno disporre di ottimo condensato naturale. Il gasdotto e l'impianto collettore sono opera di noveenti di costruzione e montaggio».

Vladimir Shretz, direttore dell'ente che costruisce i condotti spiega: «Il nostro primo impianto collettore è pronto Il suo compito principale è la perfetta essicazione del gas. Infatti l'umidità trasforma l'idrogeno solforato in acidi capaci di distruggere il metallo. Inoltre può liberarsi dell'idrogeno atomico che è a sua volta una sostanza corrosiva alla quale non resiste nemmeno l'acciaio più duro».

Shertz passa poi a descrivere l'impegno degli addetti ai pozzi che sono occupati quotidianamente ad installare nuove trivelle a 1500-1800 metri di profondità. «Sono arrivato nel settembre 1968. Il mio primo ufficio si trovava in una camera d'albergo dove giungevano gli specialisti da vari luoghi del Paese e dove venivano costituiti i primi gruppi di lavoro mentre si cominciavano a costruire i primi stabilimenti e le abitazioni degli operai»

Khasim Kashapov, è il capo squadra degli addetti alla posa del materiale isolante «Orenburg cresce e si sviluppa. E' un immenso cantiere, ma non è più una città di pionieri Abbiamo creato in una zona prima sconosciuta un grande centro industriale Siamo capaci di fornire gas a gran parte dell'Unione Sovietica E' ormai lontano quel giorno del 1966 quando Stepan Ivanov accese il gas e dal pozzo uscì una enorme colonna di fuoco che si innalzò sulla steppa Allora la terra tremava per la pressione di 200 atmosfere. Ora non ci facciamo più caso. Ci siamo abituati».

Carlo Benedetti

Si apre una settimana di forte impegno sindacale

Tessili e braccianti al centro di un ampio movimento di lotta

Occupazione e nuovi contratti - Venerdì sciopero nazionale nel settore tessile in risposta al mancato impegno del governo - Nelle campagne azioni nelle aziende capitalistiche - Manifestazione nazionale dei petrolieri

Si apre una settimana di lotte operaie per l'occupazione, lo sviluppo economico, le riforme. Importanti categorie di lavoratori, i braccianti, i tessili, i petrolieri, i telefonici, gli alimentaristi saranno impegnati, con una serie di scioperi, di assemblee, di manifestazioni, in un duro scontro con il padronato, che tenta con tutte le sue forze di respingere le richieste di migliori condizioni di vita, dentro e fuori la fabbrica, di più ampi diritti sindacali, di un maggiore potere dei lavoratori.

I protagonisti di questa fondamentale battaglia per lo sviluppo del paese, saranno, in prima persona, gli 800 mila tessili, che sciopereranno venerdì 21, per 4 ore, in tutte le province italiane.

Come è noto il governo è venuto meno a tutta una serie di impegni per garantire il posto di lavoro a 13 mila operai e impiegati minacciati di licenziamento, da quelle aziende che hanno approntato piani di ristrutturazione. Lo sciopero deciso dai tre sindacati, si realizzerà con caratteristiche diverse a seconda delle zone: manifestazioni avranno luogo in quelle province dove più pesante si è fatta, in questi ultimi tempi, la «crisi» del settore. Oggi a Roma, nel corso di una conferenza stampa i dirigenti dei tre sindacati preciseranno i motivi della lotta.

BRACCIANTI -- Lotta nelle aziende capitalistiche per il patto dei braccianti: così inizia una nuova fase, particolarmente significativa, della lunga e dura battaglia del proletariato agricolo, impegnato a colpire l'intransigenza della Confragricoltura. La mobilitazione, che riguarda 3-4 mila aziende, si articolerà in manifestazioni, assemblee e incontri con lavoratori dell'industria. I braccianti daranno così una nuova possente prova di forza unitaria con l'obiettivo di sconfiggere la Confagricoltura, che da mesi si rifiuta di firmare quel nuovo patto già fatto proprio dall'Alleanza e dalla Coldiretti.

PETROLIERI -- Sciopero nazionale e manifestazione a Roma dei lavoratori del petrolio, in lotta da dicembre per il rinnovo del contratto nazionale. Il nuovo programma di scioperi, deciso dalle tre segreterie a seguito del permanente atteggiamento di chiusura delle società petrolifere su obiettivi qualificanti, quali la contrattazione articolata, il superamento degli appalti, il riconoscimento dei consigli di fabbrica, prevede scioperi anche il 20, il 22 e 23.

Altre categorie saranno impegnate in forti azioni. **TELEFONICI:** numerose assemblee si svolgeranno oggi e domani, nell'ambito delle ore di sciopero precedentemente proclamate dai sindacati, nelle diverse sedi della SIP. I lavoratori discuteranno l'andamento delle trattative. I telefonici sono in lotta per la conquista di una nuova importante piattaforma che prevede fra l'altro il superamento degli appalti.

CONSERVE VEGETALI — Dopo la rottura delle trattative entrano in lotta i dipendenti delle aziende di conserve vegetali: il primo sciopero nazionale è stato proclamato per mercoledì 19, con manifestazioni e assemblee. I lavoratori chiedono fra l'altro il salario garantito, il riconoscimento dei delegati e la contrattazione articolata. Non bisogna sottovalutare la ripresa della lotta sindacale dei ricercatori, amministrativi e operai del CNR (Centro Nazionale Ricerche), che pone, tra i problemi ancora non risolti (malgrado gli impegni governativi e il «mutare dei presidenti») quello dei «precari», della struttura gerarchica, dell'organizzazione amministrativa.

Ampia e intensa anche la attività puramente sindacale: riunioni, attivi, incontri, tavole rotonde, si svolgeranno in tutta Italia. Tra questi impegni particolare rilievo assume la conferenza nazionale dei lavoratori chimici, fissata per mercoledì e giovedì a Firenze dalla Filcea e dalla Federchimici, al termine della quale sarà messa a punto la piattaforma per il rinnovo contrattuale della categoria. L'hanno preparata migliaia di assemblee nelle aziende chimiche e farmaceutiche. Lama, Storti e Vanni terranno, martedì, una conferenza stampa, a Roma, per discutere i problemi dei braccianti, dei tessili, dei pensionati, e degli statali.

Il direttivo della CGIL avrà luogo venerdì 21.

Montedison di Ferrara

Chimici: assemblee per il contratto

I punti sui quali si è maggiormente soffermata la discussione dei lavoratori - Mercoledì il convegno nazionale di Firenze

FERRARA, 16 aprile

«Firenze — dove si svolgerà il 19 e 20 aprile il convegno nazionale dei lavoratori chimici — ha sempre rappresentato momenti di grande importanza per il processo di unità sindacale. Crediamo che anche questo convegno costituirà un'altra tappa determinante per l'unità organica. Noi ci presentiamo all'appuntamento avendo rafforzato, a cominciare dalla fabbrica, i legami unitari».

Così parlano i lavoratori della Montedison di Ferarra che incontriamo dopo l'ultima riunione, tenuta ieri, nel nuovo Consiglio di fabbrica. Si è fatto un bilancio e una prima sistemazione dell'abbondante materiale che è uscito dalle sette assemblee dei gruppi omogenei, le iniziative cioè che si sono ripetute e che stanno per ripetersi nelle altre fabbriche chimiche del Ferrarese (a tutt'oggi sono oltre 5 mila i lavoratori consultati, ma questo termine non rende giustizia alla ampiezza e alla vivacità del dibattito).

La bozza di piattaforma contrattuale è quindi passata ad un vaglio e ad un arricchimento che si estenderanno ulteriormente e che saranno ricondotti a successivi momenti di sistemazione e di sintesi.

I punti maggiormente toccati dalla discussione: la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro nel suo complesso, da realizzare puntando sui problemi dello orario (andare sotto le 40 ore, a 36 per i turnisti), degli organici, degli appalti, delle qualifiche; parità normativa tra operai e impiegati da affrontare in un processo graduale che significhi però fin d'ora sistemare le questioni relative alle ferie, alla malattia e agli infortuni; aumento salariale adeguato, oltretutto alla crescita del costo della vita, affiancando a tale aumento la lotta per conquistare precise misure di difesa del potere d'acquisto e di controllo sui prezzi.

Di qui un primo e diretto collegamento con i temi di riforma che hanno pure trovato largo posto nel dibattito (al primo posto la sanità). Niente contratti di congiuntura perciò come vorrebbe il grande padronato, bensì rilancio, nell'ambito dell'iniziativa contrattuale, della lotta riformatrice, più che mai al centro dell'impegno unitario dei lavoratori e del sindacato. Tra le esigenze nuove ha avuto particolare sottolineatura, a cominciare dalla Montedison, il problema dei turnisti. Il discorso è stato pressappoco questo: chi fa i turni per anni, per decenni, è ancor più esposto alle malattie, al logorio psico-fisico. Per dirla ancora più crudemente, come hanno fatto gli interessati «il turnista muore prima». Di qui la necessità di valutare l'inserimento nella piattaforma del problema di fissare un limite massimo di anzianità per questi lavoratori.

Le assemblee infine hanno trattato ampiamente il tema delle nuove strutture del sindacato, approfondendone i contenuti più vivi; le questioni dell'unità hanno fatto in questo modo nuovi passi avanti

A Firenze, i 4 mila della Montedison saranno rappresentati unitariamente dai tre sindacati. L'obiettivo naturalmente è di far sì che lo stesso accada per tutte le altre fabbriche. Sarà questo l'argomento al centro della riunione dei comitati direttivi provinciali dei lavoratori chimici di CGIL, CISL e UIL che si terrà a Ferrara martedì.

Torino

Manifestazione degli ex combattenti per la pensione

TORINO, 16 aprile

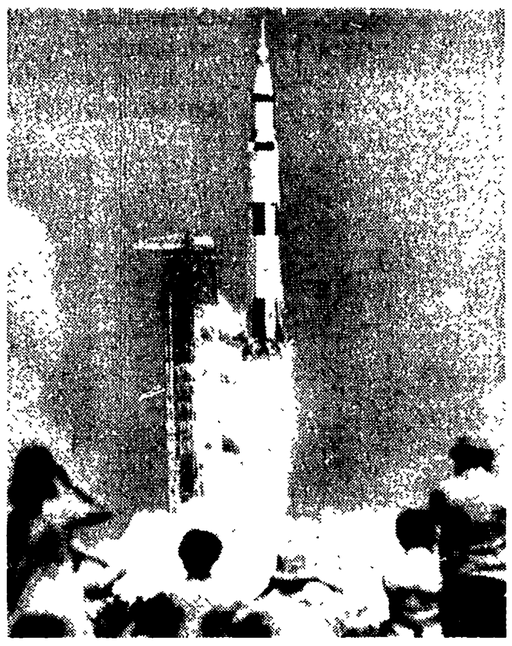
Si è svolta stamane, affollatissima, la manifestazione regionale di ex combattenti e partigiani per la estensione della legge 336 anche ai lavoratori non dipendenti dallo Stato. L'onorevole Sulotto a nome del PCI ha ricordato che il governo ha tradito la promessa già fatta di concedere a tutti i lavoratori i benefici di questa legge.

Alla riapertura delle Camere, si è stabilito stamane, sarà presentato un disegno di legge; è stata decisa anche una manifestazione a Roma in appoggio alla presentazione. Per il PSIUP è intervenuto l'on. Amodei, per il PSI l'on. Mussa Ivaldi e il senatore Vittorelli, per la DC l'on. Curti.

Alle 21,23 di mercoledì si inserirà in orbita selenica

È partito «Apollo 16» penultimo lancio lunare con equipaggio umano

Scopi scientifici più specializzati - La più lunga permanenza umana sul suolo del pianeta: 73 ore - L'esplorazione durerà 21 ore, in tre riprese di 7 ore l'una - Sessanta milioni di microbi in un contenitore - Cercano le prove della «vulcanicità» della Luna



CAPO KENNEDY — Il vettore «Saturno 5» al momento del distacco dalla rampa.

CAPO KENNEDY, 16 aprile

«Apollo 16» è stato lanciato questa sera alle 18,54 ora italiana. Dopo due primi e 40 secondi è avvenuto il distacco del primo stadio del razzo vettore «Saturno 5», seguito, dopo sette minuti circa, dal distacco del secondo stadio. Alle 19,06 il terzo stadio con in cima la navicella spaziale è entrato in orbita terrestre fra i 176 e i 168 km. di quota. Il «treno spaziale», dopo aver compiuto alcune rotazioni attorno alla Terra, alle 21,27 ha imboccato il «corridoio lunare», quella traiettoria, cioè, che lo porterà, alle 21,23 di mercoledì, ad inserirsi in orbita lunare.

Il lancio odierno, il penultimo della serie (è noto infatti che l'avventura lunare con equipaggi umani avrà termine con «Apollo 17», programmato per il prossimo dicembre, dopo di che la NASA metterà in cantiere l'ambizioso progetto della «navetta spaziale») non ha avuto, in pratica, alcuna storia, intesa come «suspence» o contrattempi dell'ultimo momento. Tutto è filato liscio e la «tabella di marcia» è stata rispettata al centesimo di secondo.

L'atto culminante del lancio era stato preceduto da tutti quei preparativi che ormai fanno parte del rito di ogni lancio umano. Young, Mattingly e Duke sono stati svegliati alle 13,39 (ora italiana), alle 14,54 sono stati sottoposti alla solita minuziosa visita medica, è seguita la prima colazione, piuttosto abbondante e quindi ha avuto luogo la «vestizione». I tre sono stati quindi trasportati in camionetta fino alla torre di lancio 39°. Alle 16,14 gli astronauti sono entrati nella capsula spaziale, posta a 111 metri d'altezza ed hanno iniziato gli ultimi controlli dei complessi apparati di bordo.

Naturalmente, non sono neanche mancati i soliti piccoli batticuore: una spia del serbatoio dell'idrogeno aveva segnalato un aumento della pressione, ma si trattava di un'anomalia del sistema d'allarme; un giroscopio che denunciava alcuni difetti è stato rapidamente sostituito; un calcolatore elettrico che collega le stazioni a terra della Virginia col Maryland aveva fatto le bizze, ma è stato presto ricondotto alla ragione.

Dal punto di vista medico, a Young e Duke sono state impartite disposizioni per evitare l'affaticamento denunciato dal cuore dei due astronauti di «Apollo 15» scesi sulla Luna: sono stati muniti di cardiotonici, è stato loro prescritto un riposo supplementare di 5 ore durante la loro permanenza sul suolo lunare ed infine sono stati riforniti di viveri con forte contenuto di potassio, per compensare la perdita del sale denunciata dal precedente equipaggio.

Ed ecco un quadro generale dei compiti che attendono l'equipaggio di «Apollo 16» nei prossimi giorni. Fin dalla messa in cantiere di questo volo, due anni fa circa, la NASA aveva sottolineato che la missione 16 sarebbe stata di gran lunga la più importante delle precedenti e probabilmente anche di quella che seguirà. La più importante dal punto di vista scientifico, e la più impegnativa per i tre uomini. Young e Duke rimarranno sulla luna per 73 ore (la più lunga permanenza), ne esploreranno il suolo per 21 ore, in tre riprese di 7 ore l'una, e per un totale di 38 km, da percorrere a piedi e sulla speciale «auto lunare» alloggiata nel modulo d'allunaggio. A loro disposizione è un ancora più vasto armamentario di strumenti che non quello di cui era munito l'«Apollo 15».

Quest'ultimo e i voli precedenti avevano accertato che la Luna è «vecchia» di almeno 4 miliardi e mezzo di anni, quale è la sua composizione geologica. La missione odierna si prefigge scopi più avanzati e specializzati nel campo della biologia, della scienza lunare e dell'astronomia.

Nel primo campo bisognerà studiare il comportamento del corpo umano nello spazio, in condizioni di agravità e in presenza delle radiazioni cosmiche. Nella cabina con gli astronauti viaggiano, in uno speciale contenitore, 60 milioni di microbi (batteri, funghi e virus). L'involucro sarà esposto nello spazio per 10 minuti. Al ritorno a terra si controllerà l'effetto del vuoto cosmico sulla coltura.

Per quanto riguarda le scienze lunari, mentre Mattingly, in orbita di parcheggio, continuerà a scattare fotografie di tutto il satellite, Young e Duke raccoglieranno campioni di roccia e terra della regione di Cartesio, zona di allunaggio, e cercheranno le prove della «vulcanicità» del suolo lunare

Nel campo degli studi astronomici, saranno raccolte particelle di «vento solare» e sarà installato il primo osservatorio astronomico lunare che studierà l'idrogeno presente tra i pianeti, le stelle e le galassie.

Ricordiamo il programma di massima della missione, per i prossimi giorni. Mercoledì alle 21,23, il modulo di comando («Casper») e il modulo lunare («Orione») si immetteranno in orbita lunare; giovedì, alle 19,08, il LEM si separerà dalla cabina-madre e inizierà la discesa sul suolo lunare, giovedì e sabato, in tre riprese intervallate da periodi di riposo. Young e Duke esploreranno il satellite; domenica, alle 21,34, i due astronauti abbandoneranno il suolo lunare e alle 22,39 si ricongiungeranno alla cabina-madre; martedì 25 aprile avrà inizio il viaggio di ritorno verso la Terra; il giorno successivo gli astronauti usciranno dalla cabina nel vuoto; venerdì, 28 aprile, è previsto l'ammaraggio nel Pacifico

Poche cifre, che si commentano da sè: la missione «Apollo 16» costerà al contribuente americano 145 milioni di dollari (255 miliardi di lire) e durerà 12 giorni, 2 ore e 36 minuti.

Concluso a Cagliari il Congresso nazionale

Acli: successo della linea classista

Il voto sulle tre mozioni - Gabaglio: «Il 7 maggio deve far emergere tutta la volontà dei lavoratori italiani di andare avanti» - Respinta la proposta di richiedere nuovamente il «consenso» ecclesiastico - Un messaggio del FNL del Vietnam e la solidarietà con i vietnamiti

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 16 aprile

La conclusione del Congresso nazionale delle ACLI, avvenuta questa sera con la votazione sulle tre mozioni che esprimono le tendenze attualmente presenti nel movimento — e che sono collegate ad altrettante liste di candidati al consiglio nazionale — segna, senza alcun dubbio, la chiusura di una fase difficile, travagliata e anche irta di incertezze. Il presidente Gabaglio, concludendo i lavori, ha detto che la «crisi di identità» che aveva colpito le ACLI in questi ultimi anni è stata definitivamente superata, appunto in virtù del congresso cagliaritano e della sanzione, ivi avvenuta, delle scelte acliste in favore dell'autonomia e della caratterizzazione anticapitalista e di classe del movimento.

Nella soddisfazione legittima dei dirigenti delle ACLI vi è forse una punta di orgoglioso compiacimento; non vi è dubbio, tuttavia, che le decisioni del Congresso segnano un grosso punto all'attivo nell'azione di difesa delle ACLI dall'attacco della gerarchia ecclesiastica e dai tentativi scissionistici, e nel complesso travaglio che ha accompagnato lo sforzo per salvare l'essenziale dell'elaborazione svolta dal movimento negli ultimi tempi sul terreno sociale e politico.

«Abbiamo approfondito il significato della nostra ispirazione cristiana — ha detto Gabaglio — senza mettere in forse in nessun momento la nostra convinzione di fede, ma facendo salva anche, più che mai, la nostra autonomia di laici nelle opzioni temporali». E' logico che i richiami dell'Episcopato italiano e del Papa e la decisione di ritiro del «consenso» alle ACLI da parte della CEI non sono stati episodi da poco, destinati a passare agli atti senza lasciar traccia. Lo stesso Gabaglio ha confessato che in certi momenti i dirigenti delle ACLI hanno avuto il timore di non potercela fare, sotto la tempesta infuriante dell'offensiva esterna. «Quello a cui siamo arrivati — ha detto ancora Gabaglio — non sarebbe stato possibile senza il contributo di tutti quanti oggi militano nel movimento, pur nella differenza delle posizioni, e la riconferma della vitalità delle ACLI è stata possibile perché — ha affermato — abbiamo rifiutato la duplice via dell'abbandono o delle velleitarie ribellioni». Gabaglio ha rilevato quindi che le ACLI sono la prima organizzazione di lavoratori cattolici italiani che aderisce ad una scelta di classe: in questo, dunque, vi è una riprova — ha sottolineato — della perfetta compatibilità della fede cristiana con un impegno coerente nel movimento operaio.

La fase nuova che si apre dinanzi alle ACLI costituisce un non facile banco di prova per le stesse decisioni congressuali. Vi sono, intanto, le elezioni politiche. E sebbene nel dibattito questo tema sia stato trattato con molta circospezione, nel rispetto formale della decisione del «voto libero» (e non più vincolato, come era stato fino al 1969, alle liste della DC), è affiorata in numerosi interventi la convinzione che senza un deciso spostamento a sinistra anche sul piano elettorale saranno presto poste in discussione non soltanto le conquiste generali dei lavoratori, ma, insieme ad esse, anche l'autonomia e la sorte stessa del movimento aclista. Gabaglio ha fatto un breve cenno alle elezioni politiche, oltre che alla prossima scadenza dei contratti di categoria. Ha detto che aver tenuto il Congresso nazionale a così breve distanza dalla prova elettorale può essere considerato una nuova conferma dell'autonomia delle ACLI, e ha soggiunto che il movimento aclista, che è parte del movimento operaio italiano, pensa che le elezioni del 7 maggio, «al di là della diversificazione delle opinioni, dovranno fare emergere tutta la volontà dei lavoratori di andare avanti».

Un punto molto delicato sarà sicuramente, nella vita futura delle ACLI (come del resto lo è stato in quella passata), quello dei rapporti con la gerarchia ecclesiastica. Nel corso della discussione la questione è stata affrontata in modo esplicito soltanto verso il termine dei lavori. Questa mattina, infatti, dopo la illustrazione delle tre mozioni da parte di Gerardi (della maggioranza di centro) Brenna (sinistra), e Castellani (destra) è stata approvata una mozione con la quale in sostanza si chiede alla chiesa un rapporto diverso da quello di totale subordinazione che era fissato dalla formula del «consenso» da parte della Conferenza episcopale (una sorta di «imprimatur» ufficiale). Questo «consenso» — strumento chiaramente contrastante con i principi affermati dal Concilio — è stato ritirato, come è noto, nel maggio del 1971, e le ACLI non chiedono più che venga ripristinato.

Il documento approvato, perciò, si limita a prendere atto delle decisioni della CEI, ed afferma che gli aclisti «rispettano la preoccupazione dell'Episcopato di non essere coinvolto in scelte sociali e politiche opinabili delle quali i laici, nell'autonomia loro propria, devono farsi responsabilmente carico». Le ACLI, tuttavia, ritengono che nel Movimento vi sia tutt'ora uno spazio per la presenza dei sacerdoti e per la loro opera di formazione religiosa, ovviamente nel quadro della scelta di autonomia fatta dal movimento aclista.

Nel pomeriggio una delegazione del congresso si è recata dal cardinale di Cagliari, Baggio, per illustrargli le conclusioni dei lavori. Nè facevano parte, tra gli altri, Emilio Gabaglio e il presidente del congresso Rosati.

La mozione presentata da un gruppo milanese, tendente a richiedere nuovamente il «consenso» ecclesiastico, è stata respinta a grandissima maggioranza.

Nella seduta finale è stato annunciato che alla presidenza del congresso è giunto un caloroso messaggio del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam. Il congresso, che aveva accolto la comunicazione con una interminabile ovazione, ha risposto approvando alla unanimità una mozione, presentata da alcuni delegati della sinistra, con la quale viene riaffermata la solidarietà delle ACLI al popolo vietnamita. Gli aclisti, inoltre, — afferma il documento — «denunciano le responsabilità del governo italiano per la sua accondiscendenza alla politica americana e chiedono, come primo passo per l'autodeterminazione del popolo vietnamita, il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam del nord e del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam».

Le votazioni finali si sono concluse in serata e hanno dato, secondo quanto era previsto, un successo abbastanza largo alla corrente capeggiata da Gabaglio.

La lista capeggiata da Gabaglio ha avuto il 56,1% dei voti, quella di Pozzar (destra filo-DC) il 25,7%, e quella di Brenna il 18,2%. Nel consiglio nazionale delle ACLI, però, il rapporto risulterà ancora più favorevole al gruppo maggioritario, il quale fruisce di una forte quota dei consiglieri eletti dalle Regioni. La corrente di Gabaglio disporrà complessivamente, infatti, di 56 seggi (61%), contro i 21 della destra e 15 di Brenna.

Candiano Falaschi

Si respingono le ristrutturazioni a spese dei lavoratori

Ferma reazione in Svizzera ai numerosi licenziamenti

L'iniziativa del Partito del lavoro e dei compagni italiani e spagnoli per spingere il sindacato FOMH ad una risposta incisiva

SERVIZIO

ZURIGO, 16 aprile

Una certa preoccupazione si va manifestando da alcune settimane a questa parte fra la classe operaia in Svizzera, specialmente quella occupata in piccole e medie aziende di certi settori industriali. Ne è motivo il fatto che dall'inizio dell'anno a oggi sono già state chiuse alcune decine di fabbriche e che altre, come è stato detto da fonte autorevole, lo saranno nei prossimi mesi. Gli ultimi due casi sono quelli della fabbrica Lanco (orologi) di Langerdof nel canton Soletta, che ha comunicato di dover licenziare 140 dipendenti (buona parte sono emigrati) e quello della SIP, Société des Instruments Physique, di Ginevra, che ha gettato sul lastrico 160 lavoratori, circa il 13 per cento della mano d'opera impiegata.

A Ginevra contro i licenziamenti c'è stata una prontissima reazione da parte degli operai e soprattutto da parte del Partito del lavoro sostenuto dai compagni italiani e spagnoli. La direzione della SIP ha comunicato che si vedeva costretta a licenziare una parte del personale in seguito a difficoltà di smercio, soprattutto nel campo dell'esportazione. Si è trattato di una decisione unilaterale, presa cioè senza aver consultato prima né gli interessati, né la commissione interna o i sindacati. Da qui la reazione particolarmente energica dei lavoratori, che ha avuto il suo culmine in una assemblea dei lavoratori, nel corso della quale sono state precisate le condizioni e le richieste delle maestranze

Ci sembra utile ricordare qui per sommi capi quali sono state le richieste dei lavoratori

1) Il reimpiego deve avvenire a condizioni economiche uguali a quelle che il lavoratore aveva al momento del licenziamento. Si tratta di una rivendicazione molto importante in quanto gli operai della SIP sono tutti specializzati e avevano quindi paghe relativamente alte

2) Un'indennità di licenziamento pari a uno stipendio mensile e un salario di liquidazione pari a 100 ore lavorative per ogni anno di lavoro presso la fabbrica.

3) Garanzia ai lavoratori che vivono in appartamenti della ditta di potervi rimanere almeno per altri tre anni.

4) Premio di gratifica a giugno come per l'anno precedente e riconoscimento della gratifica di dicembre.

5) Pagamento a tutti i licenziati delle somme versate dall'operaio e dal datore di lavoro presso la cassa pensione aziendale

I licenziamenti presso la SIP hanno creato un vivo malcontento fra i lavoratori di Ginevra. E' noto infatti che parecchie altre fabbriche del cantone stanno attraversando un periodo di ristagno se non addirittura di flessione

Prendendo spunto da questi avvenimenti il Partito del Lavoro e i compagni emigrati italiani e spagnoli hanno distribuito alcuni volantini per informare i lavoratori della reale situazione: «Non è ammissibile — si legge in uno stampato — che siano i lavoratori a pagare il prezzo della recessione. Venticinque anni di prosperità hanno consentito ai capitalisti di dividersi enormi dividendi e di accumulare forti riserve che ora devono essere impiegate se necessario per ridurre provvisoriamente le ore lavorative senza riduzioni salariali». Invece, contrariamente a quanto ci si poteva attendere l'azione del sindacato FOMH in difesa dei lavoratori licenziati, è stato finora piuttosto debole. Ma è chiaro che esso potrà mutare nella misura in cui da parte della classe operaia si dimostrerà il proprio malcontento anche in questa direzione.

Ettore Spina

Si erano allontanate da Roma

Due bimbe scomparse ritrovate a Subiaco

La più grande aveva organizzato la «fuga» per timore di un rimprovero - Vaste battute per ricercarle

ROMA, 16 aprile

Il mistero della scomparsa di due bambine romane è stato risolto nel giro di poche ore. Mentre squadre di agenti e di carabinieri setacciavano insieme ad alcuni cani poliziotti la campagna circostante dove le due piccole erano state viste per l'ultima volta Carla Cardini, di 12 anni, e Paola Motolone di cinque, se ne stavano infreddolite ma tranquille in un portone nella vicina cittadina di Subiaco. La loro scomparsa non aveva niente di misterioso: si erano semplicemente allontanate da casa nel timore di un rimprovero dei genitori

Era stata la più grande, Carla, ad architettare tutto, trascinandosi nell'«avventura» anche la piccola Paola di cinque anni.

Ieri sera Carla Cardini era stata mandata dal padre a prendere alcune medicine nella vicina farmacia del rione San Lorenzo. Per strada aveva incontrato la madre di Paola che l'aveva pregata di sorvegliare la piccola per un'ora. Insieme le due bambine si sono recate in un luna park. Il tempo è trascorso veloce e quando Carla si è accorta dell'ora tarda ha avuto paura dei rimproveri del padre. E' stato a questo punto che ha architettato la fuga, trascinandosi dietro anche la piccola Paola

Insieme sono salite su una corriera diretta a Subiaco dove sono arrivate nella tarda serata. Scese hanno incontrato un giovane di 17 anni, Armstrong, conoscente di Carla. I tre si sono rifugiati in un portone, perché pioveva a dirotto e sono rimasti lì fino all'alba, parlando e scherzando. «Alle sei "Armstrong" ha raccontato Carla ai carabinieri — è andato via. E' stato molto gentile e si è comportato bene».

Quando il giovane è andato via, Paola ha cominciato a piangere e a chiedere di essere riportata a casa. Carla ha allora chiesto un passaggio a un automobilista, un infermiere dell'ospedale di Subiaco, che ha preso in consegna le due piccole consegnandole poi a un carabiniere di passaggio. I carabinieri di Subiaco hanno provveduto a far tornare le bambine nelle loro case.

Carla Cardini non ha la età per essere denunciata per sottrazione di minore. I militi hanno anche rintracciato «Armstrong»: il ragazzo ha confermato il racconto della Cardini ed è stato rilasciato.

Con l'anticipato lancio del marchio «AGRICOOP»

Affermazione dell'A.I.C.A. alla Fiera di Lipsia

Anche quest'anno, come ormai consuetudine da lungo tempo, l'A.I.C.A. ha partecipato alla Fiera primaverile di Lipsia con un qualificato stand rappresentativo delle produzioni cooperative associate

Notevole interesse ha suscitato fra gli operatori economici e commerciali e tra i visitatori dello stand, il nuovo marchio di qualità «AGRICOOP» che sarà apposto sulle produzioni delle cooperative agricole associate. Si è trattato di una anticipazione del lancio ufficiale del marchio, che, come è noto, avrà luogo il prossimo 2 giugno

Il marchio contribuirà a qualificare ulteriormente la produzione agricola italiana anche sui mercati esteri sia dell'area occidentale sia dell'area dei Paesi socialisti con i quali l'A.I.C.A. intrattiene proficui rapporti commerciali e di collaborazione

La partecipazione all'edizione primaverile della Fiera Internazionale di Lipsia del 1972 ha offerto l'occasione per consolidare ulteriormente i fattivi rapporti di collaborazione instaurati da lungo tempo con le Centrali cooperative di Stato e movimenti cooperativi dei Paesi socialisti, soprattutto per quanto concerne la collocazione sui quei mercati di prodotti agrumicoli delle cooperative meridionali e di mele delle cooperative emiliane

NELLA FOTO una delle vetrine espositive dei prodotti agricoli nello stand dell'A.I.C.A. alla Fiera di Lipsia.

L'irruzione nella casa alla periferia di Milano

Giuseppe Saba e Augusto Viel sorpresi dai poliziotti guidati dal Procuratore

Oltre ad armi ed esplosivi sarebbero stati trovati abiti e documenti di Feltrinelli - Che senso ha la presenza nel rifugio di un membro della banda del fascista Vandelli? - Non si sa nulla dell'interrogatorio degli arrestati - La soffiata sulla «FIAT 124» ha portato all'appartamento di via Subiaco?

MILANO, 16 aprile

Sull'arresto di Giuseppe Saba e di Augusto Viel, avvenuto ieri sera alle 20,30 in un appartamento di via Subiaco 7, zona Bovisa (ne abbiamo riferito ampiamente nell'ultima edizione di ieri), si sono appresi oggi nuovi particolari. L'operazione, come si sa, è stata diretta dal sostituto procuratore Guido Viola. I due arrestati sono il Saba, già inidiziato di concorso negli attentati ai tralicci di Segrate e di San Vito di Gaggiano e nei confronti del quale era stato emesso un ordine di arresto; e il Viel, implicato nella vicenda del gruppo «22 Ottobre» di Genova, la banda capeggiata dal fascista Vandelli.

L'operazione, secondo quanto ci ha dichiarato oggi Viola, sarebbe cominciata venerdì. Il tutto sarebbe partito dall'interrogatorio notturno di una persona di cui il magistrato non ha voluto fare il nome. L'irruzione era prevista per l'una del pomeriggio. E' stata rinviata perchè a quell'ora, mentre già da alcune ore i poliziotti vigilavano lo stabile, dalla casa è uscito uno dei due uomini, forse il Saba. L'appartamento dove sono stati trovati i due sarebbe stato acquistato fornendo documenti falsi. Quando la persona è uscita alle 13 — ha detto Viola — io ho ordinato di bloccare l'irruzione «correndo anche un certo rischio». Quando l'irruzione c'è stata i due erano sdraiati su due lettini. La porta dell'appartamento è stata sfondata con delle spranghe di ferro. Ha ceduto al secondo colpo. I poliziotti, tutti ovviamente armati, sono entrati dentro.

Sia il Saba che il Viel — secondo la versione fornita dalla polizia e dal magistrato — avrebbero cercato di fare uso delle armi; ma prima di poterle impiegare sarebbero stati immobilizzati. Nell'appartamento — due locali più i servizi — sono stati trovati, come è noto, armi, documenti vari, fotografie di Feltrinelli, vestiti, banconote italiane e svizzere (circa un milione e mezzo di lire italiane e mille franchi svizzeri), una parrucca bionda da donna, pacchetti di sigarette «Astor» contenenti esplosivo, timbri falsi dell'ufficio passaporti della questura, un timbro del comune di Magnago (Milano), micce, un candelotto, diversi temporizzatori, e via dicendo.

Nell'appartamento c'erano quattro letti a una piazza. Secondo gli inquirenti l'appartamento negli ultimi tempi è stato abitato da diverse persone. Non è stato stabilito da quanto tempo il Saba e il Viel vi risiedevano. Gli inquirenti, però, si dicono certi — difficile sapere come facciano a saperlo — che il Saba sarebbe rientrato da pochi giorni dall'estero, presumibilmente dalla Svizzera.

I soldi per acquistare l'appartamento sarebbero stati sborsati da Feltrinelli, il quale vi avrebbe soggiornato nei giorni precedenti la sua morte sotto il traliccio di Segrate. Nella casa sarebbero stati trovati anche abiti, tutti finissimi, dell'editore.

Inoltre nel mazzo di chiavi trovate nel furgoncino abbandonato vicino al traliccio di Segrate ci sarebbe anche quella dell'appartamento di via Subiaco. Più esattamente la chiave sarebbe della precedente serratura, cambiata alcuni giorni fa. Anche questa ultima informazione è stata data dalla polizia, naturalmente, basata su una dichiarazione resa dal Saba. E' sempre il Saba che avrebbe detto che Feltrinelli era comparso nell'appartamento o la notte prima o due notti prima degli attentati. Nella targhetta dell'appartamento figurava il nome di un certo Anselmi.

Sia il Saba che il Viel, dopo l'arresto, furono tradotti in questura. Alle tre di notte, dopo essere stati ascoltati dai sostituti Viola e Colato, sono stati trasferiti nelle carceri di San Vittore. Nelle prime ore di stamane i magistrati hanno interrogato in questura anche il notaio Antonio Zaraga di Milano, che ha curato la compra-vendita dell'appartamento di via Subiaco. Il professionista non avrebbe però saputo fornire indicazioni utili ai fini della identificazione della persona che ha acquistato i locali.

Che cosa ancora i due arrestati abbiano detto ai magistrati non si è saputo. Né si è capito come gli inquirenti siano giunti ad identificare l'appartamento. Per quanto sia stato nettamente smentito dal dottor Viola, sembra probabile che all'abitazione di via Subiaco si sia arrivati attraverso una «soffiata». Gli stessi magistrati si dicono certi che nell'appartamento risiedevano più persone, ma ne sono state trovate soltanto due. E' possibile, quindi, che una delle persone che per diverso tempo sono state assieme al Saba e al Viel abbiano fornito agli inquirenti l'indirizzo della casa. Ma la «soffiata» potrebbe essere stata fatta da altri. In questi giorni, come si sa, il magistrato ha interrogato diverse persone.

Inoltre sere fa uno sconosciuto avvertì della presenza della «124» bianca in via Vittadini. Dentro l'auto venne trovata, fra le altre cose, una borsa, subito sequestrata da Viola. Nell'auto potevano esserci altre cose che sono state tenute segrete dagli inquirenti. Che la «124» potesse, comunque, contenere un messaggio per gli inquirenti fu una ipotesi che venne, anche da noi, subito avanzata. E' possibile, dunque, che fra gli ultimi interrogatori e i documenti rinvenuti nell'auto possa esservi un collegamento diretto con l'arresto di ieri.

In ogni caso i due giovani sono ora a San Vittore. La presenza del Viel, ricercato perchè sospettato di avere guidato la motoretta con la quale fuggì Mario Rossi dopo avere ucciso Alessandro Floris, fattorino dell'Istituto autonomo per le case popolari, aggiunge un elemento inquietante alla torbida vicenda della morte di Feltrinelli. Fornisce la prova che un collegamento fra il Saba, accusato di avere partecipato assieme a Feltrinelli agli attentati ai tralicci, e un componente della banda genovese diretta dal fascista Vandelli, esisteva. All'apuntamento con la morte, come abbiamo ripetutamente affermato, Feltrinelli non era solo. Erano con lui anche i due giovani arrestati ieri? E quale era il loro ruolo? Ogni ipotesi, in attesa che si faccia luce su tutto il caso misterioso, è possibile. Feltrinelli, se davvero dovesse risultare che era il proprietario della casa e che in essa soggiornò nei giorni precedenti la morte, doveva ritenere per lo meno il Saba una persona fidatissima. Resta da stabilire se la sua convinzione fosse fondata. Se Feltrinelli, cioè, nello svilupparsi dei programmi che gli sono stati attribuiti, si fosse davvero imbarcato assieme ad elementi avventuristi come quelli che facevano capo alla banda Vandelli, tutte le ipotesi, compresa quella del delitto, potrebbero essere legittimamente formulate.

Ciò che finora si conosce sono soltanto le «notizie» che gli inquirenti hanno fornito, non interessa — per lo meno in questa sede — se in violazione o meno del segreto istruttorio.

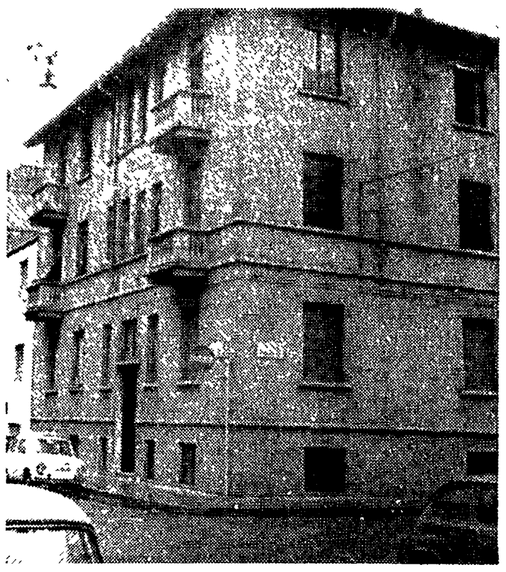
Il dottor Viola che ieri sera ha partecipato, armato, alla irruzione nella casa (la pistola era appesa ancora oggi alla sua cintura, non si capisce il perchè), ha dichiarato che le indagini sono state laboriose e che tutto si è svolto nel pieno rispetto della legge. Ma per lo meno per ciò che si è verificato stanotte a Chiavari, l'affermazione appare dubbia.

Nella già torbida vicenda Feltrinelli si è inserito, infatti, un episodio di estrema gravità — l'arresto del compagno Paolo Castagnino, vice presidente dell'ANPI di Genova —, di cui riferiamo in altra parte del giornale. Vedremo poi quali saranno gli sviluppi delle indagini e se il giovane sardo, arrestato assieme al Viel, sapra fornire elementi decisivi per la soluzione dell'angosciosa vicenda. Ma anche a tale proposito una prima osservazione ci sembra possa essere fatta: se non verrà chiarita la personalità del Saba, se non verrà accertata con sicurezza la funzione che egli ha svolto, difficilmente le cose che dirà potranno aiutare a stabilire la verità.

L'arresto dei due uomini non ha eliminato, infatti, i molti dubbi sorti sulla vicenda. In altre parole l'interrogativo più assillante rimane ancora quello sui modi in cui si è verificata la morte di Feltrinelli.

Nel pomeriggio di oggi, intanto, Viola è tornato in questura per esaminare il materiale trovato nell'appartamento di via Subiaco, raccolto nell'ufficio di Allegra. Dopo l'arresto Giuseppe Saba ha detto ai magistrati di designare come proprio difensore l'avvocato Marco Janni. Il legale ha dichiarato: *«Ho appreso dalla stampa che Giuseppe Saba mi avrebbe nominato suo difensore. Non mi è pervenuto alcun avviso in questo senso, comunque non accetterei».*

Ibio Paolucci



MILANO — A sinistra la casa di via Subiaco 7 dove la polizia ha fermato Giuseppe Saba e Augusto Viel. A destra un funzionario di polizia esamina alcuni abiti, trovati in un armadio della casa, e che sarebbero appartenuti a Giangiacomo Feltrinelli.

Ancora una «pista nera» che può condurre alla strage di Milano

Inizia oggi a Lucca il processo per gli attentati in Valtellina

Gli imputati facevano parte dei gruppi di estrema destra «Italia unita» e MAR, ed erano collegati con il «Fronte» di Valerio Borghese - C'è anche l'ex sindaco democristiano di Lovero - Primi tentativi per far rinviare il dibattimento a nuovo ruolo

DALL'INVIATO

LUCCA, 16 aprile

Dalla Versilia iniziava la pista nera che univa gli organizzatori del gruppo di estrema destra «Italia unita» e gli attentatori del MAR (Movimento di azione rivoluzionaria) di marca prettamente nazista - repubblichina che nell'aprile del '70 fecero saltare i tralicci elettrici in Valtellina.

Di questi due gruppi, cui facevano capo anche il «Fronte nazionale» di Valerio Borghese, i «Comitati di salute pubblica», «Il fronte unitario anticomunista», si dovranno occupare da domani mattina i giudici del Tribunale di Lucca dinanzi ai quali sono chiamati dodici imputati. Ecco i loro nomi: Orlando Gaetano, 42 anni, ex sindaco democristiano di Lovero (Sondrio); Giulio Franchi, di 25 anni, da Triasso di Sondrio; Armando Carrara, 23 anni, da Sondrio; i fratelli Franco e Piero Romeri, 24 e 23 anni, da Albosaggio di Sondrio; Carlo Fumagalli, 47 anni, da Milano, mai rintracciato dalla polizia e ritenuto uno dei capi, insieme all'ex sindaco di Lovero, del MAR; Albino Sala Tenna, 25 anni, da Grassotto di Sondrio, contrabbandiere e pregiudicato che portò i carabinieri al nascondiglio delle armi versigliesi. Costoro, secondo l'accusa, sono gli autori materiali degli attentati avvenuti l'11 e il 14 aprile 1970, quando di notte, con cariche di tritolo e saponette di dinamite, furono abbattuti i tralicci della linea elettrica fra la centrale di Balviso e quella svizzera di Campocologno e dell'elettrodotto Sluderno-Milano.

Infine, ci sono il commerciante viareggino Franco De Ranieri, 46 anni; Enzo Salvioli, 42 anni, da Pontedera, che si presentava come ex ufficiale del SID, scomparso misteriosamente; Amedeo Birindelli, 38 anni, proprietario di uno stabilimento balneare a Viareggio; il poeta Raffaele Bertoli, 39 anni, da Marina di Pietrasanta (fondatore di «Nuova repubblica» in Versilia, che all'indomani dei fatti della Bussola tappezzò Viareggio di manifesti invitando i cittadini ad armarsi e che fu promotore di un Fronte unico anticomunista «per la difesa dei valori civili e patriottici dal disordine e dalle eversioni»), l'ing. Bino Bibbi, 73 anni, da Carrara. Sono tutti accusati — come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio — di detenzione, uso di armi e di materiale esplosivo e di associazione a delinquere. Secondo l'accusa, l'esplosivo che servì a far saltare i tralicci in Valtellina è stato fornito proprio dalla «centrale» della Versilia capeggiata dal Bertoli. Per tutti, versiliesi e valtellinesi, il giudice di Sondrio aveva prospettato la grave imputazione di cospirazione politica e di insurrezione armata contro lo Stato. Ma il giudice istruttore di Lucca, Francesco Tamilia a cui la causa passò per competenza territoriale, ha ridotto la imputazione a semplice associazione a delinquere sostenendo addirittura che gli attentati devono essere inquadrati «nella esuberanza insensata, nell'esibizionismo di qualche elemento fazioso» e che in fondo si tratta «di criminalità locale e circoscritta».

Gli atti di questo processo, di cui si dovranno occupare i giudici del tribunale di Lucca, furono richiesti anche da uno dei difensori al processo Valpreda, l'avv. Di Giovanni, secondo il quale nel fascicolo processuale di Lucca sarebbero indicati i nomi degli esecutori materiali degli attentati del 12 dicembre a Milano e Roma. Infatti, Enzo Salcioli, uno dei cinque toscani incriminati, verso lo inizio dell'estate del '70 si presentò alla redazione dello *Spiegel* di Francoforte. Disse di sapere chi aveva messo le bombe del 12 dicembre a Milano e Roma. «Le due azioni — dichiarava sempre Salcioli nel suo memoriale allo *Spiegel* — sono state guidate da identiche persone, sotto la direzione di Raffaele Bertoli, cugino di un generale dell'aviazione in attività».

Il Salcioli sparì dalla circolazione dopo i fatti dell'aprile '70 per ricomparire a Francoforte nell'estate scorsa, per poi svanire nuovamente. Di lui si è saputo solo che è nato a Torino nel 1930, che era operaio della Piaggio prima di diventare inaspettatamente impiegato di banca e ricevere numerose visite di gente in divisa (così dice la moglie abbandonata con quattro figli).

Giorgio Sgherri

ALSERIO - Avevano «offerto protezione», ma era stata rifiutata

Identificati i pistoleri della sparatoria al night

All'ospedale di Como è morto, l'altra notte, anche l'uomo rimasto ferito nello scontro avvenuto nella notte fra venerdì e sabato - Arrestata una donna

COMO, 16 aprile

Nonostante la giornata festiva, continuano a Erba, nel massimo riserbo, sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica dott. Ciraolo, le indagini sulla tragica sparatoria avvenuta nella notte fra venerdì e sabato scorso all'ingresso del locale notturno «La Lanterna» di Alserio e per la quale sono morti Riccardo Polvara di 23 anni, Virgilio Matta di 22 e Angelo Filanti di 35, quest'ultimo spirato dopo circa venti ore di agonia nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como. L'uomo era stato sottoposto subito dopo il suo ferimento ad un intervento chirurgico durato oltre tre ore e, successivamente, a continue trasfusioni di sangue, ma tutto era stato vano.

L'arresto di Roberta Arcangeli di 32 anni, alloggiata in un albergo di Asso, nella cui camera i carabinieri hanno trovato una pistola a tamburo e merce risultata rubata nella «Lanterna» nella notte fra domenica e lunedì scorso, quando alcune persone devastarono il locale, ha permesso di convalidare l'ipotesi che il movente del triplice delitto sia stato il rifiuto di accogliere una «offerta di protezione».

E, proprio a questo proposito, gli inquirenti ricercano ora alcune persone già identificate. Fra queste vi è un uomo che ha precedenti per contrabbando e che sarebbe il finanziatore della «Lanterna». Si tratta di tale Ermanno Longoni, di Bazzago che, due anni fa, subì un attentato, i cui autori non furono mai identificati. Il Longoni è scomparso — sembra sia espatriato in Svizzera — insieme ai due che lo avevano accompagnato, la sera di venerdì scorso, nel locale notturno «Orsa Maggiore» di Lecco, dove i tre si erano uniti ad una comitiva di cui facevano parte Matta, Polvara e Filanti.

Gli investigatori avrebbero inoltre identificato anche i due protagonisti della sparatoria sullo spiazzo antistante il locale notturno di Alserio. L'interrogatorio di numerosi testimoni presenti nella «Lanterna» prima che avvenisse la sparatoria, avrebbe fornito agli investigatori elementi determinanti per ricostruire l'accaduto.

Dal canto suo il magistrato, proprio per accertare con esattezza quante persone abbiano preso parte alla sparatoria, ha fatto eseguire la prova del «guanto di paraffina» sui tre cadaveri e su sette altre persone che erano state fermate come testimoni, la notte del delitto. I risultati della prova non sono stati resi noti, ma dovrebbero essere risultati negativi almeno per quello che concerne i testimoni, che sono stati tutti rilasciati dopo la loro deposizione.

E' inoltre opinione degli inquirenti che la sparatoria non sia avvenuta durante un agguato premeditato: probabilmente si è trattato di una sfida che, nelle intenzioni, doveva culminare in una zuffa ma è poi degenerata perchè il gruppo, fra cui c'erano Matta, Polvara e Filanti era troppo numeroso. Proprio per non rimanere sopraffatti, i due non hanno esitato a impugnare le pistole ed a sparare.

A Milano

Arrestati due teppisti fascisti

MILANO, 16 aprile

Due fascisti, entrambi appartenenti al MSI, sono stati arrestati oggi dalla polizia in relazione ad alcuni tentativi di provocazione attuati al termine del comizio del torturatore Almirante. Uno dei due teppisti arrestati è già noto come uno dei più attivi picchiatori del MSI milanese: si tratta di quel Giuseppe Luttenberger di 26 anni, abitante in via Castelmorrone 19, già arrestato, fra l'altro, per l'attacco condotto la sera del 29 gennaio 1970 contro la CdL.

Oggi Giuseppe Luttenberger è stato bloccato dopo che, con un gruppo di altri missini, in Galleria, aveva tentato una provocazione contro cittadini democratici. Era in possesso di una grossa sbarra di ferro.

L'altro arrestato — a bordo della sua auto sono stati trovati manganelli con il manico di metallo — è Gianfranco Dolcimascolo di 24 anni, bloccato dalla Stradale in una strada della periferia.

Intanto, per quanto riguarda la vigliacca aggressione compiuta ieri sera da una quarantina di fascisti contro un gruppo di compagni, la polizia non ha ancora fornito i risultati delle indagini per identificare i teppisti fascisti.

Come abbiamo riferito nella nostra ultima edizione di ieri fra i compagni aggrediti uno, Massimiliano Natoli, della sezione Carminelli, ha dovuto essere ricoverato al Policlinico per un grave trauma cranico.

Due bombe fatte esplodere a Gioia Tauro

Un marmista ucciso in attentato mafioso

POLISTENA, 16 aprile

Due attentati dinamitardi di pretta marca mafiosa sono avvenuti questa notte a Polistena, un grosso centro della piana di Gioia Tauro, distante circa 75 chilometri da Reggio Calabria. Le due esplosioni, oltre agli ingenti danni causati agli edifici, hanno provocato la morte di un marmista di 47 anni, Domenico Canata, nato e residente a Polistena, in via Matrice 26.

La prima esplosione è avvenuta alle ore 1,30. Una bomba ad alto potenziale è esplosa nella centralissima piazza della Repubblica presso la saracinesca di un bar di proprietà dei fratelli Andriello, un'agiata famiglia del luogo. L'esplosione ha mandato in frantumi tutta l'attrezzatura del bar.

Cinque minuti dopo scoppiava una seconda bomba sul davanzale di una finestra della casa in cui viveva Domenico Cannata. La deflagrazione investiva in pieno il Cannata che decedeva alle 4,30 all'ospedale Santa Maria degli ungheresi dove era stato ricoverato. I fratelli Andriello e Espedito Calcopietro, quest'ultimo suocero del Cannata, tempo addietro avevano ricevuto delle lettere con la richiesta di trenta milioni che avrebbero dovuto pagare per essere «protetti».

La giunta di Polistena, convocata in seduta straordinaria dal sindaco, compagno Tripodi, ha deciso di assumere a proprio carico le spese per il funerale del Cannata e, indire il lutto cittadino per il giorno in cui si svolgeranno le esequie.

A Catania severa lezione ai fascisti

Stroncata l'aggressione di una squadraccia armata

I teppisti hanno cercato di assalire, armati anche di coltelli, i compagni della sezione «Rinascita» - Disarmati, sono fuggiti a bordo di nove auto

DALLA REDAZIONE

CATANIA, 16 aprile

Squadracce fasciste sono state messe stamane in fuga a Catania dai comunisti della sezione «Rinascita», i quali, dopo aver stroncato una grave provocazione trascinatasi per oltre un'ora, hanno dato una meritata lezione alle canaglie missine, disarmandole.

La polizia è stata ancora una volta assente, confermando la complessità della copertura di cui a Catania godono i fascisti, e che ha recentemente portato anche alla scarcerazione del criminale Salvatore Ardizzone che aveva ridotto in fin di vita — aggredendolo a coltellate — lo studente comunista Roberto Pecoraio.

La provocazione odierna ha preso il via intorno alle 11, mentre un gruppo di militanti del nostro partito stava diffondendo in piazza Europa l'*Unità* e alcune pubblicazioni elettorali. Intorno al gruppo dei compagni si sono radunate nove macchine del MSI con striscioni ed altoparlanti lanciando slogan insultanti. I comunisti non hanno raccolto la provocazione e hanno continuato il loro lavoro politico; dal canto loro i fascisti hanno insistito scortando i diffusori de l'*Unità* per il centro fino a quando i nostri compagni non si sono trovati nei pressi della loro sezione, appunto la «Rinascita».

A questo punto, udendo le provocazioni dell'autocolonna fascista, dalla sezione è uscito un gruppo di compagni che erano impegnati in un attivo elettorale; è stato allora che gli squadristi del MSI hanno tentato l'aggressione, armati di manganelli, cinturoni di cuoio e ferro, cazzottiere e coltelli. Ma hanno avuto quel che si meritavano: dopo essere stati costretti ad abbandonare le armi, sono fuggiti a bordo delle auto.

Alla polizia, tardivamente intervenuta, i compagni hanno consegnato tutto l'armamentario missino (c'era anche un bastone con scritto «Viva il duce, morte ai comunisti»), fornendo inoltre — non solo essi, ma anche decine di passanti e abitanti del quartiere, testimoni casuali dell'accaduto — precise indicazioni per acciuffare i criminali. Ora, la questura «indaga».

g. f. p.

Repaci denuncia le speculazioni di un foglio neofascista

In merito a notizie di stampa, Leonida Repaci ci ha inviato le seguenti dichiarazioni: «Un giornale innominabile riferisce, in sede di pubblicità editoriale, che io avrei fatto parte di una giuria che ha dato ben due premi a un testo apologetico su Mussolini.

«Si tratta di una volgare speculazione a scopo elettorale, tesa a compromettere, con me, altri scrittori, uomini di cultura, artisti, cineasti, attirati in un tranello da certo signor Morazzani, il quale ha carpito la nostra buona fede assicurando ognuno di noi che si trattava di un premio patrocinato dal Comune di Roma, e garantendo la presenza in giuria di persone di alto rispetto come Moravia, Pasolini, Bevilacqua, De Sica, Blasetti, Lattuada, Peikoff e altri.

«Questa giuria, che non è mai stata convocata per vagliare le candidature, e non ha mai preso in esame testi e scrittori politici, ha dovuto limitarsi, facendo buon viso e cattivo gioco, a presenziare alla scelta dei famosi esponenti del teatro, del cinema, della TV, della danza, quali vincitori di un Premio EUR tanto caro al Comune di Roma da spingerlo a mandare un suo consigliere alla cerimonia.

«Tra questi esponenti ricordo la Fracci, Vassiliev, Tati, De Sica, Lattuada, Zampa, Girotti, la Incontrera, la Martino, tutti presenti nel salone, e alcuni dei quali, come De Sica, Lattuada e Zampa, scaricati dalla giuria per essere collocati tra i laureati, allo scopo di far spettacolo con la consegna del premio. Altri come Moravia, Pasolini, la Maraini, erano sì presenti in sala ma non al tavolo della giuria, semplici spettatori o candidati al premio. Mi trovai solo a rappresentare la giuria-fantasma. Avrei dovuto ribellarmi anch'io lasciando all'organizzatore Morazzani la responsabilità delle sue scelte. Non lo feci, primo perchè si trattava di un'innocua serata spettacolare senza implicazioni di natura politica, secondo per cortesia verso gli ospiti, per non far naufragare irrimediabilmente la cerimonia.

«Non trovo sia il caso di dare troppa importanza alla sciocca manovra politico-editoriale, troppo scoperta per non rilevare perfino ai più sprovveduti i metodi di cui si vale il neofascismo nella sua azione di disturbo e di confusione. Per quel che mi riguarda, se l'estensore della pubblicità editoriale vuol sapere il mio giudizio su Mussolini non ha che da procurarsi una mia recente operetta dal titolo: "Il prezzo del fascismo". Questa operetta, edita da "Patria indipendente" e offerta ai partigiani nell'ultimo congresso dell'ANPI a Bologna, è stata definita: "il canto dell'odio al fascismo".

«Se non gli basta, l'estensore di cui sopra può procurarsi il terzo volume della mia "Storia dei Rupe", — "Sotto la dittatura" —, una delle più violente requisitorie che siano uscite in questi anni sul fascismo e sul suo capo. Se ciò non fosse ancora sufficiente, ricordiamo al pubblicista editoriale che il Premio Viareggio ha dimostrato di saper onorare gli eroi antifascisti, da Gramsci a Panagulis.

«Non speriamo che il compilatore della colonna editoriale del giornale innominato, sia ancora in condizione di arrossire. Solo lo avvertiamo di non scherzare, e che siamo pronti a farci tutelare dalla legge contro chi volesse offendere in noi ciò che di più puro può vantare il nostro passato: la lotta al fascismo.

LEONIDA REPACI

A Torino, Novara, Bergamo

Provocazioni orchestrate a tre comizi missini

Ferito un segretario provinciale della CISL Oggi i sindacati decidono la protesta

TORINO, 16 aprile

Nella catena di provocazioni organizzate per la campagna elettorale dai fascisti, e previste dalla DC nella sua «strategia del disordine» che deve farla apparire il «partito dell'ordine», è accaduto oggi a Torino un episodio significativo. Il MSI ha organizzato un comizio in barriera di Milano, un quartiere popolare dove tante vie portano il nome di partigiani trucidati dai fascisti e nazisti. Era una chiara provocazione. Contro questa trappola, tesa al senso democratico dei cittadini, il PCI aveva messo in guardia ieri con un volantino largamente diffuso nella zona che denunciava la provocazione e invitava ad isolare il comizio. L'invito è stato accolto dagli abitanti che stamane hanno lasciato soli i fascisti.

Al comizio c'erano quaranta-cinquanta fascisti quasi tutti venuti dalla sede centrale missina (e regolarmente armati di manganelli); mescolati a questo scelto pubblico c'erano una ventina di poliziotti in borghese.

Intorno un fitto cordone di alcune centinaia fra agenti di PS e carabinieri.

Ad una certa ora, con una tecnica ormai collaudata, arrivavano non più di una cinquantina di giovanotti, di gruppi estremisti (Lotta continua, Potere operaio, Manifesto e altri). Tenendosi a debita distanza (sicchè i loro lanci non raggiungevano il bersaglio) il gruppetto cominciava a tirare sassi. Il lancio sembrava un segnale convenuto: carabinieri e PS, al comando del vice questore Voria, ben noto a Torino per queste operazioni, cominciavano a sparare bombe lacrimogene ad altezza d'uomo. Due auto e un camion in sosta venivano incendiati dai candelotti, mentre lo squallido oratore missino inneggiava al fascismo. Appena finito il comizio, la «scorta» di agenti e carabinieri veniva immediatamente ritirata e gli estremisti rimanevano liberi di compiere squallidi atti di vandalismo, fra i quali la distruzione di alcuni tabelloni elettorali.

La popolazione del quartiere ha stigmatizzato l'accaduto che vale solo a portare acqua al mulino della DC.

Non per nulla l'organo ufficioso della DC torinese *La Gazzetta del Popolo*, pubblica oggi una cialtronesca inserzione pubblicitaria della DC nella quale si mettono sullo stesso piano i «rossi» e i «neri»; i comunisti e i fascisti.

★

NOVARA, 16 aprile

Un comizio fascista era stato indetto, provocatoriamente, dagli esponenti del Movimento sociale italiano in piazza Martiri, con il compiacente beneplacito del prefetto della città, della DC, dei socialdemocratici e del commissario prefettizio, che hanno pensato bene di respingere la responsabile richiesta dei partiti di sinistra, che avevano proposto di vietare la piazza in questione e il quartiere del Broletto ai fascisti, in quanto luoghi dedicati alla Resistenza partigiana.

Questa mattina, in piazza, ad ascoltare Abelli c'erano solo pochi — una cinquantina — rottami del fascismo nostrano. Il fallimento della provocatoria manifestazione era completato dall'indignazione dei passanti e dei cittadini che hanno completamente isolato i missini. A questo punto è scattata la provocazione: una decina di aderenti al gruppetto «Lotta comunista» hanno impugnato delle pietre lanciandole contro la polizia. Per un momento si è temuto il peggio, ma alla prima carica dei poliziotti, i «guerriglieri» si sono rapidamente eclissati.

★

BERGAMO, 16 aprile

Grave provocazione dei fascisti oggi a Bergamo durante il comizio di Almirante. E' stato colpito duramente il segretario della CISL bergamasca, Bombardieri, che ha dovuto essere portato all'ospedale dove è stato ricoverato.

Dopo questa provocazione si sono svolti scontri assai ampi che hanno visto la polizia intervenire con pesante brutalità. Al comizio di Almirante partecipavano poche centinaia di persone tra uno schieramento assai nutrito di forze di polizia che circondavano tutto lo spazio della piazza in pieno assetto di guerra. Dai margini di questo schieramento erano partiti alcuni fischi: di qui è scaturito il pretesto delle cariche. Durante gli scontri si sono avuti oltre 15 feriti, medicati alcuni al pronto soccorso e ricoverati altri. Gli scontri sono durati fino alle ore 20.30. La segreteria dei tre sindacati ha già annunciato per domani in mattinata una riunione per decidere la risposta da dare alla provocazione fascista. Dal canto suo la segreteria della CGIL ha già diramato un comunicato di vibrata protesta.

I fatti di questa serata sono evidentemente il risultato della pavidità della Giunta comunale bergamasca che, non seguendo l'esempio di altre giunte anche dei comuni della provincia, ha concesso la piazza principale di Bergamo ad Almirante.

Forlì

Sommossa nella scuola-prigione per la riforma del regime carcerario

FORLI', 16 aprile

Una sommossa, durata alcune ore, è avvenuta la scorsa notte nella scuola-prigione di Forlì. I venti giovani che sono ospiti del carcere, dopo avere assistito allo spettacolo televisivo, si sono rifiutati di recarsi nelle loro celle barricandosi nell'interno della sala dove è collocato il televisore. Sono stati chiamati la polizia ed i carabinieri.

Nel frattempo è giunto da Bologna il dott. Morfino, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale minorile, il quale si è messo in contatto con i giovani: dopo il colloquio questi sono usciti dalla sala e si sono ritirati nelle loro stanze. Essi hanno presentato richieste relative ad una riforma del regime carcerario. Nella prima mattinata otto dei giovani sono stati trasferiti in altre prigioni-scuola.

Senza gravi danni

Violentissime scosse sismiche in Austria

VIENNA, 16 aprile

Un terremoto durato diversi secondi e pari al quinto grado e mezzo della scala Mercalli è stato avvertito in numerose località dell'Austria meridionale. Non si registrano grossi danni o feriti.

Scosse sismiche sono state avvertite anche in Cecoslovacchia. Anche qui i danni sarebbero stati lievi.

La scossa più violenta, la prima, è stata del settimo grado della scala Mercalli. Delle altre scosse, di minore intensità, la più forte è stata quella delle 12,05, tutte con epicentro a Wiener Neustadt (a una sessantina di chilometri dalla capitale.

A Vienna chi si trovava in casa ha sentito un boato come quello di un bombardamento aereo ed ha visto tremare muri e finestre e sobbalzare tavoli e altri oggetti. In parecchie abitazioni si è staccato l'intonaco dalle pareti. In diverse strade sono caduti comignoli, danneggiando sottostanti automobili. La corrente elettrica è venuta a mancare in qualche distretto facendo fermare semafori e orologi.

I movimenti sismici hanno provocato a Linz (capitale dell'Austria superiore) un'ondata di panico tra gli abitanti dei grattacieli, che hanno paurosamente oscillato.

Le tolleranze e le complicità della DC con il neosquadrismo nelle forze armate

Perchè due generali di PS fra i candidati del MSI

Le scelte dei governi e dei ministri degli Interni dc sono sempre state quelle di favorire il personale proveniente dalla polizia fascista, discriminando invece i quadri della Resistenza - Le «carriere» di Barbara e di Frisullo - Benefici e prebende per gli alti ufficiali di destra, pesante condizione umana per sottufficiali e truppa - Che cosa propone il PCI

Le candidature nelle liste del MSI di G. Barbara, generale del Corpo delle guardie di P.S., dei vice questori Nicola Cotecchia di Napoli, Arturo Taddeo di Milano, la sfrenata azione del qualunquismo di destra all'interno delle caserme di P.S., la propaganda a favore del MSI condotta da certi ufficiali senza ritegno tra le forze di polizia in questa campagna elettorale, sono la riprova delle compiacenze esistenti negli alti ranghi della polizia con il neofascismo, sono l'indice del «clima» esistente al ministero dell'Interno, e spiegano ancor meglio le tolleranze e le complicità, più volte denunciate, di certi organi della polizia con il neosquadrismo e la criminalità fascista che tanto disordine ha provocato nel Paese.

Le lamentate carenze della polizia italiana hanno, in gran parte, la loro origine proprio nella politica dei quadri seguita dai governi diretti dalla DC, nella scelta fatta dai ministri dell'Interno democratici-cristiani di servirsi del personale proveniente dalle file della polizia fascista, nel concedere ad esso particolari facilitazioni di carriera operando una patente discriminazione ai danni del personale proveniente dalle file della Resistenza o arruolato dopo la fondazione della Repubblica.

Sembrava elementare che chi aveva prestato servizio nei ranghi della polizia fascista, specie di quella coloniale, adusa a metodi razzisti e vessatori, non dovesse essere poi abilitato ad organizzare ed istruire la polizia della Repubblica democratica italiana. Invece tale personale, specie quello della categoria degli ufficiali venne considerato «professionalmente ben preparato per avere disimpegnato, con risultati lusinghieri, in pace ed in guerra servizi di istituto» ed è servito a costruire i nuovi reparti della Celere.

Una serie di provvedimenti hanno portato alla ricostruzione di carriera del personale entrato nei predetti corpi della polizia fascista negli anni 1937-1943, per cui quegli ufficiali hanno raggiunto l'apice della piramide gerarchica: sono divenuti quasi tutti generali, com'è il caso di G. Barbara proveniente dalle file della polizia dell'Africa Italiana. Gli appartenenti alle disciolte milizie nazionali della strada e portuali furono riammessi nel Corpo da Scelba a partire dal 1° Ottobre 1949 e beneficiarono di ripetute ricostruzioni di carriera particolarmente favorevoli, furono considerati in servizio anche dall'8 settembre 1943 al 1° Ottobre 1949, pur non avendo prestato in tale periodo alcun servizio utile alla Repubblica democratica. Anzi alcuni avevano prestato servizio addirittura nella repubblichina di Salò.

Citiamo solo un caso, tanto per restare nell'ambito delle candidature del MSI, quello di A. Frisullo, generale a disposizione del corpo delle guardie di P.S., già candidato per le elezioni regionali delle Puglie nel 1970, e oggi candidato nelle liste della DC nella circoscrizione di Taranto-Lecce-Brindisi. Volontario con le camicie nere in Africa ed in Spagna, dopo l'8 Settembre comandò il gruppo della Milizia stradale del quartiere generale delle forze armate nella Repubblica sociale italiana. Egli appartiene a quella cerchia di ufficiali che dopo avere servito il nazifascismo beneficiarono di ben tre provvedimenti di legge «ad personam» vennero promossi maggiori saltando il grado di capitano ed oggi sono diventati tutti generali a disposizione.

Non tutti sanno che la categoria dei generali a disposiizone percepisce uno stipendio di oltre 600.000 lire il mese senza rendere alcun servizio.

Fra questi personaggi ve ne sono di quelli che servono il neofascismo congiurando alle spalle della Repubblica. Ben diverso è stato invece il trattamento riservato agli altri ufficiali del Corpo delle guardie di P.S. provenienti dalle file dell'esercito o dei combattenti della guerra di liberazione: ve ne sono molti che, pur non avendo demeritato, hanno dovuto permanere dagli otti ai dieci anni nel grado di tenente e dai dieci ai dodici anni in quello di capitano. La stragrande maggioranza di questi non raggiungerà mai il grado di colonnello; pur essendo già stati ufficiali dell'esercito, ex combattenti partigiani, reduci dalla prigionia di guerra e decorati, oggi sono gravemente discriminati con conseguenze negative sulla funzionalità dei servizi di polizia.

Il sistema di avanzamento è stato ben congegnato per porre fuori causa soprattutto gli ufficiali e il personale proveniente dalle formazioni partigiane che, dopo la Liberazione, avevano organizzato nel Nord Italia i reparti della polizia ausiliaria. Gli ex ausiliari sono sempre stati degli «irregolari» per gli alti funzionari e per il ministro dell'Interno. Scelba si è più volte vantato di averne cacciato via dal corpo delle guardie più di ottomila. Del tutto «regolari» invece sono apparsi quelli della ex milizia, che avevano appartenuto alla repubblichina di Salò.

Gran parte dei difetti e delle carenze attuali della polizia italiana hanno la loro origine nella scelta fatta dai governi diretti dalla Democrazia cristiana di restaurare i corpi di polizia come strumenti di repressione del movimento politico e sindacale dei lavoratori. Per questo la DC preferì il personale dei vecchi corpi della polizia fascista, che aveva una specifica preparazione. Il risultato è però che oggi sono assai carenti i servizi della polizia giudiziaria per combattere la criminalità.

Gli ufficiali provenienti dai corpi della polizia fascista, insediatisi negli organi del ministero dell'Interno ed in molti posti di comando della polizia, hanno applicato il divieto di appartenere ai partiti politici in modo da impedire la professione delle idee democratiche e socialiste, ma hanno favorito la propaganda del qualunquismo di destra e l'azione del neofascismo in mezzo alla polizia. Hanno imposto in modo rigoroso alle guardie e al personale di PS di non appartenere ad alcuna organizzazione sindacale, ma nei ranghi elevati si sono assicurati alte retribuzioni ed un elevato trattamento di quiescenza con abnormi sperequazioni fra alti e bassi gradi.

La responsabilità della insoddisfacente condizione umana delle guardie e dei sottufficiali del Corpo ricade sui ministri dell'interno democratici-cristiani e sugli alti ufficiali e funzionari provenienti dalla fila della polizia fascista che hanno agito, in piena intesa tra loro, per organizzare la polizia con criteri militaristici e secondo regolamenti superati dal nuovo ordinamento democratico del Paese.

Il generale Barbara, già ispettore generale per il Piemonte del corpo delle guardie di PS, viene presentato candidato del MSI proprio a Torino dove le guardie ben ricordano con quanta severità vennero puniti i partecipanti alla marcia silenziosa per rivendicare una condizione umana più dignitosa: diritto di vestire l'abito civile anzichè l'uniforme durante le ore di libera uscita, libertà di scelta nel taglio dei capelli, rancio più decente, diritto di contrarre matrimonio prima del 28 o anno di età, orari di servizio meno estenuanti. Denunciati di intesa con il ministro dell'Interno Restivo, alcuni sono stati condannati dal tribunale militare al carcere di Peschiera

Ben altro trattamento era stato riservato dallo stesso ministro al comandante del terzo raggruppamento celere di Milano, allorquando accadde l'ammutinamento nel novembre del 1969, originato dai disagi e dai gravosi orari di servizio imposti ai militari. Quel comandante nel maggio del 1971 è stato promosso al grado di colonnello

Per la promozione degli ufficiali presi in esame sono di decisiva importanza le note di qualifica e i giudizi espressi durante la carriera dei singoli da parte degli ufficiali superiori. Non è difficile immaginare i giudizi espressi da generali come Barbara o da altri che hanno servito la repubblichina di Salò nei riguardi di chi è di sentimenti democratici e antifascisti.

Le candidature di uomini della polizia nelle liste fasciste stanno ad indicare quanto sia urgente attuare il riordinamento su basi civili dei corpi di polizia in funzione della prevenzione e della lotta alla criminalità e per il mantenimento dell'ordine repubblicano, come proposto dal programma del PCI.

Vi dovranno contribuire il 7 maggio, assieme ai lavoratori italiani i democratici sinceri e i giovani onesti in servizio nella polizia italiana.

Sergio Flamigni

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della seconda parte di «I Cantastorie»
13,00 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Immagini dal mondo - I magnifici sei e mezzo - Lupo de' Lupis
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
Quarta puntata di «Peru»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Vacanze romane
Film. Regia di William Wyler. Interpreti: Gregory Peck, Audrey Hepburn ed Eddie Albert
Senz'altro uno fra i peggiori film firmati da William Wyler, ma senza dubbio uno fra quelli di maggior successo. Si ripete la «tenera» problematica della bella e sognante principessa, schiava del suo trono e pronta ad innamorarsi dell'uomo «della strada». Una vicenda che starebbe bene sulle pagine dei soliti rotocalchi monarchico-scandalistici
23,45 Telegiornale
10,00 Programma cinematografico
(Per Milano e zone collegate)

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Che musica è musica
Nona puntata del programma curato da Luciano Berio e Vittoria Cirolleghi. Regia di Gianfranco Mingozzi
22,15 Un brindisi con Luciano Tajoli
Spettacolo musicale condotto da Luciano Tajoli. Partecipano alla trasmissione Louise di, Pinarella Fraiese di, Anna Identici e Nando Filogamo

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23,10. 6: Mattutino musicale. 8 30: Le canzoni del mattino. 9,15: Voi ed io. 11 30: La Radio per le Scuole. 12 10: Un disco per l'estate. 12,15: Hit Parade. 13 45: Spazio libero. 14: Buon pomeriggio. 16: Programma per i ragazzi. 16 20: Per voi giovani. 18 20: Come e perchè. 18 40: I tarocchi. 18 55: Italia che lavora. 19 10: L'approdo. 19 40: Un disco per l'estate. 20 20: Andata e ritorno. 20 50: Sera sport. 21 15: Tribuna elettorale. 22,15: I concerti di Napoli diretti da W. Boettcher.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio: ore 6 30, 7 30, 8 30, 9,30, 10 30, 11 30, 12,30, 13 30, 15,30, 16 30, 17 30, 19 30, 22 30, 24. 6: Il mattiniere. 7 40: Buongiorno. 8 14: Musica espresso. 8 40: Galleria del Melodramma. 9,14: I tarocchi. 9,35: Suoni e colori dell'orchestra. 9 50: «Il prigioniero di Zenda» di A. Hope. 10,05: Un disco per l'estate. 10 35: Chiamate Roma 3131. 12,10: Trasmissioni regionali. 12,40: Alto gradimento. 13 50: Come e perchè. 14: Su di giri. 14,30: Trasmissioni regionali. 15: Discoudisco. 16: Cararai. 18: Speciale GR. 18 15: Momento musicale. 18 40: Punto interrogativo. 19: Nonna Jackey. 20,10: Ritratto di George Gershwin. 21: Supersonic. 23,05: Chiara fontana. 23 20: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9 30: Musiche di Cherubini. 10: Concerto di apertura. 11: Le sinfonie di K. A. Hartmann. 11 45: Musiche italiane d'oggi. 12 20: Archivio del disco. 13: Intermezzo. 14: Enciclopedia. 14 30: «Senza Ludmilla» di A. Dvorak. 17: Le opinioni degli altri. 17 20: Fogli di album. 18: Notizie del Terzo. 18 30: Musica leggera. 19 15: Concerto di ogni sera. 20: Il mio incontro con la scoltea. 21: Giornale del Terzo. 21 30: «Il corno magnifico».

Televisione svizzera

Ore 17 15: Per i più piccoli: «Steckl». Attenti a la strega». 17 40: da Praga: Campionati mondiali di disco su ghiaccio: Cecoslovacchia-Svezia (a colori). 19 05: Telegiornale. 19 15: Corso di lingua tedesca. 19 50: Orientamento sport. 20 20: Telegiornale. 20 45: Quella volta alle Giochi senza frontiere presentato da Mascia Lauchi. 21 55: Enciclopedia TV: La musica classica nel tempo. 22 15: La collana. 22 40: Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 9 05: Università libera. 9 35 e 14 45: TV scuola. 10 30 e 15 4.: Lezione di tedesco. 10 45 e 15 55: Lezione di inglese. 11: Notizie generali. 16,10: Lezione di francese. 17 55: D. Klacnik: Criba. 18 15: Attraverso la Slovenia. 18 30: In autobus. 19: Marsmetro. 19 45: Cartoni animati. 20: Telegiornale. 20 45: Spettacolo del tempo. P. Ager: «Heyrich». Praga». 22 05: Hockey su ghiaccio: Cecoslovacchia-Svezia (da campionato mondiale di Praga). 23 05: Notiziario.

Radio Capodistria

Ore 7: Notiziario. 7,10: Buon giorno in musica. 7 30: Radio e TV oggi. 7 35: Buon giorno in musica. 8: Io le vedo così. 8,15: Fogli di album musicale. 8 45: Voi a scuola e fuori: «La vita della comunità culturale italiana di Isola». 9,15: Mini juke box. 9,30: Ventimila lire per il vostro programma (presenta Luciano Minghetti). 10: Notiziario. 10 05: Intermezzo musicale. 10,15: E non noi. 10 25: Ascoltandoci insieme. 11: Cantano Tee Sandpipers. 11 15: Le chitarre di Les Baxter. 11 30: Ouverture e intermezzi da opere. 12: Musica per voi. 12 30: Giornale radio. 12 4: Musica per voi. 13: Brindiamo con... 13 07: Musica per voi. 14 e 30: Longplay Club. 14: Notiziario. 14 05: Lunedì sport. 14 15: Canta la corale Goriziana «Cesare Augusto Seghizzi» diretta da Francesco Valentinis. 15 15 20: Programma di Radio Lubiana. 17: Notiziario. 17,10: I vostri cantanti le vostre melodie. 17 30: Musica slovena di ieri e di oggi. 1: Vladimir Lovec: Due composizioni per quartetto d'archi. 2: Ivo Petrić: Tre composizioni per coro e orchestra. 18: Due canzoni con Claudio Rocchi. 18 15: Discorama. 19: Orchestra e coro Fritz Berrion. 19 e 15: Notiziario. 19 30 22 15: Programma di Radio Lubiana. 22 15: Orchestra nella notte. 22 30: Ultime notizie. 22 35: Grandi interpreti: il violoncellista Pierre Fournier. 23: Programma di Radio Lubiana.

Telegiornale dc

Rilevamento del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna

Telegiornale del 15 aprile

Le notizie

Durata totale 30'25". Numero notizie 16.

1) Vietnam: la notizia è data in modo talmente ambiguo che si riesce appena a capire che la situazione nel Vietnam del Sud è favorevole alle forze di liberazione. 3'15".

2) Sospese le garanzie costituzionali in Uruguay per battere i tupamaros. Anche in questa vicenda si dà largo risalto agli effetti e non si parla delle cause. 1'25".

3) Dall'intervista con Peccei, presidente della Fiat-Concorde, nuova giustificazione della condotta della FIAT nel caso Sallustro. 3'40".

4) Nuova operazione dei carabinieri contro la malavita. Grossi sequestri di armi. 2'35".

5) Leone ha ricevuto Andreotti. 10".

6) Da Leone anche una delegazione di ex combattenti. 45".

7) Campagna elettorale: Partito socialista italiano, Mancini 1'35"; Movimento sociale italiano, Almirante 1'; Partito socialista democratico italiano, Tanassi 1' e 20"; Democrazia cristiana, Forlani. 1'35".

8) Preparativi per la visita di Nixon a Mosca, e scarsi risultati del breve viaggio in Canada. 2'05".

9) Nuove accuse del «Rude Pravo» a Dubcek. 20".

10) Se il tempo lo permette, domani parte Apollo 16. 3'45".

11) Quattro morti in un incidente ferroviario in Jugoslavia. 30".

12) Ricevuta dal Papa la pontificia accademia delle scienze. 1'05".

13) Risolte in 40" al ministero del Lavoro due vertenze: convenzione farmacie ed enti mutualistici, e contratto dei medici delle mutue.

14-15) Lotta all'estremismo: rinviati a giudizio a Genova il «Gruppo 22 Ottobre», denunciata a Roma «Lotta continua». 55".

16) Tutte le sere una nuova realizzazione governativa elettorale per lo sviluppo del Mezzogiorno: il ministro Cattati inaugura un impianto per la dissalazione dell'acqua a Brindisi. 1'45".

Note

Continua l'assenza del PCI dalla campagna elettorale, mentre viene concesso spazio al fucilatore Almirante. Per il Telegiornale anche i sindacati non esistono, e tutte le soluzioni delle vertenze dei lavoro appaiono dunque risolte grazie al continuo intervento del ministero del Lavoro o attraverso il ministro stesso o attraverso i vari sottosegretari.

Le assenze

- Congresso delle ACLI a Cagliari.
- I fascisti portoghesi bombardano la Tanzania.
- Ancora in lotta i lavoratori dell'Alitalia.
- Nuovi elementi nelle indagini condotte a Roma sulla pista nera Rauti, Freda, Ventura.
- Gravi incidenti a Brescia provocati da un comizio di Almirante.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Modifiche funzionali e di «confort» alla vetturetta

Con la sigla «1001» l'Innocenti lancia una «Mini» migliorata

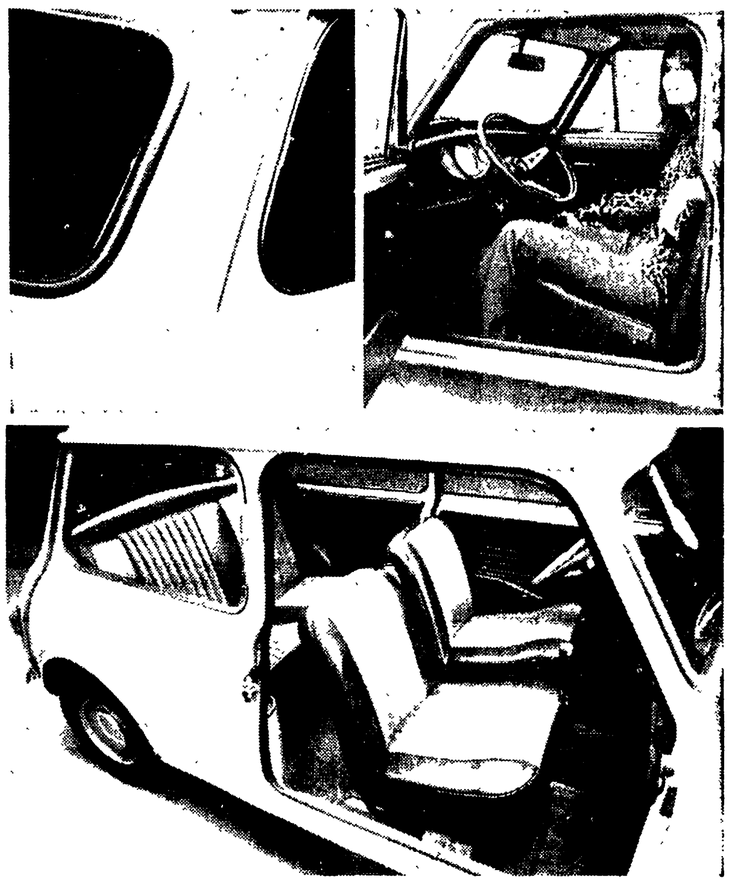
L'alternatore al posto della dinamo - L'importanza del lunotto termico - Il prezzo, rispetto alla «1000», è aumentato di 52 mila lire

La Innocenti ha lanciato sul mercato un nuovo modello della serie «Mini»; si tratta della «Mini 1001» che, pur conservando le caratteristiche e le prestazioni della «Mini 1000» che continua ad essere prodotta insieme alle altre «Mini», si differenzia dal modello base per un diverso arredamento interno e per una serie di accessori.

Lanciando il nuovo modello — che costa 1 milione 150.000 lire f.c., IGE compresa, 52 mila lire in più, quindi, della «Mini 1000» la Innocenti ha parlato di vettura per una clientela d'élite

Sarebbe stato invece meglio, crediamo, sottolineare il fatto che la «Mini 1001» è migliore della «1000» per una serie di ragioni funzionali e di confort. Per questo modello, infatti, è stato adottato l'alternatore al posto della dinamo — e si è già detto in altre occasioni la ragione per cui questa soluzione è preferibile anche se più costosa — ed è stato installato di serie il lunotto termico, che rappresenta un notevole contributo alla sicurezza evitando l'appannamento e garantendo una perfetta visibilità posteriore. Sulla «Mini 1001» inoltre sono stati adottati i pedali del freno e della frizione di maggiore superficie e quello dell'acceleratore incernierato in basso — gia applicati sulla «Cooper» — che assicurano migliori manovre.

Le altre differenze rispetto alla «Mini 1000», sono: sedili con fascia centrale in panno; *moquette* sul pavimento; corona del volante e pomello della leva cambio in legno; soffietto della leva cambio in *sky*; finizione in legno della plancia portastrumenti; bocchette d'aerazione interna cromate; bordature cromate alle tasche porte; accendisigari; coppe ruote di nuovo disegno; cornici cromate



Alcune delle innovazioni che differenziano la «Mini 1001» dalla «Mini 1000». Nelle foto si notano (in alto a sinistra): il lunotto termico; (in alto a destra) il volante con corona in legno e le rifiniture al quadro strumenti; (in basso) i nuovi sedili con la fascia centrale in panno.

Le strade Il traffico

Isole pedonali in Austria: una prova riuscita

A Vienna alcuni mesi fa, il centro della città e cioè la piazza del Duomo, il Graben, la Kartnerstrasse e altre vie adiacenti erano state chiuse in via sperimentale al traffico privato dalle ore 7 alle 19. Ora la decisione è stata presa in via definitiva, dopo il positivo esperimento.

In altre quattro città austriache sono stati presi gli stessi provvedimenti anche se con decisione di chiudere i centri storici in orari differenti: si tratta di Salisburgo, Baden, Graz e Kitzbühel. In quest'ultima città, nella zona antica il traffico è stato bloccato dalle ore 19 alle 7 del mattino.

Lo stesso esperimento è stato deciso dalle autorità cittadine di Berna. In tutte le strade della città vecchia si circolerà a piedi a partire da oggi per sei mesi in via sperimentale.

- Anche per scavare le gallerie della nuova linea ferroviaria «direttissima» Roma-Firenze, si userà lo scudo meccanizzato, cioè la «talpa». La prima di queste macchine entrerà in funzione per scavare la galleria di Castiglione, 7370 metri di lunghezza, nel tratto Orte-Orvieto. La seconda «talpa» dovrebbe entrare in funzione prima della fine dell'anno per gli scavi della galleria di San Donato, di 10.700 metri, fra Figline e Rovezzano.
- Saranno aumentati sui treni e sugli aerei tedeschi di linea i posti per «non fumatori». Il numero dei compartimenti riservati ai fumatori, sulle ferrovie, verranno sensibilmente a diminuire. La proporzione sarà in futuro di tre compartimenti per non fumatori su due per fumatori.
- E' stata firmata a Parigi la convenzione per la realizzazione del traforo autostradale del Frejus. Esso, secondo i progetti, sarà lungo 12 800 metri e largo 10 con una capacità di 1800 veicoli all'ora. Costerà 90 miliardi di lire, dovrebbe entrare in funzione nel 1978 e correrà parallelo alla galleria ferroviaria.
- La rete autostradale tedesca è sempre più in espansione. Lo scorso anno sono entrati in funzione nuovi tronchi per 734 chilometri. Nel corso del 1973 dovrebbero entrare in funzione altri percorsi per 442 chilometri, il che porterà l'intera rete tedesca a 5600 chilometri.

Realizzato su telaio e parti meccaniche dell'«F. 12»

Un prototipo di autoambulanza buona per tutti gli impieghi

L'unificazione dei requisiti - L'Alfa Romeo ha messo a frutto una lunga esperienza nel campo dei veicoli speciali

IL PROTOTIPO per una autoambulanza presentato recentemente dall'Alfa Romeo è stato così giudicato dal ministero della Sanità: «...rappresenta un notevole progresso non solo rispetto a quello finora prodotto in Italia, ma anche rispetto a buona parte della produzione europea». Si tratta di un prototipo realizzato su telaio e parti meccaniche dell'«F. 12» e che si attiene alle disposizioni generali secondo cui è richiesta «la costruzione di un'autoambulanza di un solo tipo, ma con possibilità di diversificazione per il semplice trasporto sanitario, per il soccorso di infortunati e di malati che durante il tragitto richiedono terapie eseguibili solo con attrezzature speciali e per la rianimazione».

Si è pensato di realizzare una «autoambulanza unificata italiana», che preveda una differenziazione solo nell'attrezzatura e nell'organizzazione interna, differenziazione che si deve poter ottenere mediante semplici trasformazioni.

Le caratteristiche salienti del prototipo sono una buona velocità (oltre 100 all'ora), un ingombro ridotto, una parte meccanica di assoluta affidabilità e un elevato grado di confort, tutti requisiti che sono tradizionali nell'Alfa Romeo.

In particolare, per quanto riguarda l'interno del veicolo, sono richieste assoluta impermeabilità agli agenti atmosferici (acqua e polvere), perfetta insonorizzazione, temperatura costante, suddivisione razionale ed efficiente dello spazio che, non va dimenticato, deve offrire ospitalità ad un minimo di tre persone, paziente incluso, fino a un'intera *mini-équipe* per interventi chirurgici d'emergenza.

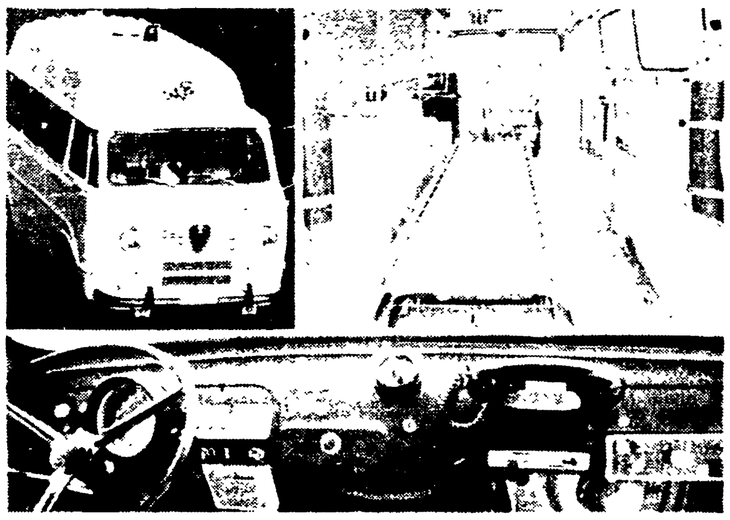
Nel prototipo presentato a Roma dall'Alfa Romeo vi sono anche, come previsto, due lettini, bombole d'ossigeno, un impianto interfonico per parlare dall'abitacolo dell'autista con la saletta sanitaria, e viceversa, senza distogliere l'attenzione degli operatori, un radiotelefono, un lavello, armadietti razionali e un'abbondante dotazione di segnalazioni acustiche e visive.

L'Alfa ha insomma realizzato quanto di più lontano vi sia da quei veicoli, popolarmente ma impropriamente noti come «crocerosse», che altro non erano se non adattamenti, alla buona, di auto o camioncini.

POICHE' nulla nasce da nulla, resta da dire che l'azienda automobilistica milanese ha una lunga esperienza nei veicoli per il soccorso, in particolare, e nei veicoli per usi speciali in generale. Esperienza che, in epoca recente, nasce con la comparsa sul mercato, nel 1954, del Romeo, che fu definito giustamente «l'autotutto». Le sue caratteristiche sono state poi esaltate nell'attuale gamma «A. 12» e «F. 12».

Vale la pena di segnalare ancora alcune tra le più significative trasformazioni dell'«F. 12»: gabinetto dentistico, emoteca, consultorio pediatrico, stazione per cronometristi, veicolo appoggio corse, autonegozio, autolibreria, biblioteca mobile, autobar, veicolo per il rilevamento sinistri, ufficio mobile ecc. E per l'«A. 12», autoscala, piccoli ribaltabili, attrezzature antincendio, furgoni isotermici e frigoriferi, nonchè veicoli pubblicitari.

In definitiva il problema delle lavorazioni e dell'allestimento di veicoli speciali derivati dai veicoli di serie è studiato e risolto dall'Alfa Romeo, che ha sempre curato questo settore offrendo una completa assistenza nella ricerca della soluzione ottimale per soddisfare le più diverse esigenze.

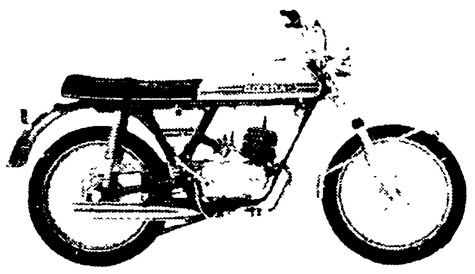


Una veduta generale esterna (in alto a sinistra), una vista dell'interno attrezzato (in alto a destra) e, (in basso), l'accessoriatissimo cruscotto del prototipo Alfa Romeo di «autoambulanza unificata».

Prova della Gilera 7H 5V Touring

Una 50 cc che non teme confronti

Non c'è bisogno di ricorrere a «trucchi» - Eccellenti prestazioni ed economia di esercizio



Mancava, sul mercato motociclistico, una moto che unisse le prerogative di maneggevolezza di un ciclo-motore alle capacità velocistiche e di potenza di una vera e propria moto-leggera. E' vero che molti truccavano e potenziavano i propri ciclo-motori, ma ciò era fatto in modo del tutto personale e dilettantistico e il più delle volte, dette trasformazioni, incorrevano nei rigori della legge che tutela, rigidamente, le norme concernenti i ciclo-motori.

Nessuna industria si era mai cimentata nello studio di una macchina che avesse queste caratteristiche. Ci ha finalmente pensato — come abbiamo avuto modo di accennare a suo tempo — la Gilera che, dopo lunghi studi, ha immesso sul mercato la serie delle 7 HP che essendo targate e perfettamente in regola con le norme vigenti, sono in grado di sfruttare a pieno la potenza dei loro motori monocilindrici a due tempi di c.c. 49,8 a cinque marce.

Esteticamente, come si può notare facilmente dalla fotografia, le 7 HP non si differenziano molto dalle consorelle non targate. Eccezione fatta per il fanale a tre luci, del tutto simile a quello di una c.c. 125, per il carburatore notevolmente più grosso e per la diversa sagomatura delle leve di comando. Per il resto sono identiche a una qualsiasi c.c. 50 della casa.

Ma spesso le apparenze ingannano e ce ne siamo accorti anche noi quando, nell'officina del pluricampione della montagna Angelo Tenconi, ignorando i suoi consigli siamo saliti in sella alla 7 *HP 5V Touring* convinti di inforcare un qualsiasi «motorino truccato». Innestare la prima e partire in impennata è stato tutt'uno e dato che la nostra prova si svolgeva sotto una pioggia torrenziale, l'esperienza non è stata del tutto piacevole.

Ripreso il controllo del mezzo abbiamo cominciato a «tirare» e quando in quinta abbiamo sfiorato gli 80 orari a 7500 g.m., ci siamo decisamente resi conto di trovarci davanti a una «50» che non aveva nulla da invidiare alle consorelle di maggior cilindrata. Questo vale anche per la tenuta di strada e la maneggevolezza dei comandi.

Per finire, il prezzo F.F. della 7 HP 5V Touring è di L. 180 000 — se si pensa che la moto non targata costa sulle 150.000 e una c.c. 125 sulle 250 000 — è decisamente allettante. E' vero che bisogna aver compiuto i sedici anni ed essere in possesso della patente per guidarla ma, è altresì vero che la serie delle 7 HP è un'ottima alternativa per tutti coloro che non hanno le possibilità per l'acquisto e il mantenimento di macchine di maggior cilindrata: ciò è ancora più valido se si considera che il suo consumo è contenuto in lt. 3,2 per 100 km decisamente un consumo da ciclo-motore.

E. C.

Cinture di sicurezza obbligatorie in Australia

L'uso delle cinture di sicurezza a bordo delle automobili è stato ora reso obbligatorio in tutta Australia.

Norme in proposito sono in vigore in tutti gli Stati e i territori australiani, nell'intento di ridurre il numero dei morti e dei feriti gravi provocato da incidenti sulle strade nazionali.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

l'eroe della domenica

CHISSA' se, mentre la sorpassava, il Torino ha fatto le corna alla Juventus, com'è costume degli automobilisti. Mi auguro di no perchè — anche se si tratta di una squisitezza che si diffonde di pari passo con la motorizzazione — non è un gesto apprezzabile eppoi, in questo caso, sarebbe stato anche un gesto un po' carogna, come indirizzare una lettera a Mauro Ferri, scrivendo ancora sulla busta «Segretario del PSDI» e strofinandogli così col sale da cucina le ferite; dopotutto la Juventus è la squadra della Fiat, quindi l'ultima squadra in Italia che possa tollerare un sorpasso accompagnato da corna. Però la curiosità c'è e rimane, anche perchè il campionato non è ancora finito e la Juventus ha tempo di riacchiappare i cugini e anche di vincere lo scudetto: la serie dei sorpassi può continuare con corna e controcorna, con cacciavite e chiavi inglesi com'è d'uso nelle civili discussioni automobilistiche. Il sorpasso granata, quindi, non ci interessa perchè si pensa che è definitivo, ma per un altro motivo: che il Torino, l'anno scorso, stava per andare in serie B, si è salvato e senza cambiare un giocatore adesso minaccia di vincere il campionato. A distanza di un anno, cioè, la bicicletta è diventata un missile e ha segnato in giro ottimismo: c'è speranza per tutti, basta aver pazienza, come me che da 46 anni aspetto fiducioso che il Genoa mi vinca un campionato. Adesso so che lo vincerà, l'importante è la salute; nel senso di campare abbastanza; il Torino ha campato abbastanza: se non sbaglio e dai tempi di Superga che i granata non si trovavano più da soli in testa alla classifica; adesso ci sono con questa squadra da serie B, che gioca come una squadra di serie B (lo dice il suo allenatore, perciò bisogna credergli) e che quindi ha un grande merito: quello dell'umiltà, quello di essere composta da signori che si danno molto da fare, sempre affaccendati, sempre occupati ad andare avanti e indietro per il campo come se avessero perso qualche cosa e lo stessero cercando prima che la moglie gli pianti una cagnara da svegliare i vicini. C'è solo da augurarsi che la cosa che cercano non la trovino mai, perchè se la trovano si fermano e fanno la fine di un'Inter qualsiasi, dove tutti hanno trovato tutto e non hanno più voglia di continuare a cercare. Insomma, adesso che hanno fatto le corna alla Juventus, che non gli venga in mente, per carità, di lanciare anche loro l'invocazione faustiana: «Attimo, fermati, sei bello». E' bello, sì, ma è molto meglio continuare a pedalare.

Kim

Sorpassata la Juventus dopo venti giornate di comando

IL TORINO (SOLO!) A PASSO DI SCUDETTO

La fortuna non premia il forcing dell'Atalanta (1-0)

Un pallonetto di Rampanti per il balzo dei granata

TORINO-ATALANTA — Rampanti (a sinistra) ostacolato da Vavassori batte il portiere neroazzurro Pianta. Al centro, Leoncini, a destra, Savoia.

L'attaccante torinese ha insaccato il gol più importante del campionato al 7' della ripresa - Giagnoni ha raggiunto il «risultato di sicurezza» che cercava

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 16 aprile

Al settimo della ripresa Serino Rampanti, con il suo gol, conclude l'operazione-sorpasso iniziata nel girone di ritorno. In undici partite il Torino ha rosicchiato sette punti alla Juventus e balza in testa alla classifica a quattro giornate dalla fine.

Il Torino assume la guida della classifica proprio nella domenica che ha disputato una delle sue più opache prestazioni. Un solo gol divide i granata dall'Atalanta, ma se contro il Napoli quel gol rapinato da Toschi al novantesimo, fu il giusto premio per una partita che il Torino aveva meritato di vincere, oggi il Torino ha conquistato una vittoria che forse non meritava.

L'Atalanta nel primo tempo non solo ha avuto più occasioni per andare in gol e vincere ma ha tenuto il campo con una autorità tale che il Torino ha dovuto sopportare le pene dell'inferno per reggere all'urto, e si deve al caso (Giagnoni non vuole che si parli di fortuna) se i nerazzurri non sono passati. Ferrandini, un forzuto diciottenne, che ha fatto sputare l'anima al povero Mozzini, (preferito a Lombardo perchè più prestante) e che oggi disputava la sua terza partita in serie A (dopo Verona e Catanzaro, più un tempo contro il Varese) ha avuto tra i piedi due palle-gol che gridano ancora vendetta.

Qualcuno obietta che nella prima occasione era netto il fuori gioco (altri sostengono che Zecchini fosse in posizione più arretrata) ma con Angonese che aveva fatto proseguire il gioco bisognava segnare a tutti i costi. Ferrandini non deve aver creduto ai propri occhi, si è fermato beato, e Castellini non gli ha perdonato quell'attimo di esitazione.

Come contro il Napoli il Torino — specie nel primo tempo — ha subito il controllo a centro campo. Sala non era in gran giornata (come contro il Napoli) e Ferrini, subentrato a Crivelli, non è riuscito a prender subito le misure del suo dirimpettaio Pirola. Bianchi in gran vena, nella prima parte della gara, è riuscito a neutralizzare la fonte di gioco di Agroppi.

Saltato il centro-campo, il Torino si è trovato con le due punte, Pulici e Toschi, prese nella morsa della difesa e staccate dal resto della squadra.

Giagnoni ha preferito non rischiare Bui e risparmiarlo per domenica contro il Milan, e così Pulici, essendo Toschi all'ala, ha dovuto rinunciare alle fasce laterali, dove «Pupi» si produce al meglio.

In tutti i primi 45' il Torino ha centrato la porta di Pianta una volta sola e con un tiro piazzato di Ferrini. Forse il Torino sta pagando la paura di .. vincere lo scudetto, e in alcuni uomini la stanchezza psico fisica si sta avvertendo in modo evidentissimo. Contro questo Torino l'Atalanta — a detta anche dei colleghi bergamaschi che la seguono settimanalmente — ha disputato la sua più bella partita del campionato. Raggiunta la quasi tranquillità con il pareggio di Catanzaro, i ragazzi di Corsini oggi hanno disputato una gran bella gara e meritavano qualcosa di più di una più che onorevole sconfitta.

Quando i giocatori sono rientrati in campo, dopo lo intervallo, la curva «maratona» stava prendendo fuoco con tutte quelle bandiere rosse che garrivano al vento. La radio aveva portato l'annuncio che la Juventus stava perdendo a Mantova. Il grido di «goba-goba» (riferimento alla Juventus, vecchia signora e... fortunata) rimbombò impetuoso nel «catino» del Comunale, ma il Torino, malgrado la grande occasione di sorpassare l'antica rivale, continuava ad annaspare a centro-campo.

Al 7' il gol e sarà a conclusione dell'unica azione degna del Torino di quest'anno in tutta la partita. Giagnoni dice che non si deve parlare di fortuna, ma se non se ne fa cenno oggi, che nell'unica azione-gol il Torino è riuscito a passare, non sappiamo proprio quando se ne potrà parlare. Non è stata la fortuna che ha permesso al Torino di raggiungere il primo posto in classifica, ma oggi qualcosa, qualcuno ha dato una mano al giovane torello.

Le bandiere che si erano ammainate dopo l'annuncio che la Juventus aveva raggiunto il pareggio a Mantova, sono tornate a sventolare, ma il Torino non riuscirà più a «bucare» la rete di Pianta.

Giagnoni voleva raggiungere un risultato di sicurezza e ha rischiato perchè, imponendo a Toschi di non mollare la zona avanzata, ha permesso al terzino Maggioni di spingersi più volte avanti e rendersi pericoloso, perchè l'Atalanta veniva a trovarsi con il vantaggio dell'uomo in più. Anche Savoia, il «libero», si è sganciato più volte dall'area nerazzurra e ha anche impegnato Castellini, ma sono ormai trascorsi i tempi in cui era sufficiente gridare «avanti Savoia» per avere ragione degli avversari.

Gli ex juventini, Maggioni, Sacco e Leoncini (diventato capitano nel frattempo) hanno speso fino all'ultimo spicciolo di energia per favorire indirettamente la loro ex squadra, in preda alla crisi nella terra di Virgilio, ma i loro sforzi non sono stati sufficienti. Era un merito comunque che bisognava riconoscere.

Per Rampanti è il primo gol di questo campionato. Un gol che può valere uno scudetto.

Nello Paci

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA: 6,5
AGONISMO: 7
CORRETTEZZA: 7

MARCATORE: Rampanti (T.) al 7' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Mozzini 6, Fossati 6,5; Zecchini 6,5, Cereser 7, Agroppi 6,5; Rampanti 6,5, Crivelli (dal 24' Ferrini 6,5), Pulici 6, Sala 6, Toschi 6 (12. Sattolo).

ATALANTA: Pianta 6,5; Maggioni 7, Divina 6,5; Savoia 7, Vavassori 6, Leoncini 6,5; Sacco 6,5 (dal 77' Moro), Bianchi 7, Magistrelli 5,5, Pirola 6,5, Ferradini 7 (12. Bodini).

ARBITRO: Angonese 7. La partita era facile, Angonese ha fatto di tutto per non farla diventare difficile.

NOTE: giornata quasi serena, terreno buono. Spettatori oltre 30 mila di cui 23.301 paganti per un incasso di 51 milioni 619.800 lire. Ammoniti Divina all'87' per fallo su Pulici, Crivelli è stato sostituito al 23' del p.t. in seguito ad una contusione distorsiva alla caviglia sinistra. Sorteggio antidoping negativo.

IL GOL: l'unico gol della giornata viene al 7' della ripresa. Pulici si mette in moto al centro, a tre quarti campo e dopo una breve sgroppata porge a Toschi sulla sinistra che riesce ad anticipare Maggioni e a passare al centro dell'area dove arriva puntuale Rampanti che si incunea (così ci è parso) tra Leoncini e Savoia: gli esce incontro Pianta e il mezzo pallonetto fa rimanere col fiato in sospeso: la palla si insacca, alta, nella rete.

LE OCCASIONI: nel primo tempo. Al 19' Bianchi riesce a districarsi dalla sua area con un paio di giravolte ed esce dalla «tana» imponendo, con un passaggio dosato, a Sacco di mettersi in azione sulla sinistra: pronto passaggio per Ferradini al centro dell'area: tutta la difesa granata si ferma perchè crede l'ala sinistra orobica in fuorigioco, ma il guardalinee non segnala e l'arbitro Angonese fa proseguire l'azione.

Ferradini ha un attimo di indugio e ne approfitta Castellini gettandosi alla disperata sui piedi dell'attaccante bergamasco: respinge alla meglio e Ferradini riprende, ma Castellini è ancora pronto ad accartocciarsi sulla palla. Al 20' il primo tiro del Torino è di Pulici, alto sopra la traversa.

Al 27' fallo di Sacco su Fossati fuori area e Ferrini batte la punizione: Pianta respinge di pugno la fucilata. Al 40' Pulici tenta la rovesciata su centro di Rampanti ma «liscia» in pieno. Al 41' da Bianchi a Sacco che dalla destra crossa svelto in area: Mozzini manca l'intervento di testa e Ferradini si trova ancora una volta la palla al piede, solo davanti alla porta: tenta il tiro sul secondo palo, ma la palla sfiora il montante alla sinistra di Castellini e si perde a fondo campo.

Nella ripresa. Un tiro sventola di Savoia parato in due tempi da Castellini al 16'. Un tiro di Ferradini al 27' e un tentativo di testa di Magistrelli al 35'. Colpo di testa al 39' di Agroppi (su passaggio di Sala) che Pianta para e al 43' l'ultima occasione per l'Atalanta: punizione di Maggioni e Magistrelli di testa spedisce alto.

DA RICORDARE: il gol di Rampanti al 7' della ripresa della ventiseiesima giornata di campionato che permette al Torino di passare in testa alla classifica, da solo. Non succedeva dal 1949.

Giagnoni polemico con Corsini a fine partita

«Abbiamo giocato male ma non vinto fortunosamente»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 16 aprile

Giagnoni e Corsini si incontrano nella sala stampa dello spogliatoio per il servizio coordinato della RAI. I due discutono in punta di fioretto e le loro frasi di circostanza, che dicono poco o niente, sono raccolte da milioni di tifosi in tutta Italia. Poi i due si tolgono le cuffie e tornano ad essere loro stessi e non più attori e allora inizia il vero duello.

A Corsini è sfuggita la parola «fortuna» e Giagnoni dà fuoco alle polveri. «Se l'Atalanta avesse vinto ti avrei stretto la mano e averi meritato di vincere, ma i gol non li ho mica sbagliati io, li avete sbagliati voi, nello sport vince chi sbaglia meno». Corsini non accetta la filosofia di Giagnoni e incalza: «Avete fatto un'azione sola e avete segnato, non la chiami fortuna?».

Giagnoni «Invece di dire che bravi, siete arrivati una sola volta davanti alla porta e avete vinto la partita, tu parli di fortuna».

Tra i due non è possibile trovare una via di mezzo. Corsini tradisce il disappunto per non aver raccolto niente a conclusione di una così bella partita e lascia Giagnoni ai cronisti che devono ancora farsi convincere sul discorso della fortuna e preferiscono attrontare un giudizio tecnico della partita: «E' vero — dice Giagnoni, sbollito — abbiamo giocato male, forse più male che a Roma, ma anche questi ragazzi bisogna capirli. Non si può pretendere il massimo tutte le domeniche».

Giagnoni ora è più sincero e meno polemico «Mi fanno arrabbiare quando parlano di fortuna. Se non avessi perso a Genova quel punto con la Samp avremmo ora due punti di vantaggio sulle seconde a quattro giornate dalla fine. Sapete cosa vorrebbe dire? Mezzo scudetto in tasca».

Chi vincerà lo scudetto?

«Torino, Cagliari e Juventus — dice Giagnoni — sono le tre squadre che hanno più probabilità. Nessuno ha il calendario facile, guardate noi oggi con l'Atalanta ».

n. p.

DA QUI ALLO SCUDETTO

TORINO p. 37	JUVENTUS p. 36	CAGLIARI p. 36	MILAN p. 34	FIORENTINA p. 33
MILAN	Inter	Varese	Torino	Mantova
VERONA	Cagliari	JUVENTUS	Napoli	VARESE
Roma	FIORENTINA	Sampdoria	ATALANTA	Juventus
BOLOGNA	L R. Vicenza	MANTOVA	Catanzaro	SAMPDORIA

In maiuscolo le partite in trasferta

Un Mantova vivace e fortunato regge a tutti gli assalti (1-1)

Juventus piena di grinta e rabbia: ma non è bastato

Dieci spasmodici minuti finali di forcing bianconero - Una valanga di palle-gol sciupate da Cuccureddu e c.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 16 aprile

Dieci minuti, gli ultimi, da far saltar le coronarie ai suoi tanti tifosi innamorati che l'han seguita anche qui. Dieci minuti terribilmente rapidi in cui la Juve ha verosimilmente compromesso le sue ultime chances. Dieci minuti spasmodici, che si sono forse portati via, uno dopo l'altro, inesorabilmente, i sogni di tutta una stagione, le speranze e le illusioni più ostinate.

Dieci minuti di assedio tambureggiante, acre, forsennato alla porta mantovana, magicamente difesa da Recchi che sono magari, anzi senz'altro, serviti a mettere per intiero la Juventus in pace con la coscienza, ma che non sono bastati a rimediare la partita e, con quella, a conservare intatte le sue ambizioni - scudetto.

E poichè quella di oggi non era certo la Juventus pasticciona, tremebonda, complessata di Marassi, in un certo senso può anche spiacere. Nel senso che, se si trattava dunque di una Juventus tornata almeno ad assomigliare a quella vera, impegnata, determinata, orgogliosa, costantemente tesa al successo pieno, senza remore e senza timori, e che, ciò nonostante, non è arrivata a farcela, come pur avrebbe meritato, vuol proprio dire che qualche fattore extra tecnico deve avere in un modo o nell'altro influito. E indubbiamente oggi un gatto nero le ha attraversato la strada.

Chiaro che non si vuole e non si può in questo caso alludere nè alle ripetute prodezze del giovane portiere Recchi, che rientrano tutte tra i meriti degli avversari nel quadro tecnico del match, nè al montante colpito a portiere battuto da Anastasi, che rientra nel preventivabile ed è stato tra l'altro bilanciato da un analogo, anche se molto meno spettacolare, «infortunio» toccato ai biancorossi, ma a quei mille particolari, apparentemente insignificanti ma di molto peso, che fanno pensare, per immediata percezione, alla partita «segnata»: il rimpallo maligno, la carambola fortunosa, il gluteo provvidenziale, l'attimo che sfugge, la svista diabolica, anche, al momento topico, grazie alla quale ti trovi magari con una rete sul gobbo dopo aver attaccato ininterrottamente per 20' e aver costruito, in quel breve lasso di tempo, la bellezza di cinque palle-gol tutte fallite di un niente.

Altrettanto chiaro che quando una squadra è veramente e coscientemente forte, chiaramente migliore dell'avversario per superiorità di mezzi e qualità di footbal, non c'è gatto nero che tenga, non c'è svista arbitrale (nel caso, un evidente fallo su Furino ignorato dal signor Monti nell'occasione del gol biancorosso che possa risultare determinante; specie se, per ovviarvi, resta a disposizione un'ora buona.

Ma gli è che la Juventus, pur notevolmente diversa da quella squallida, buffa, e un po' patetica di Marassi, non era certo oggi ne veramente forte, nè abissalmente superiore al Mantova. Era soltanto una Juve, abbiamo detto, orgogliosa, puntigliosa, acremente determinata, tutto sommato dignitosa anche su un piano strettamente tecnico. Ci sarebbe dunque giusto voluto un pizzico di buona sorte, o che, comunque, non l'avesse perseguitata quel diabolico gatto nero, e quella che è stata la sua più sofferta partita del campionato avrebbe anche potuto trasformarsi in una passeggiata di tutto comodo.

Così invece le resta il rimpianto per la valanga di palle-gol sciupate di un soffio da Cuccureddu (tre almeno, e una più clamorosa dell'altra!), da Causio, da Anastasi, da Furino e un poco da tutti; il dispetto per le energie così inutilmente profuse fino all'ultima briciola e oltre, il desolato rammarico per tanta fatica sprecata per nulla.

In questo senso, dicevamo, la Juventus va tutta non solo assolta, ma ammirata. Tutti hanno fatto per intero, e fino in fondo il loro dovere. Hanno sbagliato molto, ma non si sono mai concessi un solo attimo di tregua. Hanno sbagliato molto perchè la compagine ha purtroppo dimenticato la meccanica dei suoi già irresistibili schemi, e la freschezza e la spontaneità del loro football si è inesorabilmente appannata; perchè la squadra procede adesso a sprazzi, a singhiozzi, a impennate e non secondo un chiaro e pratico filo logico, per cui ognuno è quasi inavvertitamente indotto a sopperire all'inceppata fluidità delle trame con l'iniziativa personale, l'impresa isolata.

Ed è così facilmente spiegato come a sbagliare di più siano i Cuccureddu, i Furino, i Causio, lo stesso Anastasi, quelli cioè che corrono e lavorano, in genere, di più. Bravissimo, comunque, anche sotto questo aspetto, è stato Haller, se l'abbiamo pure visto, in tutta sofferenza, ritornare, interdire, non ritirare, persino, la preziosa gambina.

Il lungo discorso sulla Juve, che pur d'altra parte se lo meritava, ci ha portato purtroppo ad ignorare fin qui il Mantova. Si capisce che una gran fetta del merito nell'1-1 che ha concluso il match spetta di diritto anche a lui. Un Mantova fresco, vivo, tutt'altro che rassegnato ad una retrocessione che, giocando così e con questo spirito, quasi sicuramente riuscirà a scongiurare.

L'aver retto al gioco, alle pretese, al furore agonistico, alla «rabbia» della Juve di oggi è già di per sè titolo di grandissimo merito. Ed è, per Uzzecchini che l'ha forgiato, coraggiosamente mettendo in naftalina i Carelli, i Maddè, i Tancredi, i Nuti, per lanciare e valorizzare i Tonghini, i Badiani e i Petrini, lusinghiero attestato di benemerenza. Male che vada, a Mantova possono già essere soddisfatti.

Bruno Panzera

MANTOVA-JUVENTUS — Anastasi segna il gol del pareggio.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA: 7
AGONISMO 7
CORRETTEZZA: 7

MARCATORI: Dell'Angelo (M.) al 32' del p.t.; Anastasi (J.) al 5' del s.t.

MANTOVA: Recchi 8; Bertuolo 7, Masiello 7; Tomeazzi 7, Bacher 6, Micheli 6; Badiani 7, Panizza 6, Petrini 7, Dell'Angelo 8, Tonghini 7. (n. 12: Da Pozzo; n. 13: Depetrini).

JUVENTUS: Piloni 6; Spinosi 7, Marchetti 7; Furino 7, Morini 6, Salvadore 6; Causio 6, Cuccureddu 6, Anastasi 7, Capello 6, Haller 6. (n. 12: Alessandrelli; n. 13: Savoldi).

ARBITRO: Monti, di Ancona, 7.

NOTE — Terreno di gioco pesantissimo e scivoloso. La pioggia caduta per l'intera notte e per tutta la mattinata, è cessata soltanto dopo l'inizio della partita. Ammoniti Panizza, Bertuolo e Furino. Al 26' della ripresa, Depetrini sostituisce Masiello dolorante ad un ginocchio.

Incasso record per il «Martelli»: L. 50 milioni 892 mila. Spettatori 22 mila circa. Angoli 6-3 per la Juventus.

I GOL — Per un fallo di Salvadore, l'arbitro Monti concede una punizione a favore del Mantova. Dell'Angelo tocca a Tonghini, che tira fortissimo; il tiro viene respinto da Cuccureddu in barriera, ma la palla, finita sulla destra, è ripresa da Badiani, che rimette al centro. Dell'Angelo, a pochi passi da Piloni, non ha che da spingere in rete. E' il 32' del p.t. e il gol è segnato dal Mantova, dopo una ventina di minuti di gioco serrato juventino, che ha più volte sfiorato il vantaggio.

Secondo tempo: la Juve parte fortissimo e al 5' raggiunge il pareggio: lungo pallone da Capello ad Anastasi, il centro-avanti scatta con perfetta scelta di tempo, supera Bertuolo e in prima battuta, sull'uscita del portiere, tocca a parabola segnando in modo spettacolare.

LE OCCASIONI — E' stata una partita piena di emozioni, che poteva finire benissimo con una mezza dozzina complessiva di gol. Già al 6', il Mantova potrebbe passare in vantaggio se Panizza, approfittando di un malinteso Spinosi Salvadore, dopo aver ricevuto la palla da Badiani, non tirasse fuori anche se a fil di palo. Ma al 12' risponde la Juve, con un'azione Haller-Furino-Causio, con palla finale ad Anastasi che, da quindici metri dalla porta, calcia fuori.

Ancora di scena l'attacco juventino al 18': palla da Marchetti a Cuccureddu, scatto sulla destra della mezz'ala, che anziché passare al centro dove si trovano Anastasi e Capello, preferisce tirare direttamente facendosi respingere due volte il pallone dal portiere. Un minuto dopo, ancora Cuccureddu, in seguito ad un passaggio di Haller, spara una gran botta, che Recchi respinge a pugni.

Poi segna il Mantova e sullo slancio la Juve rischia di prendere il secondo gol. 35': azione Dell'Angelo - Panizza - Tonghini, che al momento conclusivo scivola, c'ando tempo a Spinosi di recuperare e respingere.

Nel secondo tempo si presenta ancora il Mantova con due tiri consecutivi di Panizza e Badiani, entrambi respinti da Piloni (3'). Successivamente Anastasi segna il gol del pareggio (5'), ma l'entusiasmo degli juventini viene quasi gelato al 9', quando un gran tiro da fuori area di Masiello va a colpire l'incrocio dei pali della porta di Piloni. Pronta risposta juventina, e il palo viene pareggiato da Anastasi, che aveva ricevuto da Cuccureddu (15').

Al 19' (e il miglior momento degli ospiti), la più bella azione juventina: Spinosi - Haller - Capello-Anastasi - Haller con tiro finale del tedesco e bellissima parata in angolo di Recchi.

Ma il Mantova non è da meno: 21', Petrini in area salta Spinosi e tira. La palla, toccata dallo stesso terzino juventino, scavalca Piloni, che viene salvato in extremis da Morini.

Anastasi deluso sulla corsa allo scudetto

«Bisognava vincere oggi!»

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 16 aprile

Aria diversa negli spogliatoi tra il clan mantovano e quello juventino. Comincia Uzzecchini che afferma che il Mantova ha dimostrato di avere le possibilità e il convincimento di potersi salvare. Contro una Juventus magnifica per volontà e determinazione — dice l'allenatore mantovano — la squadra ha tenuto testa agli avversari rispondendo persino sul piano del gioco.

La prova della validità di questo Mantova è data, tra l'altro, dal fatto che sono 4 partite che non perde: Milan (0-0), Sampdoria (0-0), Varese (4-2) e Juventus, rappresentano un bel curriculum e se le possibilità di salvezza non sono aumentate, visti i risultati delle concorrenti, non si può dire neanche che siano diminuite.

Vicpaleck, da parte sua dice: «E' stata senza dubbio una bella partita, giocata molto bene da parte nostra, con un risultato obiettivamente giusto. Certo, noi eravamo venuti per vincere, ma abbiamo trovato un Mantova che ha giocato altrettanto bene e ci ha meritatamente fermati».

Piloni, portiere juventino, è praticamente d'accordo col cronista «E' stata una partita aperta, che poteva finire con un punteggio diverso, magari 4-2; la difficoltà dei portieri, in queste partite giocate con terreno pesante, è causata dalla pesantezza e dalla vischiosità del pallone».

Anastasi sembra alquanto deluso sulle possibilità di scudetto: «Per lo scudetto — dice — bisognava vincere oggi. Adesso diventa tutto più difficile perchè bisogna fare almeno 7 punti per potere restare in lizza».

Haller, invece non parla: «Società proibito», dice, e scappa via.

Certo la Juve non ha entusiasmo molto, anche se i colleghi che l'hanno vista giocare a Genova la settimana scorsa affermano che a Mantova la squadra si è mossa meglio.

Giorgio Frascati

Salto con l'asta

Isakssen sempre più in alto: metri 5,54!

LOS ANGELES, 16 aprile

Come promesso, Kjell Isaksson, il venticinquenne atleta svedese, ha migliorato il proprio record mondiale di salto con l'asta, stabilito una settimana fa, saltando m. 5,51, esattamente tre centimetri più del record precedente (m. 5,51).

Isaksson ha ottenuto il record al terzo tentativo.

Altri due risultati notevolissimi sono stati ottenuti nel getto del peso da Al Feuerback che ha scagliato l'attrezzo a metri 21,42. E' il primo adesso, dopo il primatista mondiale Randy Matson col suo 21,78, nelle classifiche di tutti i tempi. Lee Evans ha vinto le 440 yarde in 44'9.

Cagliari a tutto gas - Il Milan «tiene»

Successo sin troppo facile degli isolani con un Vicenza così iellato (3-0)

Oscar della malasorte per il «povero» Stanzial

Le prime due reti degli ospiti segnate con la «collaborazione» determinante del difensore biancorosso - Il terzo gol di Riva su rigore

DALL'INVIATO

CAGLIARI, 16 aprile

Il Cagliari ha fatto un altro passo avanti. Adesso è a pari punti con la Juventus, ad un punto solo dal Torino capolista. Che il suo compito, oggi, fosse abbastanza facile, lo ammetteva lo stesso Scopigno, e lo confermava, con consapevole amarezza, anche Berto Menti, lo allenatore dei vicentini. Che poi da facile che era potesse diventare facilissimo, questo faceva parte di quell'imponderabile che non di rado governa a piacimento una partita di calcio.

Non ce la sentiamo, difatti, di muovere critiche ai giocatori del Vicenza che, poveracci, costretti a giocare col cuore in gola, con qualche assenza di rilievo, avranno magari anche fatto i loro bravi errori (altrimenti non sarebbero così in basso in classifica), ma hanno soprattutto dovuto sopportare un paio di colpi tra capo e collo, di quelli che ti lasciano senza fiato e senza energie. E invece essi hanno reagito abbastanza bene, nei loro limiti, s'intende, e quel 3 a 0, secco, rotondo, davvero suona per loro come una condanna troppo severa.

Il primo colpo lo hanno subito al quarto d'ora. Il Cagliari stava attaccando, senza neanche troppo sbracciarsi, e il Vicenza si difendeva abbastanza bene. Certo, quando Riva partiva deciso, nell'area vicentina un po' di orgasmo si avvertiva, e comunque il Vicenza era riuscito perfino a creare una sua azione pericolosa, al 12' allorchè Maraschi, raggiunto con un traversone da Turchetto, non ha potuto battere al volo, come il caso richiedeva, e Mancin ha potuto rimediare.

Tre minuti dopo, invece, è passato il Cagliari nella maniera che si è detto: rinvio al volo di Stanzial, pallone che incoccia la gamba di Gori, e Bardin completamente sbilanciato che vede il pallone, beffardo, infilarsi nella sua rete. A questo punto, naturalmente, tutto è diventato veramente facile per il Cagliari, mentre si profilava per il Vicenza, ancorchè prevista, un'altra amarissima domenica.

E' tuttavia questo primo tempo, col passare dei minuti, è stato seguito con crescente perplessità: perchè fino alla sua conclusione, il Cagliari non riusciva più a concretizzare la sua superiorità di gioco. E diventava difficile stabilire con esattezza se, una volta passato in vantaggio, il Cagliari avesse preferito continuare al piccolo trotto, o se invece quello è il livello al quale attualmente può esprimersi.

Una perplessità che, purtroppo, non è stato possibile eliminare in seguito, perchè proprio allo scadere del tempo pioveva sul campo del Vicenza il secondo, decisivo colpo della malasorte; la autorete di Stanzial. Ed è chiaro che a questo punto il Cagliari poteva affidarsi, giustificatamente, a qualsiasi comportamento.

Insomma, quei due gol che i vicentini hanno incassato in maniera tanto inopinata, hanno anche impedito un giudizio, una valutazione serena, sulle condizioni attuali del Cagliari.

E' rimasta in tutti, però, una fastidiosa sensazione: quella che il Cagliari non sia riuscito a sottrarre, e per lunghi tratti, la partita alla noia. Non l'ha sottratta alla noia proprio perchè ha giochicchiato. E se all'inizio Gori si dava molto da fare, e Cera dominava a centro campo con la sua consueta e consumata abilità e Domenghini in tutti i modi cercava di fornire la palla propizia a Riva, col passare del tempo anche questa evidente tensione si scaricava, e il Cagliari si limitava a svolgere la normale amministrazione.

Ciononostante da questa partita è scaturito un risultato robusto: 3 a 0. E diventa difficile, per chi vi ha assistito, legittimarlo in qualche modo. Sarebbe stato certamente più facile giustificare una vittoria anche più rotonda, se il Cagliari l'avesse sostanziata con un comportamento più convincente. E' evidente che in questo giudizio gioca ed ha il suo peso anche la considerazione che due delle tre reti sono state abbastanza avventurose, e la terza è venuta su calcio di rigore.

Questo naturalmente non significa voler dare sul Cagliari un giudizio che non sia più che ottimistico. C'è anzi da dire che questo Cagliari, al piccolo trotto, ha dimostrato ancora una volta di avere un fortissimo centrocampo. E ancora una volta c'è da fare un rilievo che riguarda Poletti: questo bravo difensore, che ha cominciato male il suo campionato ed è certamente in crescendo, ma che quando resta senza un avversario da controllare, difficilmente riesce a sfruttare bene la sua libertà. Così anche oggi, che avrebbe potuto essere la chiave della partita. Ma d'altra parte, quale necessità esisteva?

C'era Stanzial, in campo avverso, ed ha pensato a tutto lui. Proprio a tutto. E senza neppure che gli si possa muovere un rimprovero. Era scritto.

Michele Muro

CAGLIARI-L.R. VICENZA — Gori (a sinistra) segna la prima rete dei sardi.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: p.t.: al 15' Gori, al 45' autorete di Stanzial. Nella ripresa: al 42' Riva, su calcio di rigore.

CAGLIARI: Albertosi 7; Poletti 6, Mancin 6; Cera 7, Niccolai 6, Tomasini 6 (Vitali, senza voto); Domenghini 6, Nenè 6, Gori 7, Brugnera 6, Riva 6. (N. 12: Reginato).

L.R. VICENZA: Bardin 6; Stanzial 6, Poli 7; Berti 6, Carantini 6, Volpato 6; Turchetto 5 (Vendrame, senza voto), Fontana 6, Maraschi 6, Faloppa 7, Ciccolo 6.

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: Potentissime raffiche di maestrale hanno disturbato tutta la partita. Cielo nuvoloso. Terreno buono. Angoli 5-2 per il Cagliari. Al 43' della ripresa è stato espulso Ciccolo per proteste.

I GOAL: La malasorte aveva preso di mira, oggi, un giocatore in particolare: Stanzial; e il Cagliari si è trovato in vantaggio, per uno sfortunato intervento di quest'ultimo, appena al quarto d'ora di gioco. Brugnera rimetteva dalla bandierina del calcio d'angolo, Carantini allontanava di testa, Domenghini raccoglieva e tentava il tiro, a volo Stanzial effettuava la respinta, ma la palla batteva su un ginocchio di Gori e finiva in rete. Gol di Gori, dunque, ma tanta sfortuna per Stanzial.

E non era finita. Al 45' del primo tempo: fallo di mano di Stanzial fuori dell'area di rigore, punizione bomba di Gigi Riva, pallone deviato nettamente in rete, quanto involontariamente, da Stanzial.

La terza rete, al 42' della ripresa, l'ha realizzata Riva su calcio di rigore: pallone violentissimo quasi al centro della porta, con Bardin in tuffo sulla destra. Il rigore era stato concesso dall'arbitro per un duplice fallo su Gori.

LE OCCASIONI: Una saetta di Riva su calcio di punizione al 6' e un tiro a lato, all'8', sempre di Riva, dopo un doppio scambio con Domenghini, testimoniano che il Cagliari ha immediatamente preso in mano le redini del gioco, un predominio territoriale che il Lanerossi ha potuto interrompere solo al 12' approfittando di un errore di Brugnera: Turchetto ha effettuato un preciso traversone per Maraschi, il quale ha mancato un attimo per colpire al volo, e dopo si è visto contrastare efficacemente da Mancin. Parata di Bardin, al 18', su colpo di testa di Domenghini, punizione alta di Riva, al 20', colpo di testa da distanza ravvicinata di Gori, ma senza convinzione, dopo uno scambio Domenghini-Nenè: Bardin si è trovato il pallone tra le mani, poi l'ha perso, mischia, niente di fatto.

Nella ripresa il Lanerossi Vicenza si è proiettato più decisamente all'attacco, ma con scarsissimi risultati: un tiro di Berti, al 7', ha costretto Albertosi in tuffo; un paio di tiri ha effettuato anche Ciccolo; Maraschi, al 27', ha difeso accanitamente una palla fra tre avversari, l'ha data a Ciccolo Albertosi ha rimediato in angolo. Poi il Cagliari ha mandato in campo Vitali al posto di Tomasini, e il Vicenza Vendrame al posto di Turchetto, quindi c'è stato il rigore di Riva, l'esclusione di Ciccolo e più niente.

Spogliatoi dell'Amsicora

Il Cagliari pensa a uno spareggio a tre

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 16 aprile

Comprensibile euforia nel clan rossoblù, anche se piuttosto contenuta stando alle dichiarazioni di Scopigno. Mister — gli chiediamo — la Juventus ha pareggiato, quindi qualche cosa è cambiata in classifica; cosa ne pensa?

«Veramente — risponde — non è cambiato proprio un bel nulla». Evidentemente il «filosofo» in questa fase dell'inseguimento, tiene d'occhio esclusivamente la ruota del Torino. Per il futuro cosa prevede? «Ma, non lo so. Noi cerchiamo di vincere. Poi vediamo...». All'ingegner Marras, presidente del Cagliari, viene chiesto se dopo i risultati odierni vede più rosco l'orizzonte. «Io mi auguro — risponde — un bello spareggio a tre». Ma lei pensa agli incassi? «No! — conclude — Io parlo da sportivo ed in questa veste formulo questo augurio».

Sull'incontro odierno l'allenatore cagliaritano così si esprime: «E' stata una partita normale nella quale non si è visto nulla di eccezionale. Il Cagliari ha giocato bene nonostante quel vento». E del Vicenza pensa che si salverà? «Ne sono certo — risponde — è una squadra che gioca bene».

E passiamo dall'altra parte. Menti: «Abbiamo perso per 3-0 e questo già dice tutto. La mia squadra ha disputato un discreto primo tempo nel quale, purtroppo, abbiamo preso i due goals che voi avete visto. Se la prima parte della gara si fosse conclusa almeno sull'1-0 forse avremmo potuto lottare con più convinzione e decisione per ottenere un risultato positivo; ma quel 2-0 ci ha messo k.o. e con quel vento era impossibile giocare con il necessario ordine»

Un pronostico sulla conquista dello scudetto? «Il Cagliari — conclude — ha il calendario più facile, pertanto ritengo la squadra sarda la più accreditata alla vittoria finale, salvo possibili imprevisti».

Per ultimo l'ex Poli, del quale il Cagliari è comproprietario al 50 per cento. Come gli è apparsa la sua ex squadra? «E' difficile dare un giudizio. Si è trovata subito in vantaggio di due goals dopo solo 20' di gioco ed era quindi normale che vivacchiasse su quel vantaggio». Tornerebbe volentieri al Cagliari? «Altrochè!». Pensa che il «Lane» eviterà la retrocessione? «Restano da giocare ancora quattro partite e cercheremo di raggranellare i quattro punti per metterci al sicuro»

Regolo Rossi

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!

Con questo sensazionale sistema (di 38 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garantita al 100%). Incredibile ma vero! Richiedetelo subito e la prossima schedina vincente sarà la vostra. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a:
P. GRAZZINI - Via Olivuzzo, 5/a - 50143 FIRENZE
(prontuario di 800 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

La peggior partita dei partenopei al San Paolo (0-0)

Un punto d'oro al Catanzaro Napoli tutto da dimenticare

Buona condotta di gara dei calabresi che sono andati spesso vicini alla vittoria

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 16 aprile

Di male in peggio. Si è quasi raggiunto il punto. Dove vuoi arrivare, vecchio e caro Napoli? Meglio sarebbe chiedersi: dove ti vogliono portare? Ti stanno quasi facendo scomparire dalla scena calcistica. Ora anche il «tuo» pubblico incomincia ad abbandonarti e non a torto. Tra poco, se simili spettacoli continueranno, scommettiamo che neppure tutti gli abbonati ti verranno a vedere. Riesce perfino difficile scrivere: si preferirebbe non farlo: ma il dovere è dovere e quindi bisogna scrivere. Da dove incominciare? E' difficile; credetecì. Il blocco note è avaro di belle cose. In altri tempi anche se le cose in campo non andavano per il verso giusto, ve n'erano altre che concorrerano a farci spiegare i perchè. Ora non più. Le cose non vanno bene ne in campo nè fuori. Anzi sono proprio le «voci di fuori» che creano le premesse perchè in campo tutto non vada bene. I giocatori sono fatti di carne e avvertono sensibilmente ogni temporale, sia esso anche piccolo

Di questo passo, e non occorre troppo, la squadra colera a picco. Troppe cose non vanno, e mai come in questo momento occorrono i bisturi per sanare quel poco che si può ancora salvare. E' duro scrivere certe cose e sinceramente preferiremmo non scriverle, ma noi non siamo al servizio di nessuno, lo siamo solo col pubblico

La gara di oggi è stata la copia di un giorno di andata, con le due squadre incapaci di esprimere un filello di gioco accettabile con la stessa monotonia, e questa volta c'è stata la mancanza da parte del Napoli di agonismo. Il risultato finale non poteva essere differente. Un risultato che se rende euforico, giustamente il Catanzaro, denuncia chiaramente l'attuale situazione del Napoli, che con pochi punti in meno in classifica dovrebbe cominciare seriamente a preoccuparsi per la permanenza in A.

Il Catanzaro ha fatto tutto per non perdere, ha infoltito il centrocampo schierando a libero un uomo, Benedetto, che è sceso in campo con la maglia n 11. Una tattica suggeritagli dalla precaria situazione in classifica ma anche se avesse giocato in maniera differente le cose, visto il Napoli di oggi, non sarebbero cambiate certamente. E' stato un brutto Napoli. Il peggiore della stagione: per questo non poteva aspirare a niente di più

Gianni Scognamiglio

NAPOLI-CATANZARO — Pozzani respinge un tiro di Sormani.

TECNICA 4 - AGONISMO 4 - CORRETTEZZA 6

NAPOLI: Trevisan 5; Pogliana 5, De Gennaro s.v. (dal 25' del p.t. Esposito 5); Zurlini 4, Panzanato 5, Vianello 4; Sormani 4, Juliano 4, Altafini 5, Montefusco 5, Improta 5. (N. 12 Luongo).

CATANZARO: Bertoni 6; Pavoni 6, D'Angiulli 5; Maldera 5, Silipo 5, Busatta 5; Gori 5, Zuccheri 5, Spelta 6, Banelli 6, Benedetto 4. (N. 12 Pozzani; n. 13 Braca).

ARBITRO: Giunti 6.

NOTE — Spettatori 40 mila circa. Calci d'angolo 5 a 0 per il Napoli. Infortunio a De Gennaro che, in seguito ad uno scontro con Maldera, al 25' del primo tempo, riportava uno spacco al sopracciglio sinistro con due punti di sutura.

LE OCCASIONI — «Apre» il Catanzaro che già al 10' mette in pericolo la rete del Napoli con Gori che, su preciso lancio di Busatta, calcia a lato da ottima posizione; dopo quattro minuti Sormani, su suggerimento di Improta, scarta due avversari e da oltre venti metri tira violentemente e Bertoni, con uno splendido intervento, si salva in angolo, al 17' e Trevisan che anticipa Spelta lanciato a rete. Al 21' bella triangolazione Altafini - Improta - Sormani con tiro finale di quest'ultimo, che termina fuori.

Al 50' cross di Improta, parapiglia generale in area con urti, e ribatti, riprende Altafini che di sinistro calcia alto, sciupando la migliore occasione della giornata; al 70' Altafini rimette al centro un dosato pallone che Pavoni di testa tenta di allungare al proprio portiere e per poco non procura un autogol; al 72' lungo e travolgente show personale di Altafini: partito da centrocampo, scavalca come birilli cinque avversari poi, anzichè proseguire, tira debolmente e Bertoni para senza difficoltà; al 75' è ancora il Napoli che sbaglia: questa volta è Montefusco che, per precipitazione, sbaglia un buon pallone offertogli da Juliano.

Il cammino della salvezza

VICENZA p. 19
Sampdoria
MANTOVA
Varese
JUVENTUS

VERONA p. 19
NAPOLI
Torino
CATANZARO
ROMA

CATANZARO p. 18
Bologna
ROMA
Verona
MILAN

MANTOVA p. 17
FIORENTINA
L.R. Vicenza
INTER
Cagliari

In maiuscolo le partite in trasferta.

Retrocedono due squadre, oltre al Varese ultimo con 9 punti.

Il Verona blocca con merito i rossoneri (1-1)

Prati sbaglia un rigore che vale un campionato

Malamente scagliato su Pizzaballa il pallone vincente - Prezioso il punto veronese e, tutto sommato, anche quello milanista

SERVIZIO

VERONA, 16 aprile

Il Milan sta alla finestra per mezz'ora o giù di lì. Sembra nicchiare, star sulle sue come per digerire disinvoltamente la discreta passerella in tribuna di Rivera, affrontata dal Gianni poco prima del via fra battimani, qualche sibilo, macchine fotografiche, cineprese e mormorii.

Rivera, più tardi dirà che il Milan «non ha voluto vincere!». Mah! in realtà il Milan dei primi trenta minuti pare sforzarsi di mascherare un certo disagio, che gli deriva anche, se non soprattutto, dalla mancanza di un timoniere capace di imprimere alla barca rossonera la giusta rotta. Biasiolo ha ricevuto in consegna maglia e compiti tattici solitamente di Rivera, ma tutto si riduce alla maglia.

Di compiti, meglio non parlare, e da Biasiolo non era forse lecito attendersi uno smagliante rientro dall'infermeria. Si notano, in questo periodo, le torchiate cui Ferrari sottopone abbondantemente Benetti, dando fondo alle scorte di energia; poi la difficoltà costante di Sabadini sullo sgusciante Mariani che lo mette alla frusta dal momento in cui l'ottimo Pieroni comanda l'inizio delle danze; quindi il fervore di Sirena e Bergamaschi e la sicurezza di Pizzaballa.

Mezz'ora, poi il Milan esce dalla giostra delle «marcature» studiate e ristudiate a tavolino e cambiate e ricambiate dalla panchina. Afferra il Verona per le corna, lo costringe a difendersi affannosamente, lo bersaglia, una, due, tre volte e lo stende al tappeto. Cinque minuti di fuoco con Benetti implacabile artificiere: una traversa centrata da Rosato, costretto dalle circostanze all'inconsueto ruolo di mediano d'appoggio, peraltro dignitosamente ricoperto; un gol annullato a Prati per fallo su Mascalaito ed infine una splendida manovra conclusa a rete da Albertino Bigon.

Si pensa ad una svolta radicale, tanto più che in un successivo sprazzo ancora Bigon arraffa in scivolata un pallone al limite dell'area, chiamando Pizzaballa ad una fortunosa respinta con le ginocchia. I conti son fatti invece con la presunzione di chi ha più fretta che altro. Infatti, cioè, dimenticando che per bilanciare i «cinque minuti» e i pochi altri bagliori dei milanisti, compreso un rigore accordato a Prati e dallo stesso Prati scagliato a portata di pugno di Pizzaballa per consentirgli una respinta che infiamma d'entusiasmo il «Bentegodi», il Verona getta a profusione sul piatto delle doti che si chiamano cuore, slancio, rabbia, volontà e capacità di ricupero.

Un Verona che conosce, almeno oggi, il manuale delle «provinciali», anche se nel finale accusa qualche cedimento. Sbarramenti mobili sul centrocampo e fin sulla linea dell'area piccola, dove si spengono molte disordinate velleità dei rossoneri e da dove prendono il via contrattacchi a tutto campo, macinati da Sirena, da Bergamaschi e Orazi che trovano un continuo punto di riferimento in Mariani.

Proprio da una galoppata di Sirena — vanamente contrastata da uno Zignoli che gli resta inferiore fino a quando il veronese non esce acciaccato da un rude scontro con il terzino rivale — nasce poco dopo l'intervallo il gol del giusto pareggio. C'è nell'episodio un pizzico di responsabilità di Cudicini, che nel tentare un precipitoso ricupero viene scavalcato dal pallone schiacciato abilmente da Mariani, ma la sostanza non ne esce intaccata.

Per il Verona è un punto meritato, anche se il pareggio si trova nuovamente a repentaglio alcuni minuti più avanti per un grossolano errore di Bergamaschi, che potrebbe mangiarsi le briciole di speranze dei veronesi, e che invece finisce per funzionare da energetico sull'intera squadra. Succede infatti che su una palla tolta da Bergamaschi a Benetti e stoltamente lanciata all'indietro a disposizione di chissà chi, Prati s'invola puntando decisamente a rete.

E' l'anticamera del rigore perchè per Pizzaballa l'unico rimedio è quello di placcare Pierino. Succede anche, però, che Pizzaballa azzecchi subito dopo la traiettoria esatta sul tiro dagli undici metri, così le briciole che scompaiono sono quelle del Milan.

Resta da giocare un terzo abbondante di partita, ma ormai il traguardo è raggiunto. Il cliché è quello di prima, il Milan cerca anzi di calcarci sopra mandando avanti anche i difensori, ma il suo lavoro rimane farraginoso, improduttivo, si conta, in tutto un tiro di Prati deviato in angolo dal portiere scaligero e le sollecite uscite dei veronesi lo impegnano in nervosi ripiegamenti.

Non c'è altro da aggiungere: solo un'occhiata alla classifica dopo la spartizione del bottino. Il Milan vede la lepre allontanarsi (Torino o Cagliari non importa, perchè lepre resta) e ripensa a molte faccende. Anche il match di quest'oggi, ma non per recriminare a lungo sul risultato: il Verona tuttocuore non ha avuto gol annullati, nè rigori parati. E' stato più «essenziale», ma non ha rubato nulla. Non era giusto pagasse per gli errori degli altri.

Giordano Marzola

VERONA-MILAN — Bigon (a destra) realizza la rete rossonera.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Bigon (M.) al 37' del p.t.; Mariani (V.) al 6' della ripresa.

VERONA: Pizzaballa 7; Ranghino 6, Sirena 7+; Ferrari 6, (Majoli, dal 74'), Nanni 6, Mascalaito 6; Bergamaschi 7, Mascetti 6, Orazi 6+, Landini 6, Mariani 7,5 (12. Colombo).

MILAN: Cudicini 6—; Sabadini 5, Zignoli 5; Anquilletti 6, Schnellinger 6+, Rosato 6+; Sogliano 5+, Benetti 6, Bigon 6,5, Biasiolo 4, Prati 6 (12. Vecchi; 13. Golin).

ARBITRO: Pieroni, di Roma, 7.

NOTE: giornata brutta, cielo lacrimoso per tutta la durata dell'incontro, sapore autunnale. Terreno agevole solo in apparenza: in effetti scivoloso, infido. Spettatori circa 30 mila per un incasso di 49 milioni 908.300 lire: obiettivo parzialmente mancato per Garonzi, che sperava in un obolo più pingue. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 8-5 per il Milan. Ammoniti Sirena, Landini e Zignoli.

I GOAL: al 37' del p.t. il Milan conclude a bersaglio i cinque minuti di fuoco. Benetti s'avventa su un pallone respinto da Pizzaballa, lo colpisce di testa in tuffo e mette in azione Prati sulla destra. Il tiro di Pierino è secco, Pizzaballa s'allunga e respinge di pugno, ma la sfera giunge sul versante opposto dove Bigon è pronto con una gran botta, imparabile.

Pareggio veronese al 6' della ripresa. Sirena scavalca sulla destra, inutilmente tallonato da Zignoli. Traversa da fondo campo una palla tesa, che taglia l'area di rigore milanista e giunge a Mariani. Questi, di testa, anzichè cercare di scavalcare lo accorrente Cudicini, la schiaccia e il «fagno» viene ingannato dal rimbalzo sul terreno.

LE OCCASIONI: partenza vivace del Verona e precipitoso salvataggio milanista in corner sullo scalpitante Mariani. E' trascorso un minuto scarso. I dieci successivi vengono impiegati, giocatori compresi, per uscire dalla sbronza delle «marcature» per capirci qualcosa, poi Pizzaballa arresta due palloni calciati da Bigon e Zignoli.

Al 26' il Milan si salva in angolo con Mascetti e al 32' inizia la buriana rossonera. L'avvia Benetti su un corner: palla a parabola, testa di Nanni per un corto rinvio, tiro di Rosato, traversa! Mischia sotto rete scaligera al 34': tiro diagonale di Benetti che coglie Pizzaballa spiazzato: la palla fila a mezzo metro di distanza da Mascalaito (che cerca di respingerla) e Prati (che ostacola l'avversario e che sfiora il cuoio mettendolo nel sacco). L'arbitro annulla senza esitazione.

Il goal è comunque nell'aria e al 37' il Milan va al comando. Prima del riposo c'è un altro tiro di Bigon.

Delusi i milanisti

Sordillo: «Potevamo vincere per 3-0»

SERVIZIO

VERONA, 16 aprile

Il presidente del Milan, avvocato Sordillo fa una conferenza stampa prima della partita. Non dice un gran che, si limita ad affermare che può darsi che Rivera si prenda anche un avvocato che non sia il presidente della sua squadra, ma lui, Sordillo, patrocinerà, comunque, il Milan.

Rivera assiste alla partita in tribuna stampa e quando Prati calcia il rigore addosso al bravissimo portiere del Verona Pizzaballa, si prende la testa fra le mani.

Dopo la partita negli spogliatoi rossoneri ci sono facce scure. Sordillo afferma che: «Il pareggio è solo una beffa non meritata; c'è stata la traversa, c'è stato un goal già fatto ed annullato dall'arbitro, c'è stato un rigore parato, credo che più scarognati di così sia difficile esserlo. Dal 3-0 che potevamo avere in tasca, siamo arrivati all'1-1. Secondo la matematica però il Milan non è fuori dalla gara dello scudetto e sicuramente si inserirà ancora con prepotenza nella corsa finale».

Rocco, l'allenatore dei giocatori milanesi è lapidario: «Se pareggiamo con partite come questa è meglio andare...».

Rosato dice che domenica si decide tutto: se il Milan vincerà allora avrà senso parlare ancora di scudetto, altrimenti sarà un prendersi in giro. Dal clima degli spogliatoi rossoneri, rassegnato, malgrado le dichiarazioni del presidente, si passa alla contenuta euforia del Verona.

Garonzi, il presidente, non si fa pregare: «E' un punto d'oro, ve lo dico io, ci dà fiato e speranza. L'importante è non perdere. Prima della partita avevo detto vinca pure il peggiore, purchè sia il Verona. Non è andata proprio così, ma quasi. Io sono il presidente che dirà fino all'ultimo momento che resteremo in serie A, ma ora lo dico più convinto perchè ho visto quanto ce l'hanno messa i miei ragazzi». Siccome però non s'è mai dato che il presidente del Verona abbia fatto delle dichiarazioni senza imprecare contro qualcuno o qualcosa, questa volta se la prende col Catanzaro, che non è stato così gentile da perdere la partita.

g. b.

TOTO

Bologna-Roma	x
Cagliari-L.R. Vicenza	1
Inter-Fiorentina	x
Mantova-Juventus	x
Napoli-Catanzaro	x
Torino-Atalanta	1
Varese-Sampdoria	2
Bari-Como	2
Foggia-Palermo	x
Lazio-Reggiana	1
Perugia-Ternana	1
Viareggio-Sambenedettese	x
Siracusa-Lecce	1

Monte premi L. 936.214.368.

LE QUOTE: ai 10 «13» lire 46.810.700; agli 843 «12» lire 555.200.

105 SISTEMI - L. 3.000

● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.

Potreste finalmente anche voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a:
SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

I viola sciupano la grande occasione

Ennesima deludente prestazione dell'Inter a San Siro (1-1)

Fiorentina - spettacolo ma Bedin rimedia il pareggio

Negato un rigore ai gigliati dopo 20" di gioco - Annullato un gol ai nerazzurri - Boninsegna, infortunato, sostituito da Frustalupi nella ripresa - Pali di Jair e Corso - Occasioni mancate da Clerici e Chiarugi

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 7
MARCATORI: nel p.t. al 30' De Sisti (F.); nella ripresa al 35' Bedin (I)
INTER: Vieri 6,5; Bellugi 7, Facchetti 6; Oriali 6, Giubertoni 5, Burgnich 6; Jair 5, Bedin, 5 Boninsegna 5 (dal 1' del s.t. Frustalupi 6), Mazzola S. 6, Corso 7 (12. Bordon).
FIORENTINA: Superchi 6,5; Galdiolo 6-, Longoni 7; Esposito 6,5, Brizi 7,5, Orlandini 6+; Merlo 6,5, Mazzola F. 7, Clerici 6, De Sisiti 8, Chiarugi 6 (12. Favaro, 13. D'Alessi)
ARBITRO: Francescon di Padova 5.

NOTE: Pomeriggio tresco e ventilato. Cielo gravido di nubi. Terreno in buone condizioni. Calci d'angolo 14-5 per l'Inter. Ammoniti Chiarugi per ostruzionismo e Corso per proteste. Spettatori 32.000 circa di cui 19.389 paganti per un incasso di 45.251.700 lire. Infortunio a Boninsegna al 20' del p.t. dopo uno scontro con Galdiolo (contusione alla caviglia destra che pregiudica la sua presenza contro il Celtic). Il centravanti è stato sostituito all'inizio della ripresa da Frustalupi. Sorteggio antidoping per Jair, Bedin e Boninsegna dell'Inter e per Longoni, Merlo e Chiarugi della Fiorentina.

I GOL: Fiorentina in vantaggio al 30' del p.t. con un gol capolavoro di De Sisti. Da destra Chiarugi scodella al centro una bella palla per l'accorrente De Sisti il quale al limite dell'area controlla al volo di destro e, coordinatissimo, staffila a rete di sinistro prima che la sfera tocchi terra. Saetta imparabile a fil di palo alla destra di Vieri. Pareggio nerazzurro al 35' della ripresa. Corso batte un calcio d'angolo da sinistra. Burgnich controlla di testa in area; a braccia tese impedisce l'intervento di due difensori viola e porge all'indietro per lo smarcato Bedin. Tiro carogna a parabola che manda la sfera a planare all'incrocio dei pali

Le azioni da gol. Dopo 20" di gioco Clerici raccogliendo in area un centro da destra di Esposito «beve» Giubertoni con una finta ma lo stopper lo strattona platealmente. Sarebbe rigore. Ma Francescon dice di no. 3': centro teso di Facchetti per l'accorrente Boninsegna anticipato di un soffio da Galdiolo che spedisce in angolo. Lo batte Corso, palla a Boninsegna che insacca con un rasoterra a fil di palo. L'arbitro annulla per fuori gioco di posizione di Corso.

28': Boninsegna schiaccia un pallone in area per Jair il cui tiro si stampa sul palo alla destra di Superchi fuori causa. Tre minuti dopo è Corso a colpire in pieno la traversa con un tiro scoccato dal limite.

Ripresa. Al 12' Vieri respinge a pugni uniti un bolide di Longoni. Cinque minuti dopo è ancora Vieri a buttarsi alla disperata su Chiarugi lanciato a rete. 27': contropiede De Sisti-Chiarugi-Clerici. Tiro fiacco e Vieri para. 34': Superchi blocca fortunosamente una astuta zampata di Corso da due passi. Al 41' Clerici fallisce una spettacolare deviazione al volo in spaccata su corner calciato da Chiarugi.

INTER-FIORENTINA — Bedin segna il gol del pareggio nerazzurro.

MILANO, 16 aprile

Ad un certo punto dell'incontro la Fiorentina ha strappato a San Siro applausi a scena aperta. Li meritava. Era lo sportivo omaggio ad una squadra fresca, agile, spigliata che faceva gioco, dominava la scena e riusciva ad umiliare ancora una volta un'Inter ferma, arruffona e stranita, «modulo campionato». Ed è un vero peccato che questa Fiorentina plasmata da Liedholm, abbia perso oggi una clamorosa occasione per reinserirsi nel dialogo per lo scudetto.

I due bizzarri solisti del pallone che corrispondono ai nomi di Clerici e Chiarugi hanno buttato al vento nella ripresa, per caparbio individualismo, almeno tre limpide palle-goals costruite in contropiede da una splendido De Sisti. Il loro repertorio ignora sistematicamente il dialogo nei pressi dell'area di rigore. Due volte Clerici, ed una volta Chiarugi, si sono venuti a trovare smarcati a pochi passi da Vieri senza ricevere il pallone dall'altro cieco gemello. Ha quindi ragione Liedholm quando fa garbatamente rilevare che i due non possono coesistere nella stessa squadra.

La Fiorentina aveva iniziato con disinvolta sicurezza. Dopo 20" di gioco poteva essere già in vantaggio se l'accomodante arbitro Francescon non avesse detto di no ad un plateale fallo di Giubertoni ai danni dello sgusciante ed inafferrabile Clerici ormai prossimo a concludere a rete. Tre minuti dopo il direttore di gara si «riscattava» annullando un goal di Boninsegna per fuori gioco di posizione (a venti metri) di Corso.

Dopo i due episodi gialli la Fiorentina prendeva gradualmente in mano le redini dell'incontro e costringeva l'Inter, alla lettera, a star a guardare. Liedholm aveva disposto tutto a dovere. Difesa bloccata attorno ad un Brizi autoritario ed impeccabile in ogni intervento, con il gladiatorio Galdiolo su Boninsegna e il fluidificante Orlandini su Mazzola, ibrido e scocciato attaccante. Poco fuori l'area De Sisti lucido, continuo, ed ordinato dirigeva la manovra viola fatta di fraseggi stretti a terra, di smarcamenti continui e di improvvise proiezioni dei vari Mazzola II, di Esposito, Merlo e dello stesso De Sisti (che ha sbloccato il risultato con un gran goal) abili a sfruttare le fasce laterali.

Più di una volta l'Inter, colta di sorpresa in contropiede, ha rischiato di andare a fondo. A graziarla, come detto, ci hanno pensato Clerici, Chiarugi ed uno spericolato intervento di Vieri. Non bastava all'Inter la caparbia dedizione di un Corso, meno brillante e preciso di domenica scorsa, a frenare la dilagante superiorità dell'avversario. Bedin correva poco e a sproposito; Oriali non «vedeva» il dirimpettaio Mazzola II che lo portava a spasso in ogni angolo del campo e «baffo» Mazzola raramente riusciva a sveltire ed illuminare l'azione interista al limite dell'area. Erano palle portate e «telefonate» sulle quali i difensori viola arrivavano con abbondante anticipo.

Boninsegna, che aveva iniziato con buona lena, conosceva ben presto i bulloni roventi dell'aitante e smaliziato Galdiolo che lo mettevano fuori causa. «Bonimba» si rassegnava sin troppo in fretta all'evento e denunciava così il suo attuale momento di stanchezza psichica. E Jair? Qualche rabbiosa volata avulsa dal gioco. Nient'altro. Unico a salvarsi era ancora una volta Bellugi che non concedeva spazio allo sgusciante ed imprevedibile Chiarugi.

Facchetti che credevamo «risorto» dopo la bella prova fornita contro il Vicenza sembrava tornato oggi in letargo. Ma aveva Merlo da controllare e il cliente non era da perdere d'occhio. Senza infamia né lode la recita di Burgnich.

Solo l'orgoglio a questo punto può salvare la spedizione europea dell'Inter mercoledì prossimo a Glasgow contro il Celtic perché l'odierna partita di «collaudo» non può certo dar adito a delle rosee prospettive. Perché anche la fortuna che solitamente accompagna i forti, sembra ora avere voltato le spalle all'Inter.

I due pali colpiti oggi nel primo tempo da Jair e Corso, dopo quelli centrati da Mazzola contro il Vicenza e da Facchetti contro il Bologna la documentano.

Dunque in bocca al lupo vecchia Inter!

Giuseppe Maseri

Dal «libero» Burgnich la palla-gol

MILANO, 16 aprile

I nerazzurri, squinternati e (è l'unica attenuante) con il pensiero fisso a Glasgow, rimediano un pari, che fa tenerezza. Il merito è di Tarcisio Burgnich, fattosi largo, a suon di gomitate, nell'area viola, lui battitore libero controvoglia, a custodire una palla brutale per Bedin, che schiaffava d'intuito a rete.

«Potevamo vincere — commentava infatti poco dopo il trainer nerazzurro — non abbiamo fortuna. Due pali. La Fiorentina è una bella squadra. Ma noi abbiamo più orgoglio».

Invernizzi ha comunque da preoccuparsi anche per Boninsegna, che con una brutta contusione alla caviglia destra rischia di non partire neppure per la Scozia. Si deciderà domani mattina.

Tutto qui, perché Niels Liedholm è l'idea fissa della compostezza e dell'auto-controllo. Potrebbe imprecare per una vittoria che gli è sfuggita di mano in una partita affrontata per vincere. Peccato. Ha da contentarsi di una Fiorentina vivace e autorevole. Non è poco, constatato il panorama generale.

L'ultimo augurio di Liddas è per l'Inter che parte domani. Invernizzi ha convocato sedici giocatori: quelli che hanno giocato oggi più Ghio, Pellizzaro, Fabbian e Bertini e meno lo squalificato Corso. C'è l'incertezza per Boninsegna. Per il resto, almeno sul piano fisico, tutto bene.

Qualche incidente sugli spalti e a fine partita: scazzottature e via dicendo, con alcuni contusi.

o. p.

Nessun catenaccio in Bologna-Roma (2-2)

Doppietta di Savoldi propiziata da Ginulfi

I romanisti conquistano il pareggio approfittando delle debolezze del centrocampo rossoblù

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 16 aprile

Il Bologna ha riconfermato a centrocampo grossi limiti in fatto di dinamismo e potenza. Il solo Gregori è stato sulla sufficienza, ma Rizzo non ne ha azzeccata una e Bulgarelli è apparso un tantino giù di tono, quindi la Roma che proprio a centrocampo si è espressa con un buon Cordova e nel primo tempo con un assiduo Del Sol (che poi abbandonerà per stiramento all'inguine), ha inseguito per due volte gli avversari ottenendo alla fine il pareggio.

Una disavventura di Ginulfi, che si lasciava sfuggire il pallone viscido su punizione di Perani, proiettava Savoldi in gol: si era al quinto minuto. Da quel momento si andava registrando un certo equilibrio di valori. Se grazie a Del Sol, Cordova e Salvori la Roma governava con più continuità il pallone, è pur altrettanto vero che il Bologna proponeva il suo gioco di rimessa. Fatto è che sino al 38' non si registrava alcuna palla gol. In quel minuto però gli ospiti pareggiavano (i bolognesi lamenteranno un fuorigioco che l'arbitro non ha visto): la difesa rossoblù restava quasi ferma e Liguori andava in gol. Ma cinque minuti dopo Savoldi (ricordando il miglior Pascutti) di testa in tuffo coglieva nuovamente il bersaglio.

In quarantacinque minuti, a parte ovviamente le tre reti, non c'è stata alcuna altra palla-gol, in compenso i romanisti hanno concluso sette volte (due in porta) contro le quattro dei locali (una in porta); delle tre reti viste due (una per parte) pesano parecchio l'una su Ginulfi, l'altra sulla difesa bolognese che ingenuamente s'è bloccata sperando nel fuorigioco.

Nella ripresa si continuava a notare la scarsa tenuta del centrocampo bolognese, mentre in prima linea Landini arraffava parecchi palloni che più regolarmente perdeva insistendo nel «dribbling» in più in zone popolate da romanisti.

Gli ospiti continuavano a tenere di più la palla, senza tuttavia creare grossi fastidi, Cappellini a parte, essendo proprio questi l'unica punta. Herrera aveva dovuto ripiegare su Vieri al posto di Del Sol, ma il numero tredici non si avvertiva per niente. In compenso Cappellini era l'unico a creare qualche impaccio a un Cresci per niente applicato nel suo controllo. Proprio dal centravanti nasceva il gol del pareggio. Il Bologna della ripresa era apparso un pochino più pratico nel gioco di rimessa riuscendo pure a costruire una palla-gol su azione Gregori-Savoldi-Bulgarelli.

Fatto è che sul piano statistico e tecnico si contano nel secondo tempo sette conclusioni bolognesi (quattro in porta e una palla-gol) contro le tre (due in porta più il gol) degli avversari.

Se consideriamo anche il terreno un po' molle a causa della pioggia caduta prima dell'inizio del match, l'incontro ha avuto momenti discreti. Sono mancati però diversi uomini sia da una parte che dall'altra. Nel Bologna s'è già detto del disagio a centrocampo. Francamente Rizzo, forse anche un po' nervoso per le critiche che gli piombano addosso, appare un pesce fuor d'acqua e anche Bulgarelli non è stato quel geniale regista che si conosce. Il più continuo è stato Gregori, pur con i soliti limiti nei contrasti; e per ricercare gloria personale nel primo tempo non ha appoggiato una possibile palla-gol a Perani che s'era piazzato, smarcato, a una decina di metri da Ginulfi.

Normale l'apporto di Perani chiamato a sostenere le punte. Al centrocampo non sempre vi è stato l'assiduo appoggio di Fedele. Oggi è tornato al gol Savoldi: il primo l'ha realizzato d'astuzia seguendo puntualmente il calcio di punizione e quindi approfittando della papera di Ginulfi; il secondo come è stato fatto ha riproposto il Savoldi della passata stagione: energico e deciso nel gettarsi in mischia.

Troppo insistente nella iniziativa personale Landini. In terza linea il migliore è stato capitan Janich, il più impacciato Cresci, forse eccessivamente convinto di bloccare le iniziative di Cappellini, rimediando invece, specie nel primo tempo, più di una «magra».

La Roma ha avvertito parechi disagi in terza linea: Ginulfi, spesso ingannato dai rimbalzi del pallone su un terreno viscido è stato decisamente responsabile del primo gol! Santarini ha avuto più di un impaccio e Bet ha faticato parecchio nel controllare Savoldi, sebbene abbia avuto il merito con un puntuale sganciamento, di propiziare la rete del definitivo pareggio. A centrocampo il più continuo è apparso Cordova (e nel primo tempo Del Sol mal rimpiazzato nella ripresa da Vieri). Un buon contributo lo ha dato Salvori. Normale lo apporto degli altri. L'isolato Cappellini se l'è cavata egregiamente.

Franco Vannini

BOLOGNA-ROMA — Liguori segna il primo gol giallorosso.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 6,5
CORRETTEZZA 6,5
MARCATORI: Savoldi (B) al 5', Liguori (R) al 38', Savoldi (B) al 43' del p.t.; Cappellini (R) al 33' del s.t.
BOLOGNA: Adani 6; Roversi 6, Fedele 6+; Cresci 5,5, Janich 7, Gregori 6; Perani 6—, Rizzo 5, Savoldi 7, Bulgarelli 5,5, Landini 5,5. (N. 12: Testa; n. 13: Prini).
ROMA: Ginulfi 5; Liguori 6, Petrelli 6; Salvori 6, Bet 5,5, Santarini 5,5; Scaratti 6—, Del Sol 6 (1' s.t. Vieri 5), Cappellini 6,5, Cordova 7, Franzot 6—. (N. 12: De Min).
ARBITRO: Torelli di Milano 6.

NOTE: Per due ore prima della partita è piovuto per cui il terreno era alquanto scivoloso. Spettatori circa 15 mila dei quali 7.258 paganti per un incasso di 13.396.250. Sono stati ammoniti per protesta Rizzo e Perani, Fedele per reazione a un fallo subito. Nella ripresa Del Sol è rimasto negli spogliatoi accusando un lieve stiramento inguinale. Antidoping per Liguori, Del Sol e Cappellini (Roma); Fedele, Perani e Bulgarelli (Bologna). Calci d'angolo: 10 a 8 per il Bologna.

I GOL: Primo tempo: al 5' c'è una punizione a sette-otto metri dall'area romanista per un fallo su Bulgarelli, Rizzo finta il tiro che viene invece effettuato da Perani, Ginulfi tenta la presa, ma gli sfugge il pallone e per il libero Savoldi è facile insaccare.

38': Azione di Scaratti, la difesa bolognese è mezza ferma attendendo il fischio dell'arbitro per un presunto fuori gioco, la palla perviene così a Liguori che batte Adani in uscita.

43': Sulla destra perentorio sganciamento di Fedele che quasi sul fondo crossa al centro. Savoldi, pur ostacolato da Bet si lancia in tuffo e insacca.

Ripresa: 33': Scende sulla destra lo stopper Bet che appoggia al centro dove Cappellini, incustodito, scaraventa da una decina di metri il pallone sulla destra di Adani.

LE OCCASIONI: 30': Gregori a Landini, poi a Savoldi che tocca per lo avanzato Bulgarelli, ma il tiro dello sbilanciato Giacomino finisce abbondantemente alto.

HANNO DETTO DOPO: Anzalone, presidente della Roma: «Doveva essere una partita con fior di catenaccio ed invece è stata piacevole e con 4 gol. Ginulfi? Va scusato perché c'era un terreno insidiosissimo».

Si parla di un grosso premio partita? Osserva un giornalista. «Non è vero. Il premio ci sarà se la squadra riuscirà ad entrare nel giro della coppa UEFA».

Nell'altro spogliatoio c'è un Pugliese piuttosto seccato. Non gli va troppo di dialogare sulla partita, pare voglia fare il prezioso

Un cronista dice a un giocatore bolognese: Rizzo è stato ammonito, quindi probabilmente verrà squalificato. Il calciatore bolognese ironicamente commenta: «Vuol dire che domenica vinceremo».

A proposito di squalifiche, anche Fedele corre un grosso rischio. Si è, infine, saputo che Cordova poco prima di entrare in campo è stato colpito da un grave lutto: la morte del secondo figlio.

Il Varese non si smentisce: nuova sconfitta in casa (0-1)

Sampdoria fiacca ma fortunata

Il gol di Spadetto è scaturito da un clamoroso errore del portiere biancorosso

SERVIZIO

VARESE, 16 aprile

Poco più di 3 mila spettatori all'Ossola per l'ottava sconfitta casalinga del Varese. Una clamorosa forma di protesta della tifoseria locale delusa da un campionato sfortunato — uno dei peggiori disputati dai biancorossi — dei cambi di panchina, dalle scelte dirigenziali errate, da una squadra, in ultima analisi, che soffre ormai inguaribilmente il complesso della serie B.

E' toccato alla Sampdoria, anche se con poco merito, mietere oggi i due punti ed a far pesare ancor di più la condanna prematura sulle spalle dei locali. Spiace, a sentire la delusione di Maroso, ogni volta di più citarne la sfortuna. Ed oggi in verità gli uomini di Heriberto hanno colto risultato e posta con il minimo sforzo necessario ed un pareggio avrebbe reso maggior giustizia al calcio. Un gol, uscito da un clamoroso errore dell'estremo difensore locale, ed una moscia ragnatela di passaggi per contenere la rabbiosa sterzata varesina del secondo tempo, cucita spesso a fatica da Pellizzaro con interventi provvidenziali sul finire, hanno caratterizzato il gioco degli ospiti.

Lo ha ammesso anche il paraguaiano, il caio della Sampdoria. Andati in vantaggio, i blucerchiati hanno mirato a contenere il gioco, senza crearne di soverchio. Suarez non è riuscito a «pennellare» passaggi al suo solito, Lodetti si è prodigato con la consueta generosità, Boni ha offerto spunti di classe, ma in realtà in tutti è trasparsa la sufficienza di chi, consapevole di aver attinto a sufficienza al pozzo, non intende strafare. La mole di gioco maggiore se la sono sobbarcati proprio i varesini, tanto da cogliere una traversa con Dellagiovanna e la cronaca della ripresa raccoglie appunti solo dalla parte di Pellizzaro. Ma il vecchio ed inesorabile discorso non cambia, come sempre in altre occasioni: le pochezze, i limiti oggettivi degli uomini in campo sono insormontabili. Più in là di quanto esprime, Braida non può andare né Petrini ha la statura del risolutore. Anche Tamborini che raccogliendo voci di spogliatoi interessa appunto Heriberto, oggi ha fallito.

Ne la colpa della sconfitta può oggettivamente essere imputata al ventunenne Leopoldo Fabris, portierino esordiente di San Donà di Piave, per il suo clamoroso «buco» in uscita che oggi sostituira appunto quel Nardin lasciato a riposo per i gol subiti dal Mantova. Le tessere mancanti gli stanno anche davanti, ed il suo esordio, condito dalla emozione, ne ha subito le carenze.

Gli spalti vuoti, in ultima analisi, condannano i dirigenti che ogni anno al calcio-mercato bruciano le pedine migliori. Ma se i giovani han da farsi largo ed un nome, hanno da uscire dal Varese, e così lo scomodo cerchio si chiude.

Gian Maria Madella

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5 - AGONISMO 5 - CORRETTEZZA 7
MARCATORE: Spadetto (S.) al 33' del primo tempo.
VARESE: Fabris 4; Valmassoi 5, Rimbano 5; Morini 6, Dellagiovanna 5, Dolci 5; Massimelli 5 (Bonafè dal 9' del secondo tempo 6), Mascheroni 5, Petrini 6, Tamborini 5, Braida 6. (N. 12 Barluzzi).
SAMPDORIA: Pellizzaro 7; Santin 6, Sabatini 5; Boni 6, Negrisolo 6, Lippi 6; Casone 6, Lodetti 7,5, Spadetto 6, Suarez 6, Folia 6. (N. 12 Battara; n. 13 Rapetto).
ARBITRO: Moretto, di San Donà di Piave 7.

NOTE — Giornata fredda e umida con folate di vento. Ammoniti Valmassoi per gioco scorretto. Spettatori 3.000 circa di cui 1.426 paganti, per un incasso di L. 2.513.800. Sorteggio antidoping negativo. Angoli 9-1 per il Varese.

IL GOL — Nasce da un clamoroso errore del giovane Fabris, al 33' del p.t. Un fallo di Valmassoi su Folia al limite destro dell'area varesina dà l'occasione a Suarez per battere una punizione a spiovente sullo specchio della porta. Fabris sbaglia il tempo d'elevazione e la sua uscita a vuoto scodella il pallone per la testa di Spadetto. Il centravanti non ha il compito difficile nell'appoggiare nella rete sguarnita.

LE OCCASIONI — Nel p.t. al 17' il Varese ha l'occasione di andare in vantaggio con Massimelli che cade malamente su una uscita difettosa di Pellizzaro. Al 23' i varesini reclamano il rigore per un «mani» in area di Lodetti. Era stato Morini, raccogliendo un tiro ribattuto di Petrini, a sferzare la palla dal limite. La sfera coglieva nettamente l'avambraccio di Lodetti: quasi impossibile giudicarne la volontarietà e bene faceva il signor Moretto a lasciar correre.

Grosso e inutile lavoro del Varese nella ripresa: al 16' Petrini ha l'occasione per pareggiare su un lungo lancio di Morini, ma sciupa calciando sul portiere.

Al 18' e Morini a calciar fuori. Al 22' è Dellagiovanna a cogliere la traversa dopo una lunga discesa. Le parate di Pellizzaro al 29' e 30' su tiri di Braida, e al 43' sui piedi di Petrini salvano il risultato per la Sampdoria.

ANTONIO PUDDU RITORNA NEL RING A CAGLIARI

CAGLIARI, 16 aprile

Il campione d'Europa dei pesi leggeri Antonio Puddu, tornerà sul ring il primo maggio prossimo nel corso di una riunione, che è ancora in fase di allestimento, da parte degli organizzatori Giorgetti e Ortu, al Palazzetto dello Sport di Cagliari. L'avversario di Puddu non è stato ancora scelto: sono in corso trattative con il prima serie francese Paul Rourre e con il messicano Salazar. Nella stessa riunione dovrebbe esordire a Cagliari il peso welter del Ghana Eddye Blay contro il francese Vercoutter.

I RISULTATI

SERIE A

Bologna-Roma	2-2
Cagliari-L.R. Vicenza	3-0
Inter-Fiorentina	1-1
Mantova-Juventus	1-1
Napoli-Catanzaro	0-0
Torino-Atalanta	1-0
Sampdoria-*Varese	1-0
Verona-Milan	1-1

SERIE B

Como-*Bari	2-0
Foggia-Palermo	0-0
Arezzo-*Genoa	3-1
Lazio-Reggiana	1-0
Livorno-Brescia	0-0
Modena-Sorrento	1-0
Catania-*Novara	2-1
Perugia-Ternana	1-0
Reggina-Monza	1-0
Taranto-Cesena	0-0

MARCATORI

SERIE A

Con 19 reti: Boninsegna; con 18: Riva; con 12: Bigon; con 10: Bettega, Anastasi, Clerici e Maraschi; con 9: Capello, Savoldi; con 7: Mazzola, Spelta, Orazi, Altafini, Sala e Bui; con 6; Damiani, Cappellini, Zigoni, Moro e Mariani; con 5: Carelli, Chiarugi, Prati, Polici, Improta, Cristin, Perani, Liguori e Facchetti; con 4: Spadetto, Suarez, Bertini, Benetti, Agroppi, Brugnera e Haller; con 3: Magistrelli, Fontana, Villa, Amarildo, Petrini, Mammì, Bedin, Manservisi, Scala e Gori.

SERIE B

Con 15 reti: Chinaglia; con 10: Ferrari; con 9: Vallongo; con 8: Listanti, Saltutti, Cucchi, Urban, Jacomuzzi, Massa; con 7: Fara, Picat Re, Merighi, Beretti, Nardoni, Zandoli, Spagnolo.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
TORINO	37	26	12	2	0	3	5	4	34	22
JUVENTUS	36	26	10	2	0	4	6	4	40	22
CAGLIARI	36	26	10	2	1	4	6	3	33	17
MILAN	34	26	6	4	2	6	6	2	30	17
FIORENTINA	33	26	9	3	1	3	6	4	26	17
INTER	31	26	7	6	1	4	3	5	44	25
ROMA	30	26	8	4	1	3	4	6	31	28
NAPOLI	26	26	4	9	0	2	5	6	25	24
SAMPDORIA	26	26	6	5	2	2	5	6	22	24
BOLOGNA	23	26	6	4	3	1	5	7	25	31
ATALANTA	22	26	6	5	1	2	1	11	16	22
L.R. VICENZA	19	26	5	1	7	1	6	6	28	37
VERONA	19	26	4	8	2	0	3	9	20	34
CATANZARO	18	26	2	8	3	0	6	7	16	29
MANTOVA	17	26	2	6	5	2	3	8	20	35
VARESE	9	26	0	5	8	0	4	9	11	37

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
PALERMO	39	29	13	2	0	2	7	5	28	15
TERNANA	39	29	10	5	0	5	4	5	32	21
LAZIO	36	29	11	4	0	2	6	6	35	22
REGGIANA	35	29	9	6	0	2	7	5	30	13
COMO	35	29	7	6	2	4	7	3	24	14
CESENA	34	29	8	5	1	2	9	4	24	18
BARI	33	29	9	3	2	2	8	5	30	22
PERUGIA	33	29	11	3	0	1	6	8	26	22
FOGGIA	30	29	7	7	1	2	5	7	25	22
GENOA	30	29	8	3	3	2	7	6	24	26
NOVARA	29	29	10	4	1	2	1	11	31	30
CATANIA*	29	29	6	6	2	4	4	7	21	21
TARANTO	29	29	6	8	0	3	3	9	19	20
BRESCIA	27	29	6	5	3	1	8	6	21	18
AREZZO	27	29	7	6	1	1	5	9	22	26
REGGINA	23	29	6	7	2	1	2	11	19	30
MONZA	22	29	6	6	2	0	4	11	12	24
LIVORNO	17	29	3	7	5	1	2	11	13	32
MODENA	16	29	4	4	7	0	4	10	17	37
SORRENTO	16	29	3	4	7	2	2	11	12	32

* Il Catania è stato penalizzato di 1 punto.

LA SERIE «C»

I RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Trento 2-1; Imperia-Derthona 1-0; Legnano-Cremonese 0-0; Piacenza-Savona 3-1; Pro Vercelli-Lecco 0-0; Rovereto-Belluno 1-0; Solbiatese-Udinese 2-2; Treviso-Pro Patria 2-0; Verbania-Padova 1-0; Seregno-Venezia 1-1.
GIRONE «B»: Prato-*Anconitana 1-0; Ascoli-Pisa 2-0; E. Chiavari-Parma 0-0; Imola-Viterbese 2-0; Massese-*Lucchese 1-0; Rimini-Giulianova 2-1; Sangiovannese-Empoli 0-0; Maceratese-*Spal 2-1; Spezia-Olbia 0-0; Viareggio-Sambenedettese 1-1.
GIRONE «C»: Avellino-Crotone 2-0; Brindisi-Pescara 1-0; Casertana-Trani 1-0; Chieti-Matera 2-0; Cosenza-Acquapozzillo 1-0; Frosinone-Turris 0-0; Potenza-Salernitana 3-0; Pro Vasto-Messina 1-0; Martinafranca-Savoia 1-0; Siracusa-Lecce 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Lecco punti 38; Alessandria e Venezia 37; Solbiatese 36; Cremonese 35; Udinese 33; Trento 31; Padova, Derthona e Verbania 30; Belluno 29; Seregno 27; Legnano 26; Piacenza 25; Rovereto e Treviso 23; Imperia e Pro Vercelli 22; Pro Patria 20.
GIRONE «B»: Ascoli punti 45; Parma 40; Spal 38; Rimini e Sambenedettese 34; Massese 33; Prato, Olbia e Viareggio 30; Pisa, Lucchese e Empoli 29; Spezia 26; Viterbese e Giulianova 24; Maceratese 23; Imola e Sangiovanese 22; Anconitana 21; Entella 14. La Viterbese è penalizzata di tre punti.
GIRONE «C»: Brindisi punti 42; Lecce 39; Trani 35; Salernitana 34; Turris e Pro Vasto 32; Messina e Casertana 31; Frosinone 30; Chieti e Cosenza 29; Avellino 28; Pescara e Potenza 27; Siracusa 26; Matera 25; Acquapozzillo 24; Crotone 23; Martina Franca 21; Savoia 15.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE A

Atalanta-Roma; Cagliari-Varese; Catanzaro-Bologna; Fiorentina-Mantova; Juventus-Inter; L.R. Vicenza - Sampdoria; Milan - Torino; Napoli-Verona.

SERIE B

Arezzo-Reggiana; Bari-Taranto; Brescia-Novara; Catania-Modena; Cesena-Como; Genoa-Reggina; Lazio-Livorno; Monza-Sorrento; Palermo-Ternana; Perugia-Foggia.

SERIE C

GIRONE «A»: Savona-Alessandria; Belluno-Imperia; Derthona-Legnano; Pro Patria-Piacenza; Padova-Rovereto; Cremonese-Seregno; Pro Vercelli-Solbiatese; Lecco-Treviso; Venezia-Udinese; Trento-Verbania.
GIRONE «B»: Viareggio-Anconitana; Olbia-Ascoli; Entella-Giulianova; Sambenedettese-Imola; Maceratese-Lucchese; Empoli-Prato; Viterbese-Rimini; Pisa-Sangiovannese; Massese-Spal; Parma-Spezia.
GIRONE «C»: Matera-Avellino; Salernitana-Brindisi; Chieti-Casertana; Crotone-Cosenza; Acquapozzillo - Frosinone; Martinafranca - Pescara; Turris-Potenza; Messina-Savoia; Pro Vasto-Siracusa; Lecce-Trani.

B - La Lazio lanciatissima incalza in vetta

Sofferta ma meritata vittoria laziale contro la Reggiana (1-0)

Nell'«ora della verità» premiati i biancazzurri

La rete del successo siglata da Massa al 1' della ripresa - Orgoglio e agonismo

MARCATORE: nella ripresa al 1' Massa (L).

LAZIO: Bandoni 7; Facco 6+, Papadopulo 6+; Wilson 6+, Polentes 8, Martini 6+; Massa 6+, Fortunato 6+, Chinaglia 6+, Moschino 6+, Abbondanza 6+ (dal 1' 87' Facchin, n.g.). (N. 12: Di Vincenzo).

REGGIANA: Boranga 6; Marini 5, Benincasa 6+ (dal 61' Rizzati, 6+); Vignando 6-, Barbiero 6, Stefanello 6-; Spagnolo 6+, Galletti 6-, Zandoli 5, Picella 6+, Zanon 6. (N. 12: Bartolini).

ARBITRO: Gonella.

LAZIO-REGGIANA — Il gol della vittoria laziale segnato da Massa (non inquadrato nella foto).

ROMA, 16 aprile

La vittoria della Lazio, siglata da un goal di Massa, sugli emiliani della Reggiana, può definirsi, senza tema di sbagliare, la vittoria dell'orgoglio, che suggella il sorpasso sulla Reggiana e fa riagguantare ai laziali il terzo posto. I biancoazzurri attendevano questo confronto come un appuntamento che poteva segnare l'ora della verità: vincere e restare ancora in piena corsa per la promozione, sbarazzandosi di una pericolosa rivale (gli emiliani erano terzi a 35 punti); pareggiare o, nella più nera delle ipotesi, uscire sconfitti e quindi dover ricominciare tutto daccapo.

A questo confronto gli uomini di Maestrelli erano già con la mente fin dalle trasferte di Palermo e Monza, caricandosi perciò psicologicamente forse più del dovuto. C'era ruggine tra Lazio e Reggiana, nata nella gara di andata, a Reggio Emilia, dove Chinaglia venne espulso dopo soli 6' di gioco (che gli costò la squalifica per due turni) e vide i biancoazzurri capitolare solo negli ultimi minuti. Boranga fu accusato, sia da buona parte della stampa sia dagli stessi laziali, di aver simulato il fallo, forzando la decisione dell'arbitro Motta nei confronti del centravanti biancazzurro.

E che le polemiche di allora fossero ancora in piedi, lo si è visto sin dai primi minuti di gioco. Il rientrante Chinaglia (a Palermo e a Monza non poté essere utilizzato, perchè dolorante alla caviglia sinistra), «duellava» di brutto con Boranga, e un po' tutti i biancazzurri si lasciavano trascinare nella «bagarre», favorendo così gli emiliani, che nonostante fossero costretti a subire il predominio territoriale dei laziali, potevano controllare agevolmente l'incontro. E qui il signor Gonella faceva bene a frenare il «raptus» vendicativo dei biancazzurri, con la conseguenza ovvia di spezzettare il gioco e di rifilare ammonizioni ai più «cattivi».

Al 5' era Chinaglia che, di testa, impegnava Boranga, poi era Massa con un tiro che lo stesso Boranga parava con difficoltà; al 15' respingeva a due pugni un tiro *cross* di Fortunato. Insomma alla Lazio mancava la necessaria lucidità per impostare manovre offensive che portassero seri pericoli al dottore emiliano. Galbiati aveva ben fatto ad infittire il centrocampo, con Vignando, Barbiero e Stefanello, mentre in avanti aveva lasciato il solo Zandoli che però aveva di fronte un Polentes in giornata di grazia e che lo anticipava sistematicamente.

Era un batti e ribatti confuso quello della Lazio, anche se encomiabile per puntiglio e carica agonistica, ma che la vedeva chiudere i primi 45' in bianco. Poi alla ripresa, non passava neppure 1' che i biancoazzurri segnavano, grazie ad una «papera» gigante del dott. Boranga su un tiro, niente affatto trascendentale, di Massa: il portiere si accingeva con tutta calma, quasi con sufficienza, a fermare il pallone, ma questo, sul più bello, quasi ci fosse lo zampino di un bizzarro folletto, gli scivolava via di tra le mani e rotolava, lemme lemme, in fondo alla rete. Il bravo dottore non aveva neppure tentato di gettarsi in tuffo per riagguantare quel pallone-beffa che poi Chinaglia gli sventolava sotto il viso.

E la Lazio insisteva in avanti, ma il bravo «longo John» non avendo ancora smaltito appieno l'infortunio alla caviglia si produceva in sgroppate che impensierivano troppo. Mancava poco che Galletti non pareggiasse, ma il suo tiro era di poco fuori, sulla sinistra di Bandoni. Al 16' Galbiati manda in campo l'attaccante Rizzati e fa uscire il terzino Benincasa, nel tentativo di dare maggiore consistenza all'offensiva. Al 21' Martini lancia una bomba e Boranga è bravo a salvare in *corner*. Poi alla mezz'ora il calo vistoso dei biancazzurri e i pericoli per Bandoni si facevano ripetuti. Mischie in area laziale, sbrogliate, alla meno peggio, da Wilson e compagni, e al 40' Bandoni si produceva in una vera prodezza che salvava il successo, su un tiro-bomba di Galletti. Allo scadere del tempo, mancava poco che Vignando non segnasse, ma il pallone sibilava alla sinistra di Bandoni, tutto spostato sulla destra.

Giuliano Antognoli

Superata di misura (1-0) la Ternana

Prevale il Perugia nel «derby» umbro

MARCATORE: Morello al 6' del secondo tempo.

PERUGIA: Grosso 9; Vanara 7, Agretti 7; Volpi 7, Gionangeli 7, Morello 8; Innocenti 5, Traini 6, Urban 6, Colausig 7, Tinaglia 7. (N. 12: Casagrande; n. 13: Mazzia).

TERNANA: De Luca 8; Rosa 6; Brutto 7; Benatti 7, Fontana 7, Marinai 7; Cardillo 6 (dal 25' del secondo tempo Jacolino), Valle 6, Zeli 5, Russo 7, Cucchi 5. (N. 12: Fabbri; n. 13: Jacolino).

ARBITRO: Carminati di Milano 7.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 16 aprile

Se ci fossero stati il sole e il terreno asciutto, le quasi ventimila persone accorse al Santa Giuliana avrebbero assistito ad un incontro a livelli tecnici altissimi. Le due squadre umbre, nonostante le assenze, sono apparse al meglio della loro condizione. Ma purtroppo c'erano da fare i conti con un terzo elemento: un campo reso quasi impraticabile da una pioggia scrosciante iniziata ieri e durata fino a pochi minuti dal termine.

In uno scenario nettamente invernale i 22 uomini in campo sono stati costretti a fare miracoli di equilibrio: e va tutto a loro onore essere riusciti a costruire qualche azione nonostante quel terreno infame. Sul quale, è bene dirlo, le considerazioni tecniche sono andate a farsi benedire. E' rimasta la determinazione feroce, la volontà incrollabile di fare il risultato, da una parte e dall'altra: dal punto di vista agonistico è stata la partita più lottata, più sofferta vista quest'anno a Perugia.

Il risultato parla di un goal di differenza tra padroni di casa e ospiti: è stato un goal beffardo, come lo era stato quello che nel girone di andata aveva deciso la vittoria dei rossoverdi a Terni. La ripresa era iniziata da sei minuti quando Morello batteva una punizione dai tre quarti campo. La palla spioveva in area rossoverde e dopo essere stata mancata da Urban batteva sul terreno viscido e slittava in porta mettendo fuori causa De Luca.

Era forse scontato che prima o poi il ventenne portiere ternano, venutosi a trovare titolare in seguito a una rocambolesca serie di circostanze, pagasse lo scotto della propria inesperienza. E' successo in una partita che per la Ternana aveva importanza per il prestigio più ancora che per la classifica: ma il ragazzo ha qualità, può e deve riprendersi.

Raccontare la partita è difficile. Le condizioni del terreno hanno favorito gli atleti meglio dotati. Ecco perchè in campo ternano Fontana è stato uno dei migliori: ecco perchè Russo ha girato molto meglio del suo compagno di linea Valle. Ed ecco uno dei motivi per cui Agretti ha sovrastato Zeli, annullando così buona parte delle possibilità realizzative dei rossoverdi.

Se si aggiunge che il fango ha spesso frenato le estrosità di Cardillo, talvolta a mal partito contro un Gionangeli che gli sta agli antipodi in fatto di esperienza, e che Cucchi ha giocato almeno una spanna al di sotto del suo standard abituale, si capirà perchè il serrate finale della Ternana non ha dato frutti.

Il Perugia invece ha visto premiato da un prestigioso successo il proprio impegno, costante per tutti i novanta minuti anche in quei giocatori che pure non si trovavano in giornata eccezionale come le tre punte Innocenti, Traini e Urban. Ma anche ad altri reparti non si possono fare critiche; mentre alcuni atleti sono riusciti a dare il meglio di sè. E' il caso di Grosso che almeno due volte ha salvato il risultato. La prima al 17' della ripresa: su calcio di punizione battuto da Marinai l'incornata di Fontana libero davanti alla porta sembrava vincente quando Grosso con un volo più da acrobata che da calciatore gli ha detto di no. E, tanto per dimostrare che non si trattava di un caso l'ex genoano si è ripetuto in fase di recupero bloccando una conclusione al volo di Marinai da non più di cinque metri. La vittoria del Perugia è anche e soprattutto la sua.

Roberto Volpi

«En plein» del Como (2-0)

Nella ripresa il Bari va k.o.

MARCATORE: al 29' e al 36' della ripresa Turini (C).

BARI: Spalazzi; Diomedi, Colautti; Muccini, Spimi, Dalle Vedove; Fara, Lopez, Canè, Pienti, Marmo. - N. 12: Colombo; n. 13: Tonoli.

COMO: Cipollini; Paleari, Danova; Trinchero, Magni, Ghelel; Villa, Correnti, Vallongo, Lombardi, Turini. - N. 12: Zamparo; n. 13: Garlaschelli.

ARBITRO: Ciacci di Firenze.

BARI, 16 aprile

Il Bari è stato beffato nel finale dal Como, che ha sfruttato due errori della difesa per passare in vantaggio al 29' e raddoppiare al 36' della ripresa. Fino ad allora il Bari, pur senza eccellere come nelle precedenti partite interne, aveva attaccato in continuità fallendo una serie di pallegol e colpendo, proprio cinque minuti prima di subire il primo gol, una traversa con Colautti.

La partita è stata caratterizzata dalla continua pressione del Bari, interrotta di tanto in tanto da contropiedi comaschi che non hanno quasi mai impegnato Spalazzi. Il Bari attacca subito ed un tiro di Cane al 2' è respinto in tuffo da Cipollini. Il Como rischia grosso all'8' allorchè Magni sfiora l'autorete intervenendo su un allungo di Fara per Marmo. La pressione del Bari si accentua e due tiri di Lopez e Colautti, al 24' ed al 29', terminano di poco fuori. Un minuto dopo il Como si fa pericoloso in contropiede con Turini il cui tiro è parato a terra da Spalazzi.

All'inizio della ripresa il Bari fruisce di alcune punizioni dal limite calciate tutte contro la barriera ed al 13' manca ancora un'occasione da rete con Pienti che non riesce a deviare il tiro di Dalle Vedove. Al 16' un tiro di Cane è respinto sulla linea da Ghelfi, i baresi chiedono il gol che l'arbitro non concede.

Al 24' la traversa colpita da Colautti con un tiro dal limite e cinque minuti dopo il primo gol comasco: contropiede di Correnti con lancio a Villa sulla sinistra, passaggio al centro dove Turini è lesto a sorprendere Spalazzi. Il Bari accusa vistosamente il colpo ed il suo gioco diventa più confuso. Ne approfitta il Como per andare ancora in contropiede al 36' con Turini che parte dalla propria metà campo, supera Diomedi e batte l'incerto Spalazzi. Negli ultimi minuti la partita non offre più nulla di interessante.

Vistoso successo della squadra toscana (3-1)

Gli aretini rimontano e stracciano il Genoa

MARCATORI: Traspedini (G) al 20' del p.t.; Barlassina (A) all'11', Incerti (A) al 30' e al 37' della ripresa.

GENOA: Lonardi 6; Manera 6, Ferrari 6; Maselli 6, Benini 5, Garbarini 6; Corradi 5, Perotti 6, Traspedini 7, Simoni 5, Speggiorin 5. (N. 12: Buffon; n. 13: Piccioni).

AREZZO: Moriggi 7; Beatrice 5, Vergani 6; Pupo 6, Tonani 6, Farina 6; Galuppi 6, Barlassina 6, Benvenuto 6, Quadalti 6 (dal 77' Parolini n.g.), Incerti 7.

ARBITRO: Motta 7, di Monza.

NOTE: Giornata fredda con fortissimo vento di tramontana. Ammoniti Pupo per proteste e Beatrice per scorrettezze. Spettatori paganti 11 mila e 570 per un incasso di 19 milioni 67 mila lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 16 aprile

Le speranze dei rossoblù sono crollate sotto i colpi dell'Arezzo, una squadra che non ha certamente dimostrato di possedere le doti per dominare la partita, riuscendo tuttavia a sfruttare al meglio le occasioni che le si sono presentate.

La partita ha avuto due aspetti chiaramente distinti, condizionati entrambi dal fortissimo vento di tramontana che per tutta la gara ha preso di infilata il campo, soffiando alle spalle dei padroni di casa nel primo tempo e dei toscani nella ripresa. Ad aprofittarne sono stati però gli ospiti che nella seconda parte della gara hanno saputo riportarsi prima in parità e, nel prosieguo dell'incontro, andare ancora ripetutamente a rete col loro uomo più proficuo, quell'Incerti che ha vinto lo scontro diretto con Manera a centro campo non disdegnando le puntate offensive.

Il Genoa aveva puntato molto sulla gara con l'Arezzo, per cercare di superare il momento estremamente delicato, seguito alla sconfitta esterna col Novara: per i rossoblù si trattava di tornare nuovamente in corsa per la promozione, un obiettivo per il quale era necessaria la massima concentrazione. E il primo tempo aveva lasciato ben sperare i tifosi genoani, in quanto la squadra, pur faticando, era riuscita ad andare a rete con Traspedini, senza però consolidare il vantaggio. E in tal modo, nella ripresa, sono usciti alla distanza gli avversari che alla fine hanno avuto buon gioco contro una squadra che appariva ormai sfiduciata.

La cronaca vedeva i toscani portarsi per primi all'attacco, ma erano i rossoblù a creare le azioni più pericolose. Al 9', per un fallo su Perotti, calciava la punizione Simoni servendo Manera la cui staffilata veniva deviata in angolo da Moriggi. Al 13' era Ferotti ad impegnare l'estremo difensore aretino il quale, un minuto dopo, doveva sventare una incursione di Traspedini e mettersi in evidenza con una deviazione di testa su punizione di Simoni: la respinta dei difensori veniva raccolta da Manera che alzava sulla traversa.

La pressione del Genoa si concretizzava al 20': Ferrari si produceva in un bello spunto sulla sinistra concluso con un «cross» deviato col braccio da Tonani proprio sui piedi di Traspedini, appostato al centro dell'area: il centravanti, in mezza giravolta, infilava nell'angolino basso alla sinistra di Moriggi. Un minuto dopo i rossoblù sfioravano il raddoppio con Manera, un cui colpo di testa lambiva il palo. Col trascorrere del tempo però il gioco calava di tono, mentre i toscani si facevano più intraprendenti, impegnando Lonardi in alcuni interventi alti.

Nella ripresa la fisionomia della partita mutava radicalmente dopo un tentativo di Speggiorin, su azione di Traspedini e Perotti, gli aretini pervenivano al pareggio. All'11', infatti, su punizione, la palla perveniva ad Incerti che dal limite serviva Barlassina, libero in area, il quale metteva in rete. Reagiva veementemente il Genoa un minuto dopo con un tiro di Perotti, respinto da Moriggi; riprendeva ancora il rossoblù e questa volta era Tonani a sventare definitivamente la minaccia.

Era però una reazione poco convinta, e col passare dei minuti i rossoblù si esponevano ai contropiede dei toscani. Avevano ancora uno spunto al 27' con Traspedini e Speggiorin, la cui deviazione veniva respinta in angolo da Moriggi, ma un minuto dopo erano gli aretini a prodursi in una buona azione con Benvenuto e Galuppi, il quale calciava a lato. Al 30', però, l'Arezzo andava a segno. Scendeva Incerti il quale fiutava il passaggio a Pupo e poi entrava in area battendo con un secco rasoterra Lonardi.

I toscani, al 77' sostituivano Quadalti, con Parolini che andava a guardia di Traspedini; erano però ancora gli aretini a portarsi a rete al 37'; infatti, nuovo contropiede di Benvenuto, che aveva stroncato una incursione di Garbarini, e passaggio finale per Incerti, libero in area, il quale non aveva difficoltà a battere per la terza volta Lonardi. A questo punto la gara non aveva praticamente più storia.

Sergio Veccia

Conseguito dai rosanero l'obiettivo del pari (0-0)

Foggia pasticcione: indenne il Palermo

FOGGIA: Trentin 6; Valente 6, Colla 6; Pirazzini 7, Lenzi 6, Re Cecconi 6; Saltutti 5, Garzelli 4, Mola 4, Rognoni 5 (Morrone 6), Pavone 6. (N. 12: Crespan; n. 13: Morrone).

PALERMO: Girardi 6; Sgrazzutti 6, Ferrari 6; Lancini 7, Landini 6, Landri 6; Favalli 6, Arcoleo 6, Troja 6 (Reia 6), Vanello 6, Bercellino 6+. (N. 12: Ferretti; n. 13: Reia).

ARBITRO: Gussoni di Varese, 6.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 16 aprile

Il Palermo ha fermato il Foggia con il classico 0-0. La squadra siciliana ha imposto il suo gioco ai pugliesi che non sono riusciti, nonostante i continui attacchi, a superare la valida difesa isolana che si è battuta molto bene e che, soltanto in alcuni episodi, ha avuto momenti di sbandamento. Il Palermo è stato anche favorito dal gioco poco pratico dei padroni di casa che hanno fatto una confusione enorme. Saltutti, Rognoni, Pavone e Mola, pur prodigandosi fino al limite, non hanno saputo creare i varchi indispensabili per aggirare la munita difesa rosanero per una serie di ragioni, in primo luogo per la mancata coesione a centro campo. Qui infatti i collegamenti sono venuti meno e la sostituzione, a quindici minuti dalla fine, di Rognoni con Morrone, se pur ha cambiato leggermente la fisionomia del gioco, non ha mutato in grandi linee la sostanza. Questa decisione a nostro avviso Puricelli la doveva prendere molto prima, proprio perchè contro il Palermo era indispensabile un uomo d'ordine come l'argentino.

Il Palermo dal canto suo ha sviluppato il gioco lungo le fasce centrali, badando a controllare le mosse dei foggiani e a contenere nei momenti decisivi le sfuriate dei pugliesi. Tattica questa che è riuscita in pieno in quanto i vari Landini, Lancini, Landri, Arcoleo e Vanello hanno saputo tessere un gioco e trame che hanno smorzato qualsiasi velleità dei padroni di casa.

E' il Foggia comunque che parte veloce in avanti e al 6', in contropiede con Saltutti, crea una situazione molto favorevole, ma la difesa avversaria sventa.

Al 12' un bello spunto del Palermo con Troja, che dopo essersi liberato di Lenzi fa partire un tiro che finisce di poco alto sulla traversa. La risposta del Foggia è affidata a Saltutti che aggancia un pallone e opera un cross: Pavone riesce appena a sfiorare di testa il pallone che finisce tra le braccia di Girardi.

Al 22' un grosso intervento di Trentin che riesce a fermare un forte tiro di Troja su calcio d'angolo di Favalli. Al 34' ancora il Foggia in contropiede con Rognoni, il quale smista sulla sinistra dove è libero Re Cecconi il cui tiro al volo non viene raccolto dall'accorrente Saltutti.

Al 35' il primo valido tiro a rete del Foggia: è Valente che lascia partire una stangata che Girardi para con difficoltà. Ancora qualche attacco del Foggia e così si chiude la prima parte della gara.

Nella ripresa i pugliesi sono sempre in avanti alla ricerca dell'occasione buona per superare la barriera dei palermitani. Il Palermo però fa buona guardia e Favalli e Troja alleggeriscono la pressione portandosi di volta in volta minacciosi sotto la porta foggiana.

Al 7' i pugliesi reclamano un calcio di rigore per un fallo di mano involontario in piena area di rigore commesso da Landri. Al 9' Troja viene sostituito per una leggera contusione ad una gamba. Il Foggia dal canto suo fa entrare Morrone sul finire della partita con l'intento di aggiudicarsi la posta ma non vi riesce.

Roberto Consiglio

Taranto-Cesena 0-0

Strenua difesa dei romagnoli

TARANTO: Cimpiel 7; Biondi 6, Colletta 7; Pelagalli 6, Cattaneo 6, Romanzini 6; Ferraro 7, Aristei 5, Campidonico 5, Gagliardelli 5, Beretti 6. (N. 12: Baroncini; n. 13: Zuccalli).

CESENA: Mantovani 7; Marinelli 5, Ammoniaci 5; Festa 6, Berni 5, Scossa 6; Catania 6, Lucchitta 7, Listanti 6, Brignani 6, Canzi 6. (N. 12: Giorgini; n. 13: Cattaneo che ha sostituito Lucchitta al 16' del secondo tempo).

ARBITRO: Mascali di Desenzano, 6.

NOTE: Spettatori settemila circa, calci d'angolo 8-0 per il Taranto. Al 30' del secondo tempo sono stati espulsi per scorrettezze reciproche Romanzini e Catania, inoltre sono stati ammoniti nel primo tempo Romanzini e Ferraro per il Taranto e Scorsa per il Cesena.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 16 aprile

Un Taranto privo dello squalificato Morelli e degli infortunati Tartari e Paina (i punti di forza del suo attacco) ha dato grande battaglia a un Cesena che tutto sommato qui a Taranto veniva a giocarsi le sue residue possibilità di ascesa alla serie A. La squadra ospite ha certamente rivelato di essere un complesso di un certo livello, soprattutto per alcuni suoi uomini di centrocampo, ma ha anche evidenziato le sue enormi lacune soprattutto nel reparto difensivo. E il Cesena deve ringraziare l'ancorchè debole, nervoso e confuso attacco del Taranto se non è uscito dalla «Salinella» con parecchie reti al passivo.

E veniamo alla squadra di casa. Abbiamo già detto che era estremamente rimaneggiata, ma questo non può giustificare l'ennesima vittoria mancata in casa e anche questa volta — come fu con il Como — il Taranto ha sbagliato un rigore: era il 18' del secondo tempo quando Ferraro, lanciato a rete, veniva atterrato in piena area. Il rigore era tirato da Pelagalli che mirava all'incrocio sinistro della porta difesa da Mantovani il quale intuiva e volava in bello stile respingendo il pallone che veniva rilanciato in porta dalle punte tarantine: il pallone andava alto sulla traversa.

La partita era cominciata molto bene per il Taranto: infatti dopo pochi secondi dall'inizio Campidonico andava a rete, ma il goal era annullato per una precedente punizione a favore del Taranto: Ferraro era stato atterrato al limite dell'area.

Giuseppe Mennella

Pareggiando (0-0) col Brescia

Il Livorno ormai senza speranza?

LIVORNO: Gori 6; Chesi 6, Onor 6+; Pardini 4, Bruschini 5-, Maggini 6; Raffaelli 5-, Righi 6, Monti 5 (Parola dalla ripresa, 5), Gualtieri 4, Blasig 5. (N. 12: Bertucco).

BRESCIA: Galli 6; Cencetti 6, Rogora 5+ (Fanti dalla ripresa, 6); Inselvini 6-, Busi 6, Gasparini 6; Nardoni 6-, Guerini 6-, Salvi 5, Gamba 5, Vaccari 5. (N. 12: Facchetti.

ARBITRO: Stagnoli di Casalecchio di Reno, 6-.

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 16 aprile

Le ultime speranze di riprendere quota, il Livorno le ha consumate oggi contro il Brescia. E' mancata la vittoria, ed è mancata, salvo qualche rara e isolata occasione, una prova di orgoglio che ripagasse, almeno in parte, i pochi fedelissimi accorsi ad incitare la squadra in una giornata fredda e piovosa come l'inverno. Si sperava nei giovani, e si confidava nella dignità professionale degli altri: niente da fare.

Gli errori compiuti da dirigenti e allenatori, le difficoltà finanziarie, le polemiche hanno contagiato, irrimediabilmente, tutti quanti i giocatori a disposizione dell'U.S. Livorno.

Il Livorno non era partito tanto male: gioco abbastanza veloce, qualche manovra ben congegnata. Poi l'affanno di trovare la rete della vittoria e la confusione a centrocampo (dove si è salvato il solo Righi) hanno fiaccato ogni buona intenzione, e ne ha approfittato il Brescia per farsi più intraprendente. Gli amaranto hanno giocato tutte le loro idee e le loro energie nell'ultimo quarto d'ora prima del riposo, quando la difesa ospite ha dovuto faticare per contenere la pressione dei padroni di casa.

Tornati in campo senza entusiasmo e forza agonistica, il Brescia ha cominciato a condurre il gioco, che peraltro è rimasto sempre a livelli assai modesti. Nardoni al 12' impegnava Gori in una deviazione con un abile tiro nel set della porta amaranto. Gli avanti bresciani tentavano la soluzione prevalentemente da lontano, preoccupandosi soprattutto di tenere le maglie del centrocampo e di non scoprirsi troppo. Al 18' un forte rasoterra di Guerini veniva neutralizzato da Gori. Il Livorno un minuto prima, si era letteralmente «mangiata» la conclusione a rete.

A due minuti dalla fine, un traversone di Raffaelli sbatteva sulla traversa.

Roberto Benvenuti

2-1 per i siciliani

Il Catania espugna il campo del Novara

MARCATORI: Fogli (C) al 22' e Francesconi (C) al 27' del p.t.; Unere (N) al 17' della ripresa.

NOVARA: Pulici 5,5; Veschetti 6, Unere 6; Vivian, non classificabile (dall'8' Zaccarelli 7), Udovicich 6, Grossetti 6,5; Benigni 6,5, Carrera 5, Jacomuzzi 6, Gianni 6, Picat Re 6,5. (N. 12: Nasuelli).

CATANIA: Rado 6 5; Guasti 7, (dal 68' D'Amato 5), Bernardis 6; Pereni 6,5, Spanio 6, Montanari 6,5; Francesconi 6, Volpato 6,5, Schifilliti 5,5, Fogli 7, Bonfanti 6,5. (N. 12: Innocenti).

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 6.

SERVIZIO

NOVARA, 16 aprile

Ad un Catania decisamente fortunato e riuscita l'impresa di espugnare il campo del Novara, imbattuto da ben un anno. I siciliani hanno saputo sfruttare le uniche due occasioni da rete loro capitate, anche per concomitanti indecisioni della difesa azzurra, e hanno poi avuto il merito di resistere con sufficiente lucidità e ordine all'assalto dei novaresi che si è prolungato per quasi due terzi della partita.

La sconfitta comunque per il Novara appare immeritata e un pareggio avrebbe meglio rispecchiato l'andamento del gioco e i valori in campo. I novaresi possono infatti recriminare su diverse sfortune: l'infortunio che ha loro tolto dopo soli otto minuti di gioco il libero Vivian, due palle gol che hanno incocciato la traversa, un netto «mani» da rigore di Montanari non rilevato dal pur attento Reggiani, un salvataggio in extremis sulla linea bianca, da parte di Fogli, il miglior uomo dei catanesi.

Il Catania si è comunque presentato come una squadra volitiva e battagliera. Al 22' è andato in vantaggio con una bella deviazione di testa di Fogli su calcio d'angolo. Al 27' ha raddoppiato con Francesconi che ha insaccato un cross di Bonfanti sul quale Pulici è giunto in ritardo. Sul 2 a 0 il Novara ha lungamente e generosamente prodotto il suo forcing che gli ha però soltanto permesso di accorciare le distanze al 62' su calcio di punizione dal limite con una bomba di Unere.

Un serio infortunio è occorso al 68' anche al terzino catanese Guasti, colpito in pieno viso da un calcio. Guasti e Vivian sono stati ricoverati all'ospedale con un leggero stato commotivo con otorragia.

Ezio Rondolini

1-0 per gli emiliani

«Platonico» successo del Modena sul Sorrento

MARCATORE: Colusso al 7' della ripresa.

MODENA: Piccoli; Simonini, Lodi; Colusso, Balugani, Petraz; Vecchi, Baroncelli, Galli, Merighi, Zanetti (dodicesimo Conti, tredicesimo Pignatti).

SORRENTO: Gridelli; Albano, Lodrini; Furlan, Bruscolotti, Lorenzini; Franzoni, Landoni, Bozza, Costantino, Savarese (dodicesimo Formisano, tredicesimo Vastola, che è entrato al posto di Costantino al 15' della ripresa).

ARBITRO: Scolari di Verona.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 16 aprile

Il Modena, guidato da Costagliola, ex portiere della Fiorentina, ha raggiunto il Sorrento, ed ora il pesante fanalino di coda e diviso fra i due rivali di questa mediocre, ma combattutissima partita. Il Campo di Marte presentava un aspetto insolito: soltanto «mille» spettatori erano presenti, sparpagliati nei punti più strategici, per ripararsi dalla pioggia fredda ed insistente.

Francamente il Sorrento non meritava questa sconfitta: le due squadre, infatti, nel primo tempo si erano equivalse, nella ripresa il Sorrento ha attaccato con insistenza per tentare di recuperare il goal incassato con la complicità del suo portiere Gridelli.

Il gioco si è svolto prevalentemente a metà campo con Landoni fra i rossoneri e Merighi fra i gialli a far da registi. Ma le punte erano spuntate, o meglio, veramente modeste, ed anche due difese pasticcione, specialmente quella modenese, che è quella più perforata del girone B, sono riuscite ad avere sempre il sopravvento.

Dopo un primo tempo noioso ed equilibrato, il Modena, al 7' della ripresa va in vantaggio: un tiro senza convinzione, debole e centrale, ha trovato il portiere Gridelli infreddolito e sorpreso e la palla è rotolata lentamente in rete.

Esce Costantino, ed entra una punta nel Sorrento, lo ex bolognese Vastola, che riesce a dare una maggiore pericolosità alla prima linea rossonera. Fioccano i calci d'angolo — quindici a due — in favore del Sorrento, parate a ripetizione del portiere modenese, mischie, confusione, un paletto galeotto che respinge un tiro di Savarese alla mezz'ora e la fine trova il Modena vincente.

p. b.

Reggina-Monza 1-0

Sospiro di sollievo per la squadra calabrese

MARCATORE: Scarpa (R.) al 25' del secondo tempo.

REGGINA: Jacoboni 7; Poppi 7, Sali 6; Tacelli 6, Cozzani 7, Sonetti 5; Perucconi 7, Scarpa 6, Fazi 6, Righi 6 (Merighi dal 25' del s.t. 5), Bongiorni 6. (N. 12 Marcatti).

MONZA: Cazzaniga 6; Viganò 6, Piampiani 7 (Quintavalle dal 31' del s.t. n.c.); Fontana 6, Trebbi 6, Dehò 8; Sanseverino 7, Pepe 6, Bertogna 6, Caremi 6, Ballabio 7. (N. 12 Evangelisti).

ARBITRO: Michelotti, di Parma 5.

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 16 aprile

Con una rete messa a segno da Scarpa poco dopo la metà della ripresa, la Reggina si è aggiudicato il match che la vedeva opposta al Monza, incamerando due punti di vitalissima importanza per la sua classifica.

Il Monza ha affrontato l'impegno a viso aperto, senza adottare particolari accorgimenti tattici, schierando tre punte effettive, cosa questa che non capita sempre di poter constatare, quando una squadra gioca in trasferta. Va dato atto alla compagine lombarda, di non aver fatto ricorso a nessun macchiavellismo, che avrebbe potuto essere giustificabile, data l'esigenza di conquistare almeno un pari, molto utile nella circostanza.

La Reggina, al cospetto di un simile avversario, si è trovata in serio imbarazzo per tutta la durata del primo tempo. Venti minuti dopo l'inizio della ripresa il nuovo allenatore Holmes Neri ha mandato in campo l'attaccante Merighi, al posto di Righi che è un centrocampista.

La prima linea, sia pure senza migliorare di molto, ha ricavato da questa mossa una certa spinta e cinque minuti dopo la compagine dello stretto riuscirà a portarsi in vantaggio grazie ad una prodezza di Scarpa, che era lesto a ribattere dentro una corta respinta di un difensore su cross precedente di Poppi.

Andata in vantaggio, la Reggina è sembrata troppo condizionata psicologicamente dall'assillo di dover difendere quel gol, ed ha corso qualche pericolo piuttosto serio, dato che il Monza si è subito riportato in avanti, manovrando con speditezza ed incisività. Ma è rimasto il risultato finale di 1 a 0, quello che consente alla squadra calabrese di tirare un grosso sospiro di sollievo.

Aldo Lamberti

ROGER DE VLAEMINCK SOLITARIO A ROUBAIX

L'atleta della Dreher si impone di forza nella classica francese avversata dal maltempo

Il belga attacca e piega tutti nel finale

Roger De Vlaeminck, vincitore della Parigi-Roubaix, assieme a Gimondi

Vano il tentativo di Van Malderghem - Numerose le cadute - Sospetta frattura della scapola sinistra per Merckx che stoicamente finisce la corsa Verbeeck all'ospedale - Naufragio degli italiani

DALL'INVIATO

ROUBAIX, 16 aprile

Ha vinto con un colpo d'ali Roger De Vlaeminck, il fiammingo di Eeklo (cittadina a 20 chilometri da Gand) che veste i colori della Dreher. Ha vinto di prepotenza, con un assolo nel finale che deve avere emozionato parecchio Franchino Cribiori e Umberto Mascheroni, il tecnico e il meccanico dell'ammiraglia biancorossa. De Vlaeminck pedalava in un drappello comprendente Merckx; davanti navigava un certo Van Malderghem con un buon anticipo, e questo Van Malderghem pensava di aver partita vinta per due motivi: si era liberato di Santy e il traguardo non era lontano. Allora, De Vlaeminck ha sbirciato Merckx, Rosiers, Dierickx e soci, ha incrociato i ferri, ha preso la mira, o meglio la distanza, ha messo in ginocchio tutti, è andato sull'uomo in fuga, lo ha superato ed è entrato sulla pista del velodromo da dominatore.

Una vittoria schiacciante, una impresa che fa testo. In precedenza, il ventiquattrenne De Vlaeminck si era imposto sulla Costa Azzurra, nella tappa inaugurale del Giro di Sardegna, nella Milano-Torino, e nella Tirreno - Adriatico (primo in classifica generale e primo in due tappe), perciò si tratta della settima conquista, la più bella, la più importante, quella di maggior prestigio. Stasera, in casa Dreher, si beve champagne, e Roger De Vlaeminck solitamente composto, riservato, si aggiusta il ciuffo che gli pende sulla fronte e sorride perchè si sente un ragazzo veramente felice.

Il favorito era Merckx, e Merckx ha perso nettamente pur avendo lavorato parecchio. Eddy ha però l'attenuante di un capitombolo nella foresta di Wallers - Arenberg: ha battuto una spalla sul selciato del pavè, si è rialzato, ha recuperato, ha nuovamente dato prova di coraggio e di iniziativa, ma le sue possibilità si erano evidentemente ridotte. Si teme la sospetta frattura della scapola sinistra, si spera in una contusione e comunque la botta ha limitato il suo rendimento, a giudicare anche dalla sofferenza che traspariva dal volto del campione.

Gli italiani sono naufragati nel momento cruciale. Il primo dei nostri che figura nel foglio d'arrivo è Paolini (dicottesimo), il quale lamenta una caduta e due cambi di bicicletta, l'ultimo quando stava avvicinandosi al gruppetto di Merckx. In una domenica di gelo, il comportamento di Gimondi e Motta è stato soddisfacente per buona parte della gara, poi i due hanno ceduto e si sono ritirati a trenta chilometri dalla conclusione: osserva Adorni: «Ho invitato Gimondi a fermarsi, continuare non valeva la pena. Basso, invece, non mi ha ascoltato...». Insomma, nel complesso, una prestazione disastrosa, mortificante.

Basso si è classificato trentaquattresimo e meglio di lui ha fatto Passuello (ventiquattresimo). Passuello è un gregario della Dreher. La grande delusione, ovviamente, si chiama Gimondi e ha ragione Motta il quale commenta: «Tempo brutto, o bello, sono le gambe che contano...».

La 70ª Parigi - Roubaix aveva rotto i nastri nel quadro pittoresco di Chantilly, dove ancora una volta al cronista è mancato il tempo di visitare il meraviglioso castello e le famose scuderie di cavalli. Durante il raduno, Raymond Poulidor riceveva tanti auguri, tante strette di mano e un'opera di Salvador Dalì per il suo trentaseiesimo compleanno. Il mattino era freddo e il cielo balordo, macchiato di blu e di nero sfumato, e l'avvio era calmo, tranquillo, come dimostrano i chilometri percorsi nella prima ora (38,800) dai 160 concorrenti.

Subito dopo, s'affacciava Genet, protagonista di una breve azione (20" e stop), e si proseguiva a passo ridotto, anche perchè il vento — di traverso o in senso contrario — non era un invito all'alta velocità. Poi, la radio di bordo annunciava due cadute: niente per Botherel, Favaro e Danguillaume, brutte notizie per Van Den Bossche e soprattutto per Verbeeck (frattura della clavicola destra) mentre Gimondi si rialzava contuso dal mucchio e doveva inseguire per rientrare nella prima parte del gruppo che all'uscita di Muller si era diviso in quattro tronconi.

Sembrava un momento delicato, ma la strada piatta e ben levigata favoriva la saldatura. Nel mezzo della campagna di Lesdins, cercano di squagliarsela Cadiou, Callens e Tosello; De Boever, Leman e Delepine; Danguillaume, Castelletti e Besnard. Robetta, fuochi di paglia, e siamo ormai alle porte del diabolico pavé col cielo che apre, chiude e riapre i rubinetti; siamo in un paesaggio di tinte invernali che mette tristezza.

Il pavé, dicevamo. A Verchain comincia la selezione, cominciano le paure, gli appiedamenti, vedi Motta (che rientra presto) e nel punto in cui è fissato il rifornimento (Valenciennes, chilometro 187) tenta Merckx insieme a Peelmann, Opdebeeck e Jean Janssen, un assaggio subito annullato, e nella foresta di Wallers-Arenberg che è un sentiero di pietre e di buche, forano Rosiers, Poulidor e Dierickx, spacca una ruota Peelmann e può rimediare grazie all'aiuto di un compagno di squadra e che l'aiuta imitato da Gimondi, Van Springel, Leman, Basso, De Vlaeminck ed altri.

Da questa pattuglia escono Van Malderghem e Santy i quali vantano 45 secondi nel momento in cui Merckx (vittima della citata caduta) copre il vuoto che lo separava da Gimondi.

La Parigi-Roubaix e nelle sue fasi calde, arroventate, drammatiche. Ruzzoloni, e bucature non si contano, e intanto il francese Santy e il belga Van Malderghem viaggiano con 1'50" quando mancano una cinquantina di chilometri. Nel frattempo, il belga ha rimediato in quattro e quattr'otto ad una foratura, e sulla stradina di Wattines lascia il compagno d'avventura e viene raggiunto dal gruppo in fase di ripresa per le tirate del generoso Merckx.

Le tirate di Merckx scombussolano Gimondi, Motta e Basso che perdono terreno e s'afflosciano Basso, almeno, resiste; Felice e Gianni alzeranno bandiera bianca. Il campione del mondo diminuisce il distacco di Van Malderghem con la collaborazione di Peelmann, Rosiers, Poulidor, De Vlaeminck e Van Roosbroek ai quali s'agganciano Dierickx, Van Springel e Basso. E però il fuggitivo gode ancora di 1'40" Fora Van Springel, avanzano Hoban, Karstens e Ritter, e occhio a De Vlaeminck che schizza fuori con la forza del diavolo dalla pattuglia di Merckx e agguanta Van Malderghem a diciannove chilometri dall'arrivo Lo agguanta e lo pianta per spiccare il volo verso il trionfo

De Vlaeminck è scatenato. Entra nel velodromo con circa due minuti, non ha molto da dire ai giornalisti, dice semplicemente che tutto è andato bene, nel migliore dei modi, che il ginocchio che a fine stagione dovrà essere sottoposto all'intervento chirurgico, ha fatto giudizio e che si concederà una settimana abbondante di riposo, facendo tesoro dei consigli del professore di Bologna

Gino Sala

L'arrivo

1. ROGER DE VLAEMINCK (Dreher), km. 272,500 in ore 7.24'05"; 2. André Dierickx (Flandria), a 1'55"; 3. Barry Hoban, a 2'13"; 4. Willy Terlinck, a 2'36"; 5. Willy Van Malderghem, s.t.; 6. Gerben Karstens, a 2'41"; 7. Van Roesbroeck; 8. Merckx; 9. Peelman; 10. Ritter; 11. Poulidor; 12. Rosiers; 13. Swaerts, tutti con lo stesso tempo; 14. Guimard, a 4'42"; 15. Peffgen; 16. Mortensen; 17. Paolini (It.); 18. Van Springel; 19. J. Steevens; 20. Van Lint.

Alla R.F.T. un appassionante «5 Nazioni»

Calligaris-Cagnotto due belle vittorie

ROMA, 16 aprile

«5 Nazioni» appassionante, concluso sul filo dell'ultimo traguardo: quello della staffetta 4 x 200 maschile, ultima prova in programma. Sentite un po'. La RFT guidava la classifica con 139 punti, l'Olanda la seguiva a 2 punti. La Gran Bretagna non aveva problemi coi suoi 105 punti del sicuro terzo posto. Poi venivano Svezia e Italia separate dalla miseria d'un punto, 82 e 81. Due gare in una, insomma. E all'ultimo cambio si è assistito a una furibonda battaglia: in prima e terza corsia il tedesco Steinback e l'olandese Van Hamburg; in quarta e quinta corsia lo svedese Ljunberg e l'italiano Targetti. Bracciate violente sì che la vasca era un ribollire come di «mattanza». Purtroppo per noi, Targetti cedeva nettamente alla maggior classe dello svedese e ci relegava all'ultimo posto.

Ma veniamo alle gare per dire subito che una delle più appasionanti e tecnicamente valide è stata quella dei 100 farfalla femminili. La vittoria è andata alla tedesca Nagel (1'05'6, a un secondo dal record europeo) dopo una strenua lotta con l'olandese Rijnders.

La seconda giornata s'era, tuttavia, aperta con una riunione mattutina — necessaria dato il foltissimo programma — che ci ha confortati con la quasi scontata vittoria di Novella Calligaris negli 800.

Al pomeriggio si apre con Anke Rijnders all'assalto del record continentale dei 400. Lo tiene saldamente fino all'ultima vasca poi lo cede per 8 decimi (4'31"9 contro 4'31"1 della detentrice Bunschoten). Novella non riesce ad altro che conquistare i 4 punti del secondo posto con un abbastanza modesto 4'38". Nei 400 maschili si assiste all'imprevisto successo dell'inglese Brinkley (4'13"5) con Cinquetti quarto.

Nei 100 rana femminili vince la svedese Pettersson col primato nazionale e delude Patrizia Miserini, solo ultima. Nella gara maschile Mingione arraffa un eccellente terzo posto che consente di tenere lontana la Svezia nella graduatoria generale. Discreto anche il suo tempo, 1'10"4. Bob Schoutsen, olandese, brucia sul filo il britannico Rushton nei 100 dorso in 1'01"4. Forti e quarto.

Nei 200 farfalla maschili si registra l'agevole vittoria del tedesco Folkert Meeuw che resiste al ritorno dell'ex primatista europeo Feil, svedese, e alla prova deludente di Maurizio Castagna, solo quarto in quella che dovrebbe essere la sua gara. Le due prove dei 400 misti sono, forse, state le più entusiasmanti assieme a quella — di cui abbiamo già detto — dei 100 farfalla femminili. Nella prima gara si è creduto a lungo alla vittoria di Novella Calligaris. La padovana ha fatto una pessima frazione a rana consentendo all'olandese Pentermann di rendersi irraggiungibile nella frazione conclusiva in crawl.

E' stata comunque una bella prova quella di Novella che ha fatto arrestare i cronometri a solo 8 decimi dal suo record italiano (5'22'5 contro 5'21"7). Appassionante la prova maschile. Lo svedese Ljunberg ha guidato la gara fino all'ultima virata e qui è venuto fuori uno strepitoso Ray Terrell.

C'è poi stato l'intermezzo dei tuffi dal trampolino. Nella gara maschile Giorgio Cagnotto aveva un vantaggio incolmabile accumulato ieri e nella mattinata di oggi.

Tra le ragazze ha vinto — al termine d'una competizione abbastanza modesta — la svedese Henrikson.

r. m.

Nella gara internazionale di Oderzo

A Morbiato il discusso sprint

SERVIZIO

ODERZO, 16 aprile

Successo allo sprint dei pistard Giorgio Morbiato, campione del mondo dell'inseguimento a squadre, nella gara internazionale disputata a Oderzo, in provincia di Treviso. E' stato uno sprint discusso, infiorato da qualche scorrettezza fra Morbiato e Gambarotto, almeno stando a quest'ultimo, che è stato battuto da Morbiato. La giuria, dopo aver preso visione del film della volata, che i prudenti organizzatori avevano provveduto a registrare, non ha rilevato la presunta scorrettezza.

Questo il finale giallo della corsa, che si è tenuta sotto la pioggia e che ha avuto il conforto dell'adesione di centoventitrè dilettanti, fra i quali rappresentanti della nazionale polacca, e di tre squadre jugoslave. E' stata una corsa senza sussulti, senza scosse, che è filata liscia senza alcun episodio di rilievo.

Si è provato a fuggire un quintetto formato dai polacchi Szoda, Lis e Baronowsky e dai friulani Morutto e Fraccaro, per una cinquantina di chilometri, fino a Campo di Pietra (km. 100 dalla partenza). Hanno mai superato però una trentina di secondi di vantaggio. Poi è stata la volta di Barcik (Polonia), Segato e Da Re, ma anche questo tentativo è naufragato dopo pochi chilometri.

Poi ancora Segato si è trascinato Barcik, Fraccaro e Trevisan, riuscendo a guadagnare un centinaio di metri. Ripreso a tre chilometri dall'arrivo, il gruppo dei migliori (una sessantina) si è giocato il successo in volata. Ha vinto il padovano Morbiato.

r. s.

ORDINE D'ARRIVO

1 MORBIATO Giorgio (Società Ciclisti Padovani) km. 136 in 3 ore, 12', media km. 42,500; 2 Gambarotto Pietro (G.S. Jolly Ceramica Padova); 3 Vian Franco (G.S. FILCAS-Libertas); 4.: Morutto Silvano (U.C. Lucchese); 5.: Marchiori Giuseppe (G.S. Jolly Ceramica Padova); 6.: Baldan Federico (idem)

Serie C

A: ha grinta l'Alessandria
B: l'Ascoli vola sicuro
C: Brindisi a passo spedito

Altra giornata utile per l'Alessandria che sia pure con una certa difficoltà ha battuto il sempre temibile e coriaceo Trento. Giornata utile, dicevamo, in quanto Lecco e Venezia non sono andate più in là del pareggio sui campi di Vercelli e di Seregno mentre la Solbiatese s'è fatta soffiare addirittura un punto in casa dell'Udinese.

In zona retrocessione la Pro Patria, che qualche settimana fa navigava in zona quasi tranquilla, è ora finita all'ultimo posto mentre l'Imperia ha raggiunto la Pro Vercelli a quota 22. Dal canto loro Treviso e Rovereto, entrambe vittoriose, hanno rafforzato la loro posizione mentre cominciano a trovarsi in difficoltà squadre come il Legnano, il Savona e il Seregno.

* * *

L'Ascoli ha preso il volo! La lunga, sicura, decisa marcia della squadra marchigiana che, praticamente dall'inizio del torneo guida la fila, doveva consentirle una domenica o l'altra, di staccarsi in modo netto. La domenica è venuta, visto che il Parma non è stato capace di ottenere qualcosa di più di uno squallido 0-0 sul campo della già retrocessa Entella mentre la Spal — incredibile — è stata sconfitta in casa dalla pericolante Maceratese. Sicchè ora l'Ascoli vanta cinque punti sul Parma e sette sulla Spal. La Maceratese intanto grazie al successo di Ferrara, alla sconfitta dell'Anconitana a Prato e al pareggio casalingo della Sangiorannese si porta in zona migliore. Anche l'Imola, vittoriosa sulla Viterbese, torna a sperare mentre il Giulianova e la stessa Viterbese si trovano ormai coinvolte nella «bagarre» per evitare la quarta serie.

* * *

Anche il Brindisi sembra avviato con passo sicuro verso la serie B. Il successo, ancorchè faticato, sul Pescara e la contemporanea e inopinata sconfitta del Lecce a Siracusa hanno portato a tre punti il vantaggio degli uomini di Vinicio sull'unica squadra che può dare ancora loro qualche fastidio, il Lecce appunto.

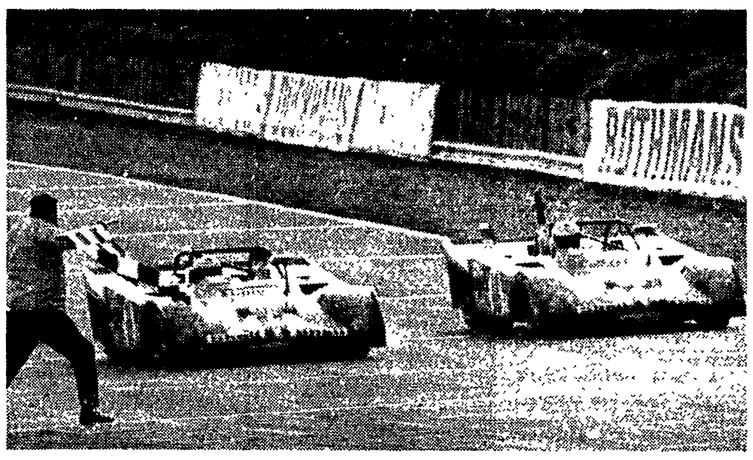
Sul fondo, prezioso successo del Martina Franca sul campo del Savoia, ormai da tempo rassegnato alla quarta serie. La squadra pugliese si porta infatti ad appena due punti dal Crotone, battuto ad Arelli no (che dovrà scontare una lunga squalifica del campo) e a tre dell'Acquapozzillo sconfitto a Cosenza. E' un distacco ancora notevole ma che può dare al Martina Franca la forza per lottare ancora con la possibilità di farcela.

Carlo Giuliani

Brands Hatch: 1° Andretti-Ickx, 2° Peterson-Schenken

Nuovo monologo Ferrari nella «1000 km» inglese

Al terzo posto l'Alfa Romeo di Stommelen-Revson che ha preceduto l'altra Ferrari di Regazzoni-Redman - La Casa di Maranello verso il titolo mondiale marche



BRANDS HATCH — Le Ferrari di Andretti-Ickx (a sinistra) e Peterson-Schenken, tagliano il traguardo della «1000 Km BOAC».

BRANDS HATCH, 16 aprile

Conducendo dal primo all'ultimo dei 235 giri del circuito di Brands Hatch, la Ferrari si è aggiudicata la «1000 km-BOAC» di Brands Hatch, quarta prova del campionato mondiale marche, piazzando due delle tre vetture ufficiali al primo e secondo posto, un «en plein» che non ammette quindi discussioni.

Dopo i successi di Buenos Aires, di Daytona e di Sebring, la Casa di Maranello si è virtualmente assicurata, con questa vittoria, il mondiale marche con un notevole anticipo

Prima sul traguardo di Brands Hatch dopo sei ore di corsa e sfrecciata la 312 P affidata alla coppia formata dall'italo americano Andretti e dal belga Ickx, che ha preceduto quella di Peterson-Schenken e l'Alfa Romeo 33 TT3 di Stommelen-Revsan, protagonista di un bellissimo finale di gara che l'ha vista battere la terza delle tre Ferrari, quella affidata a Clay Regazzoni e a Bryan Redman

Per la coppia Andretti-Ickx si tratta del terzo successo assoluto dopo Daytona e Sebring La «1000 km» di Buenos Aires, disputatasi in gennaio, era stata invece vinta dalla coppia giunta oggi seconda

Al via era scattata per prima la 312 P di Regazzoni, seguita da quelle di Ickx-Andretti e di Peterson-Schenken.

La migliore delle Alfa 33 TT3 era quella di Stommelen-Revson che marciava in quarta posizione, seguita dalla Lola dell'inglese Chris Craft e di Reine Wisell. Al sesto giro prime noie per la Gulf Mirage. La vettura affidata all'inglese Derek Bell era costretta a fermarsi ai box per surriscaldamento al motore. La sosta si prolungava e Bell quando rientrava in pista aveva già perso una decina di giri sui battistrada. Al 16° giro perdeva terreno la Lola di Craft e ne approfittava l'Alfa di Andrea De Adamich che si inseriva in sesta posizione. Dopo mezz'ora di corsa era fermo ai box per noie al cambio Arturo Merzario con la sua Abarth due litri. L'italiano era costretto al ritiro

In testa Regazzoni continuava a spingere migliorando ripetutamente il record sul giro. Poi, dopo i rifornimenti, le posizioni cambiavano. Al 60° giro era in testa la Ferrari di Ickx - Andretti, seconda era quella di Peterson-Schenken, mentre Regazzoni - Redman passavano in terza posizione. Seguivano l'Alfa Romeo di De Adamich-Elford e di Galli-Marko e la Lola di Wissell-Larrouse.

A metà corsa niente di nuovo. Continuava a dettar legge la 312 P di Ickx-Andretti seguita dalle altre due vetture della Casa di Maranello. Solo nel finale, mentre la Ferrari di Regazzoni-Redman cominciava a perdere colpi, si faceva avanti l'Alfa Romeo di Stommelen - Revson conquistando un apprezzabile terzo posto.

Il G.P. Campagnolo premia a Monza l'abilità del pilota romano

Successo di C. Giorgio

SERVIZIO

MONZA, 16 aprile

Il pilota romano Carlo Giorgio, una delle migliori promesse del l'automobilismo sportivo italiano, si è brillantemente aggiudicato il «Gran Premio Campagnolo», prima prova del campionato italiano di Formula 3. Il tempo del vincitore, sui 74,555 km. di gara è stato di 28'19"6/10, alla media di 157,918 km. orari. Successo meritato, questo del giovane romano, il quale ha trovato in Luigi Fontanesi un avversario molto duro e difficile da battere. Infatti i due hanno brillantemente guidato in testa al gruppo fin dall'inizio per tutta la durata della gara, alternandosi continuamente al comando.

Se al termine dei trentun giri di gara è stata la Tecno del romano a tagliare per prima il traguardo, ciò è avvenuto perchè Carlo Giorgio negli ultimissimi giri ha saputo meglio studiare la volata conclusiva. Infatti nell'ultimo giro è stato Fontanesi ad entrare per primo in parabolica ma Carlo Giorgio inserendosi molto bene nella sua scia lo superava brillantemente e tagliava così vittoriosamente il traguardo. In ogni modo i due hanno offerto ai pochi spettatori presenti (a causa della brutta giornata) un saggio di ottima guida con staccate sempre al limite.

Con il romano e il modenese a dialogare sapientemente nelle prime posizioni, gli altri concorrenti sono stati costretti fin dall'inizio a duellare soltanto per la terza posizione in classifica. I più attivi risultavano Bodini, Pesenti, Rossi e Bignami, che si classificavano nell'ordine. Da rilevare il giro più veloce realizzato da Bignami al volante della Brabham Ford con il tempo di 53" 6/10, alla media di 161,529, che rappresenta il nuovo record della pista junior di Monza, per una monoposto di Formula 3.

Molto combattuta è stata anche la «Coppa Ariston», valida quale seconda prova del campionato italiano di Formula 850. Dopo le due batterie preliminari, che facevano proprie il romano Del Giovane su De Sanctis, e il milanese Bosio su BWA, aveva luogo la finale, che doveva confermare le buone qualità del pilota costruttore romano Del Giovane, il quale, schierato in prima fila, grazie all'ottimo tempo stabilito in batteria, scattava molto bene al comando della gara, con un cipiglio da vero campione. Alle sue spalle vanamente la Biraghi di Ragaiolo cercava di guadagnare terreno. In terza posizione un altro romano, e cioè Mauro Tomassini, al volante di una Lucky, mentre subito dopo vi era un gruppetto di quattro piloti (Dacco, Di Martino, Bosio e Fredaroli) a darsi battaglia.

Le posizioni non dovevano mutare al termine dei 48,100 chilometri di gara. Infatti Del Giovane e la sua De Sanctis erano primi con un vantaggio di oltre cinque secondi su Ragaiolo, alla media di 120,904 km. orari.

La conclusione della giornata monzese era affidata ad una gara ciclistica, che vedeva in pista oltre una trentina di piloti automobilistici, impegnati su tre giri nella pista junior. Il successo andava al giovane Giovanni Avati, un pilota che ha dimostrato di avere una notevole resistenza fisica.

p. a.

Nella «gara dell'ora» di Cantù

Massironi stacca Conti e si avvicina al record

SERVIZIO

CANTU', 16 aprile

Un infernale carosello di oltre 70 corridori ha per un'ora manellato la nuova pista in bitume di Cantù sul far del mezzogiorno di ogni per la bella gara organizzata e portata ottimamente a termine dal «Road Runners» di Milano

Il cielo era grigio, la temperatura decisamente sotto le norme primaverili.

Poteva essere una straordinaria e completa festa per il podismo se si tien conto che prima degli 80 seniores avevano gareggiato 50 juniores sui 45 minuti e 80 allievi sulla mezz'ora.

Ma i burocrati della FIDAL questa volta identificatisi con i giudici e con un personaggio dalle qualifiche piuttosto misteriose che da un po' di tempo fa il bello e soprattutto il brutto tempo nel comitato lombardo, hanno rovinato la festa non comunicando a nessuno le classifiche e portandosi via subito e sotto il braccio tutti i documenti.

Eppure la gara dei seniores si era iniziata sotto i migliori auspici. Il ricciuto Andrea Massironi e Luigi Conti si erano messi al comando dell'interminabile fila con un passo assai regolare che fino al quinto chilometro (15'6") era giusto al livello del primato italiano sull'ora di Cindolo (m. 19.853,15). Dietro a loro, a 25", vi era un terzetto composto da Pezzoli, Rondelli e De Menego. Poi Conti si è lentamente allontanato da Massironi. Quest'ultimo rimasto solo perdeva la concentrazione agonistica e passava da 1'12" - 1'13" per giro a 1'14" - 1'15".

I doppiaggi erano già cominciati alla quinta tornata e Massironi doveva viaggiare al largo per superare chi apparentemente lo precedeva regalando al primato di Cindolo fra i cinque e i sei metri per giro. Nel frattempo i cronometristi ed i giudici si guardavano bene dal comunicare i tempi parziali

Massironi copriva i 10 chilometri in 30'44". Ai 15 chilometri Conti, Pezzoli e Rondelli accusavano uno svantaggio di 38" su Massironi ed erano gli unici degli altri 70 concorrenti non ancora doppiati

Alla fine, la classifica, da noi stessi compilata, è stata la seguente

1) Andrea Massironi (Snia) che copre nell'ora m. 19.334 e 40;2. Luigi Conti (Pro Patria), m. 19 188,35; 3. Aldo Pezzoli (Snia) m. 19.075,35; 4. Giorgio Rondelli (Pro Patria, Milano), m. 19.045; 5. Enzo Penso (ICAM, Lecco), metri 18.365,18; 6. Franco De Menego (Pro Patria), m. 18.364; 7. Mauro Masserini (Atletica San Donato Milanese), metri 18.254.

Per gli allievi dovrebbe essere arrivato primo Ongaro, della Riccardi di Milano, con una distanza però non ben precisata. Molti però sostengono che nella seconda serie per gli allievi qualcuno ha fatto meglio di lui. Tra gli juniores il primo è stato incontestabilmente Bigatello.

Bruno Bonomelli

J.P. Jaussaud vince ad Hockenheim

HOCKENHEIM, 16 aprile

Il francese Jean Pierre Jaussaud al volante di una «Brabham BT 38», ha vinto la prima «manche» del Memorial Jim Clark di automobilismo, prova valevole per il campionato europeo di Formula due. L'italiano Claudio Francisci, su «Brabham BT 38», si è piazzato sesto. L'austriaco Lauda, su «March 722», che era stato il migliore in prova, ha condotto la gara nei primi 12 giri quando è stato costretto al ritiro per un guasto alla sua vettura.

Grossa sorpresa nello «Steeple Chase»

Breuil a S. Siro

MILANO, 16 aprile

Ecatombe di favoriti a San Siro: si è salvato il solo Chivas Regal nella corsa di steplei dei quattro anni Il terreno pesantissimo è stata una trappola fatale.

Il grande Steeple Chase che costituiva il clou della giornata e nel quale si attendeva il successo di uno dei molti concorrenti francesi in lizza è andato invece all'italianissimo Breuil.

Al via è andato in testa Haroué, seguito da Val d'Arroux, Mother Of, Mirafiori, Firebird e gli altri sgranati con Orcos in coda a tutti. Sulla prima curva Mother Of tenta di strappare il comando a Haroué che si difende lungo tutto l'arco della piegata e poi lascia passare la rivale imboccando la diagonale. Intanto Firebird rompe a sua volta gli indugi ed attacca decisamente Mother Of

Sulla diagonale finale sia Mother Of che Firebird pagano duramente le troppe energie bruciate nei loro duelli ed accennano a calare di tono Avanza intanto Eforo che poi si stacca con il piglio del trionfatore. Anche per lui c'è una insidia inaspettata: lo scatenato Breuil si allunga in un finale travolgente e mangiando metri su metri raggiunge il rivale e lo batte di precisione sul filo del traguardo. Terzo a sei lunghezze Orcos e quarto il non fortunato Firebird.

Le altre corse sono state vinte da Truffa (secondo Farro), Cliffs of Moher (secondo Alcamo), Cortevecchio (secondo Prince Astec), Ciacolon (secondo Byblos), Taleta (secondo Venaria), Chivas Regal (secondo Arafin)

v. s.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Arusha 2
2) Zuccheretto x

SECONDA CORSA
1) Ciacolon 2
2) Byblos x

TERZA CORSA
1) Sentinella 2
2) Voluzer 1

QUARTA CORSA
1) Fiorino x
2) Nello 2

QUINTA CORSA
1) Don Juan 2
2) Cartilagine 1

SESTA CORSA
1) Azeglio 1
2) Scott x

LE QUOTE: all'unico «12» lire 11.942.602; ai 51 «11» lire 234.168; ai 460 «10» lire 25.518.

Sdegnate reazioni dell'opinione pubblica americana ai barbari bombardamenti di Hanoi e Haiphong

Nixon sotto accusa negli Stati Uniti

Duecento pacifisti arrestati a Washington

Kennedy: «Una cieca risposta al fallimento della vietnamizzazione» - McGovern: «Il conflitto è stato esteso e gli USA vanno verso un disastro» - Il silenzio delle fonti ufficiali - La decisione di attaccare le due città della RDV è stata adottata parecchi giorni fa - Manifestazioni di pacifisti nella capitale federale e nel Texas, dove sono stati arrestati anche 10 soldati contrari alla guerra

WASHINGTON, 16 aprile

L'annuncio dei bombardamenti contro Hanoi ed Haiphong ha provocato dure reazioni negli Stati Uniti, dove la decisione di intensificare gli attacchi contro la RDV viene unanimemente considerata come una nuova «escalation» militare.

Il principale aspirante alla candidatura democratica per le elezioni presidenziali di novembre, il senatore George McGovern, ha posto sotto accusa Nixon: «Si tratta di un gioco pericoloso» ha detto ed ha aggiunto: «Nixon, che ci aveva promesso tre anni fa di porre termine alla guerra nel Vietnam, ha allargato il conflitto con il bombardamento di Hanoi e Haiphong ed ha aggravato la possibilità di un disastro completo per le forze terrestri americane in Indocina».

Da parte sua, il senatore Edward Kennedy ha dichiarato che la decisione di Nixon è «una risposta cieca al flagrante fallimento della vietnamizzazione». Il presidente del Partito democratico, Lawrence O'Brien, ha detto che i bombardamenti «fanno correre il più grave dei rischi, tanto più che molte navi sovietiche si trovano senza dubbio nel porto di Haiphong. Questa drammatica "escalation" dei bombardamenti — ha aggiunto — potrebbe condurre il mondo sull'orlo di un conflitto allargato».

Dello stesso tenore di quella di O'Brien sono le dichiarazioni dell'ex vice-presidente Humphrey e del senatore Muskie.

Dure dichiarazioni sono state rilasciate anche dal dottor Benjamin Spock, uno dei più celebri pediatri del mondo, dal professor Noam Chomsky, linguista di fama mondiale, i quali sono impegnati già da molti anni nella lotta contro l'aggressione americana in Indocina.

Da parte ufficiale viene invece mantenuto il più stretto riserbo. Tanto Nixon, quanto Laird e Rogers, che sono stati avvicinati dai giornalisti, non hanno rilasciato alcuna dichiarazione. Solo un portavoce del Pentagono si è limitato a ripetere il comunicato rilasciato dai comandi militari di Saigon, senza aggiungere nulla. Ha solo mostrato delle cartine per dimostrare che le zone colpite di Hanoi non fanno parte del centro abitato. Le cartine risalivano però ad oltre venti anni fa ed i giornalisti presenti sono usciti dalla sala con la certezza che proprio le zone abitate della capitale nordvietnamita siano state colpite, proprio come annunciato da Radio Hanoi.

Si è intanto appreso — ed in questo modo è stata confermata una voce diffusasi nei giorni scorsi — che la decisione di attaccare Hanoi ed Haiphong è stata adottata alla metà della settimana scorsa da Nixon, dietro «raccomandazione» del «gruppo di azione speciale», che è riunito in permanenza alla Casa Bianca. Il gruppo è presieduto da Henry Kissinger ed è composto dai sottosegretari Irwin e Rush, dai capi di Stato Maggiore e dal direttore della CIA.

Sembra che il principale elemento preso in considerazione da Nixon, prima di decidere i bombardamenti, sia stato il rischio della reazione sovietica e di quella cinese, considerando che al porto di Haiphong attraccano le navi sovietiche che portano rifornimenti al popolo vietnamita in lotta contro la aggressione americana. A questo proposito, negli ambienti politici di Washington, si tende a smentire la voce diffusasi, secondo cui Nixon si sia posto in contatto con i dirigenti sovietici, tramite la speciale linea telefonica diretta fra le due capitali.

All'intensificazione della guerra in Indocina, Nixon fa corrispondere l'intesificazione della repressione interna contro il movimento pacifista. Ieri 218 persone sono state arrestate in diverse località del Paese, durante manifestazioni per il ritiro delle forze militari americane dal Vietnam e per la cessazione dei bombardamenti. La gran parte degli arresti, cioè duecento, è stata effettuata a Washington. Molto prima dell'inizio della manifestazione pacifista la polizia aveva creato uno sbarramento attorno alla residenza del presidente, che però è stata raggiunta dai pacifisti, che hanno sfilato nelle strade della capitale federale. Il leader pacifista Dillinger ha detto, di fronte alla Casa Bianca: «Siamo venuti qui per chiedere la cessazione della guerra. Se il governo non è in grado di cessare la guerra, il popolo fermerà il governo».

Otto persone sono state arrestate a Houston, nel Texas. Più grave l'episodio verificatosi nella città texana di San Antonio, dove la polizia ha arrestato dieci soldati che stavano preparando il festival della canzone per la pace.

Intanto il giornale del Nebraska *The Omaha World Herald*, che si stampa nella città di Omaha, sede del comando strategico aereo, ha scritto che nel Vietnam sono stati inviati i più recenti modelli dei bombardieri strategici B-52, quelli costruiti per un attacco atomico.

WASHINGTON — Una folla di pacifisti manifesta davanti alla Casa Bianca contro i bombardamenti voluti da Nixon. La repressione poliziesca sarà di inaudita violenza. (Telefoto UPI)

Mentre proseguono le manifestazioni di solidarietà

«Pravda»: tutto il popolo sovietico con il Vietnam

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 16 aprile

«Indocina: gli aggressori americani vengono respinti», «Forte attacco missilistico alla base aerea di Danang», «Gli USA intensificano i raid aerei ma le loro perdite aumentano», «Il fallimento degli invasori», «In azione le batterie costiere dell'Esercito popolare vietnamita», «Unità della marina USA cannoneggiate dai partigiani». Sono questi, anche oggi, i titoli che campeggiano nella stampa sovietica che sta seguendo attentamente l'evolversi della situazione militare in Indocina, mentre in tutto il Paese continuano le manifestazioni di solidarietà con i partigiani vietnamiti, laotiani e cambogiani. I commentatori dei maggiori quotidiani insistono, in particolare, sul fatto che l'attacco delle forze di resistenza ha assunto caratteristiche del tutto nuove dal punto di vista della strategia e della tattica militare.

«L'offensiva dei patrioti — scrive sulla *Sovietskaia Rossia* il colonnello Alexej Pridibailo — dimostra che la potenza delle armate popolari del Vietnam del sud si è rafforzata e le azioni di guerra, di conseguenza, rivelano una buona e seria preparazione militare, un coordinamento preciso, una pianificazione calcolata. Non solo, ma le azioni delle unità della fanteria partigiana vengono appoggiate da carri armati, da un fuoco di artiglieria e dal lancio di missili».

La stessa agenzia americana *AP*, nei giorni scorsi — precisa la *Sovietskaia Rossia* — notando la particolarità della nuova fase ha scritto che i partigiani stanno passando dalla guerriglia ad azioni *convenzionali* tipiche sino ad ora della seconda guerra mondiale.

Ciò vuol dire — aggiunge il giornale sovietico — che le forze di liberazione sono in grado di «uscire all'attacco» con la copertura «dell'artiglieria e dei missili».

Rilevata l'importanza strategica delle missioni compiute nelle ultime ore dai partigiani, l'osservatore rileva che grazie ai nuovi successi «aumenta la demoralizzazione tra le truppe del regime fantoccio di Saigon».

Sempre sul tema del Vietnam c'è da registrare un ampio commento della *Pravda* dedicato alle pesanti responsabilità dell'imperialismo americano. Nell'Indocina — scrive l'organo del PCUS — le fiamme della guerra sono alimentate ogni giorno dalla «cricca militare statunitense» che si ostina a non tenere conto della volontà dei popoli che vogliono la pace e la libertà. «A partire dal 1968 i governi americani, democratico prima e repubblicano poi, hanno cercato in tutti i modi — precisa la *Pravda* — di mascherare le loro intenzioni a proposito del conflitto vietnamita dichiarando di volere una *normalizzazione pacifica* e di essere disposti al ritiro delle truppe. Poi, col passare del tempo, hanno cominciato a parlare di *vietnamizzazione* cercando di convincere l'opinione pubblica». «Abbiamo in programma la fine della guerra», hanno detto i dirigenti USA nell'ottobre 1969. «La vietnamizzazione funziona bene», hanno ripetuto nel settembre 1970; «Il programma di vietnamizzazione si sviluppa», hanno aggiunto nel novembre 1970. E nei giorni scorsi hanno gridato: «La vietnamizzazione ha vinto!». Ma si tratta di pure frasi propagandistiche.

L'offensiva partigiana che è in atto cancella tutti i discorsi di Washington e dimostra che nel Vietnam le forze americane sono più che mai presenti.

Mentre è in atto l'aggressione — prosegue la *Pravda* — l'Unione Sovietica riconferma, con forza, il suo deciso appoggio agli eroici popoli dell'Indocina. «Proprio nei giorni scorsi il segretario del PCUS Breznev, nell'incontro avuto a Mosca con l'ambasciatore della RDV — scrive il giornale — ha ribadito che il PCUS e tutto il popolo sovietico sono più che mai solidali con il Vietnam in lotta e con tutti i patrioti dell'Indocina ai quali presteranno sempre aiuto e appoggio.

Sulla stampa di oggi figurano anche le parole d'ordine lanciate dal CC del PCUS per il Primo Maggio. «Popoli del mondo — è detto in uno degli slogans — esigete dagli USA la fine immediata dei bombardamenti aerei e dei mitragliamenti sul territorio della RDV, esigete la fine della guerra selvaggia in Indocina, esigete il ritiro totale e incondizionato di tutte le truppe americane e satelliti dal Sud Vietnam, dal Laos e dalla Cambogia».

Carlo Benedetti

Dichiarazioni di Xuan Thuy e Nguyen Thi Binh a Parigi

«Gli USA confessano il loro fallimento»

Il capo della delegazione della RDV ha detto: «Potremmo riconsiderare la questione di riprendere le conversazioni»

PARIGI, 16 aprile

A tarda sera, Xuan Thuy, il capo della delegazione della RDV alla conferenza di Parigi, ha dichiarato che le barbare incursioni volute da Nixon su Hanoi e Haiphong incrinano il quadro politico in cui si inseriva la proposta di ripresa della trattativa avanzata dal governo della RDV.

«Alla luce degli ultimi avvenimenti — ha detto Xuan Thuy — potremmo riconsiderare la questione di riprendere le conversazioni. La nostra delegazione a Parigi ha più d'una volta chiesto agli Stati Uniti di partecipare ai colloqui come al solito — ha detto Xuan Thuy — ma alla luce degli ultimi avvenimenti potremmo riconsiderare tale questione».

A sua volta Nguyen Thi Binh, che è la rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud a Parigi in qualità di ministro degli Esteri, ha dichiarato:

«Il Presidente Nixon ha ordinato a centinaia di aerei, compresi i B-52, di bombardare e attaccare il porto di Haiphong e la città di Hanoi, la capitale della Repubblica democratica del Vietnam. Questa è una nuova avventura militare di estrema gravità e un'insolente sfida al popolo vietnamita, a quello americano, ai popoli del mondo. Io denuncio con forza e condanno questo atto di guerra e chiedo che Washington ponga immediatamente fine alla sua aggressione e ai suoi crimini contro il popolo vietnamita. Intensificando spudoratamente il conflitto, l'amministrazione Nixon non fa altro che ammettere il fallimento della sua politica di vietnamizzazione e si trascina verso sconfitte ancor più amare sia al Nord che al Sud del Paese»

★

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 16 aprile

Poche ore dopo il bombardamento di Hanoi, la delegazione della Repubblica Democratica Vietnamita alla conferenza di Parigi, aveva fatto una dichiarazione in due punti, letta dal suo portavoce Nguyen Than Le.

La delegazione, che si riserva nelle prossime ore di dare ampie informazioni sui danni e le vittime provocate dalle bombe lanciate dai «B-52» americani su Haiphong e Hanoi, afferma in sostanza che: «1) Abbiamo sempre affermato che l'intenzione della amministrazione Nixon era di intensificare la guerra e di sabotare fino in fondo la conferenza di Parigi. I bombardamenti di Hanoi e di Haiphong sono atti di guerra estremamente barbari che confermano punto per punto la nostra denuncia della politica nixoniana». Non è con la ripresa dei bombardamenti selvaggi sui due più importanti centri della RDV, infatti, che Nixon può accreditare la sua volontà di trovare una soluzione negoziata del conflitto. Per contro egli confessa così la disfatta della sua politica di vietnamizzazione e la sua impotenza davanti alla decisione del popolo vietnamita di battersi per il riconoscimento dei suoi diritti. 2) Il proseguimento di questa politica avventurosa nel quadro dell'intensificazione e dell'estensione del conflitto «condurrà gli Stati Uniti a disfatte ancora più pesanti». L'opinione pubblica mondiale e quella degli Stati Uniti non possono «che condannare il bellicismo di Nixon e denunciare l'ipocrisia dei suoi propositi di pace».

La notizia del bombardamento di Hanoi, dopo quello di Haiphong, ha suscitato una enorme impressione degli ambienti politici e diplomatici della capitale francese, dove si considera che l'attacco alla capitale della RDV riconduce la guerra del Vietnam ai suoi inizi e perciò stesso costituisce la confessione più palese del fallimento di tutta la politica perseguita da Nixon nel Sud-Est asiatico nel corso del suo intero mandato presidenziale. Responsabile dell'estensione del conflito in Cambogia e nel Laos — si osserva a Parigi — della sospensione «sine die» della conferenza a quattro, di un tentativo di vietnamizzazione che oggi è andato in frantumi sotto i colpi delle forze di liberazione, Nixon cerca disperatamente di salvare se stesso e le proprie teorie affidando ai bombardieri un compito barbaro e inutile: barbaro, perchè le bombe gettate indiscriminatamente sulle città di Hanoi e Haiphong hanno soltanto uno scopo distruttivo e intimidatorio; inutile perchè già il suo predecessore Johnson aveva dovuto riconoscere la vanità dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord.

A nome del Partito comunista francese Raymond Guyot, dell'Ufficio politico, ha dichiarato stasera che, oltre a provare lo scacco della vietnamizzazione, i bombardamenti americani su Hanoi «creano un aggravamento senza precedenti nella situazione indocinese» e le ripercussioni di questo atto, andando al di là del quadro stesso della guerra vietnamita «possono avere conseguenze incalcolabili per la pace mondiale». Il PCF invita i francesi a manifestare «contro la politica criminale e avventurosa di Nixon».

Anche la CGT, il massimo sindacato francese, invita tutti i suoi militanti e aderenti «ad organizzare, nella più larga unità, la risposta dei lavoratori di Francia contro questo nuovo crimine dell'imperialismo americano».

Augusto Pancaldi

Una delegazione del PC USA ad Hanoi

HANOI, 16 aprile

Per invito del comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam è arrivata ad Hanoi una delegazione del Partito comunista degli Stati Uniti guidata dal segretario generale Gus Hall.

Il militante dell'IRA ucciso a freddo dai «parà» inglesi

Lutto in Irlanda per la morte di MacCann

BELFAST, 16 aprile

Le truppe britanniche stanno rastrellando i quartieri cattolici di Belfast nel tentativo di rimuovere le barricate e di evitare che si rafforzino le posizioni dei guerriglieri dell'IRA. L'organizzazione guerrigliera ha fatto sapere però che si opporrà con la forza a questa azione per tre giorni, in segno di protesta per l'uccisione di John MacCann, uno de, leader dell'ala ufficiale dell'IRA, evaso lo scorso ottobre dal carcere di Crulin Road (a Belfast) e assassinato a freddo dai «parà» inglesi mentre stava fuggendo.

Due persone sono morte e tre soldati inglesi sono rimasti feriti nel corso degli scontri avvenuti nel quartiere cattolico di Belfast, dichiarato dall'IRA «Zone no-go», zona nella quale è perentoriamente proibito l'accesso ai soldati inglesi. La decisione è stata presa ieri alla notizia del barbaro assassinio di MacCann. Il militante dell'IRA era molto popolare tra le masse cattoliche e veniva considerato un eroe e uno dei più coraggiosi combattenti dell'organizzazione guerrigliera irlandese.

Ieri è stato anche assassinato un giovane cattolico di sedici anni nel distretto di Ardoyne. Il giovane è stato raggiunto dai proiettili sparati da un'auto in corsa.

Durante la loro opera di rastrellamento, le truppe britanniche sono state fatte oggetto di sparatorie incrociate. I colpi più violenti si sono avuti alla «Henry Taggart Hall», usata dai soldati come quartiere generale, e presso la stazione di polizia vicina dove si trovavano le truppe. Sono stati lanciati sassi e ordigni con i chiodi.

Nonostante l'impegno dei soldati inglesi, è rimasta in piedi, tra le altre, la barricata sulla strada che conduce a Turf Lodge, dove è stato portato il corpo di John MacCann.

Dalla prima pagina

Berlinguer

lonta da quelle dei dirigenti democristiani.

Il segretario generale del nostro partito ha pronunciato queste parole fra vibranti applausi di consenso di migliaia e migliaia di compagni e cittadini accorsi in Campo Santo Stefano malgrado l'imperversare del maltempo. Si è trattato della più grande e riuscita manifestazione elettorale svoltasi finora nella regione, una rinnovata testimonianza dello slancio e della combattività con cui i comunisti veneti sono impegnati a realizzare il prossimo 7 maggio un nuovo importante successo attorno alle liste del nostro partito e della sinistra unita.

Il comizio è stato aperto da brevi parole del compagno Gastone Angelin, segretario della Federazione veneziana del nostro partito, e del noto urbanista professor Giuseppe Samonà, candidato indipendente al Senato, il quale ha motivato le profonde ragioni culturali e ideali che l'hanno spinto a schierarsi con i partiti operai.

Accolto da frequenti applausi, ha quindi preso la parola Enrico Berlinguer, il quale ha voluto ringraziare i compagni del Veneto per averlo proposto quale capolista nella circoscrizione Venezia - Treviso. Accogliendo questa proposta, la Direzione del PCI vuole sottolineare l'impegno diretto di tutto il partito soprattutto su tre questioni della situazione del Veneto che acquistano rilevanza nazionale: il problema della salvezza di Venezia, il ruolo della classe operia veneta sul piano regionale e nazionale, il valore della richiesta nostra di incontro e di collaborazione del movimento operaio e popolare di ispirazione comunista e socialista con le forze di ispirazione cattolica.

Per la situazione di Venezia, ha sostenuto Berlinguer, non c'è più tempo da perdere. Va detto innanzitutto che la decadenza fisica e sociale della città non è opera del fato, ma delle scelte politiche ed economiche compiute dalla DC negli ultimi vent'anni. I veneziani ed i mestrini toccano con mano i guasti della rapina monopolistica. Montedison e SAVA hanno succhiato quasi tutte le risorse pubbliche, togliendole sia alla salvezza di Venezia, sia alle esigenze più elementari dei cittadini di Venezia e di Mestre.

Berlinguer ha affermato che non si realizza la salvaguardia fisica di Venezia se non si costruisce un nuovo tessuto economico, sociale e culturale che sia di sostegno per la vita della città. Venezia deve garantire la residenza dei veneziani, l'attività dei ceti commerciali ed artigianali, la vita economica del centro storico, lo sviluppo delle attività portuali-commerciali.

Per questo proponiamo misure urgenti, anche mediante decreto legge, per lo stanziamento di fondi destinati alle grandi opere di difesa a mare, contro le alte maree in laguna. Inoltre, nel nuovo Parlamento, la legge speciale per Venezia dovrà essere immediatamente discussa ed approvata, con le necessarie modifiche proposte dalle forze democratiche.

Pensiamo, ha detto Berlinguer, che Venezia, con le sue strutture artistiche e di ricerca, con la sua università, possa diventare modello ed esempio di un modo nuovo di esprimere la funzione della cultura, dell'arte, della scienza, nella prospettiva di un diverso tipo di sviluppo economico, di quella riforma morale e intellettuale della nostra società che noi comunisti riteniamo indifferibile.

A Venezia non solo si misura l'emarginazione e la condanna dei valori dell'uomo e della sua civiltà cui conduce la logica dello sviluppo capitalistico (e della politica democristiana che lo asseconda), ma la funzione che spetta alla classe operaia, al suo partito, di assumere su di sè i grandi problemi nazionali e di farsene solutori. A questo punto Berlinguer ha affrontato il tema del ruolo della classe operaia veneta verso altre categorie e forze sociali, interessate ad un corso delle cose, ad un diverso sviluppo economico, sociale e politico della regione. All'onorevole Rumor, che proprio agli operai veneti osa predicare che debbono «lavorare di più», va ricordata la realtà del lavoro nelle fabbriche, la durezza della condizione operaia, l'insostenibile livello dei salari, l'insicurezza per la salute e per la vita stessa che la logica del profitto monopolistico determina.

La classe operaia, per difendere ed estendere le conquiste strappate con le sue dure lotte nelle fabbriche, deve allargare il suo fronte di lotta all'intera società, allo sviluppo e all'assetto del territorio, ai problemi della casa, della scuola, dell'organizzazione sanitaria. Di qui il nostro appello a stabilire alleanze sempre più vaste e salde con altri strati popolari, braccianti, contadini, artigiani, commercianti, studenti, insegnanti, tecnici e liberi professionisti: con quanti cioè sentono l'esigenza di una nuova condizione umana che può venire solo da un profondo rinnovamento sociale, civile, culturale e politico.

Di qui, ha proseguito il segretario generale del PCI, il nostro appello all'unità. Le cause dei mali del Veneto vanno ricondotte alla responsabilità decisiva della DC, del suo blocco di potere, della cappa di piombo che essa impone sulla vita culturale e politica della regione. Proprio qui dal Veneto, dove la DC domina incontrastata, con la maggioranza assoluta dei voti e tutte le leve del potere nelle sue mani, viene l'esempio allarmante di cosa significherebbe darle su scala nazionale quella maggiore forza, per svolgere senza condizionamento alcuno la sua politica, che sfrontatamente richiede in queste elezioni.

Bisogna invece mettere fine al monopolio politico della DC, spezzare la sua macchina di potere, voltare pagina: per il Veneto e per l'Italia. E' un obiettivo, questo — ha affermato Berlinguer — cui sono interessate non solo le forze della sinistra operaia, comunista e socialista, ma forze che sono rimaste a lungo umiliate e subalterne alla DC e che oggi, dopo aver provocato la rottura del «collateralismo», giungono finalmente ad una completa autonomia ideale e politica dalla DC.

Dal Veneto, dunque, deve venire la conferma della prospettiva dell'incontro e della collaborazione tra il movimento operaio che noi guidiamo e il movimento popolare cattolico, per portare il nostro Paese fuori dalla crisi, dai pericoli di destra che minacciano la democrazia, per restituire alle istituzioni democratiche quell'autorità che può venire solo dal consenso.

Nessuna forza da sola è in grado di risolvere oggi i problemi del nostro Paese: quando la DC si propone in questi termini, essa non fa che esprimere il suo integralismo, la propria prepotenza. Il cammino verso l'incontro e la collaborazione fra le forze popolari comuniste, socialiste e cattoliche è un processo irresistibile, anche se gli uomini dell'attuale gruppo dirigente dc fanno di tutto per frenarlo, provocando solo ritardo e maggiori sofferenze sulla strada della conquista di una società più giusta.

Noi guardiamo — ha detto Berlinguer concludendo — non solo ad una somma di voti, di partiti, ma anche ad un incontro di idee e di valori diversi che si impegnano sulle grandi questioni nazionali. E sappiamo che una volontà di progresso e di giustizia può venire anche dalla coscienza cristiana che anima tanta parte delle masse operaie e popolari del Veneto e che le fa già ritrovare al nostro fianco nelle grandi lotte sindacali e democratiche. Le condizioni politiche per questo incontro storico possono essere favorite il 7 maggio con una sconfitta e un deciso ridimensionamento di *questa* DC, con una grande avanzata della sinistra e del nostro partito.

Hanoi

contraerea è stata altrettanto dura. Dieci bombardieri, tra cui un B-52, sono stati abbattuti.

Ieri gli aerei USA avevano continuato il bombardamento delle regioni meridionali, perdendo almeno sette aerei.

Questi nuovi e criminosi bombardamenti sono avvenuti appena qualche ora dopo la proposta del governo di Hanoi di riprendere il negoziato di Parigi il 27 aprile, proposta avanzata dopo decine di reiterati rifiuti americani.

L'azione americana è la dimostrazione della folle reazione di chi non vuole ammettere la disfatta, confermata di ora in ora, dalle notizie che vengono dal Sud.

Su tutti i fronti, dal Nord al delta del Mekong, i sollevamenti della popolazione ed il dissolvimento — con le diserzioni — dell'esercito fantoccio e della milizia paramilitare sono di portata vastissima. La caduta della roccaforte di An Loc ha aperto praticamente le porte di Saigon alle forze di liberazione e ha soprattutto inferto un colpo mortale alle forze blindate sudiste su cui contavano gli americani ed i fantocci per arrestare l'offensiva del FNL.

Gli americani, di fronte alla disfatta, continuano a rifiutare la soluzione politica ed hanno scelto il terrorismo ed il genocidio. Ancora una volta, queste ore, nelle quali nuovi gesti di criminosa follia potrebbero ulteriormente estendere la scalata del delitto scientifico scelto dall'amministrazione Nixon, impongono la mobilitazione di tutta l'opinione pubblica italiana per chiedere agli Stati Uniti di porre fine alla loro aggressione ed esigere dal governo italiano una chiara presa di posizione di fronte a questi inammissibili crimini.

Sono le 11,30. Mentre parto per Haiphon, suona di nuovo l'allarme e apprendo nello stesso tempo che continuano le incursioni contro la città portuale. Gli aerei americani stanno mitragliando le strade di Hanoi e di Haiphong.

Gravemente danneggiata una nave sovietica

HANOI, 16 aprile

Una nave sovietica alla fonda nel porto di Haiphong, il mercantile *Smiaeropol*, è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti americani. La agenzia di stampa della RDV in un dispaccio pervenuto a Parigi afferma che le bombe hanno aperto profondi squarci nelle sovrastrutture e nella chiglia. Sono stati distrutti gli alloggiamenti. Un marinaio e un ufficiale hanno riportato ferite di cui non si conosce ancora l'entità.

La nota di protesta dell'URSS

MOSCA, 16 aprile

L'ambasciatore americano a Mosca, Jacob Beam è stato convocato al ministero degli Esteri, dove, alla fine di un colloquio durato non più di quindici minuti, gli è stata consegnata una nota di protesta del governo sovietico contro i bombardamenti sulla RDV.

D'altra parte, in un suo comunicato, l'agenzia *Tass* dichiara di essere «autorizzata ad affermare che gli ambienti governativi della capitale sovietica seguono attentamente gli sviluppi della situazione in relazione alle nuove azioni aggressive americane nel Vietnam».

Riferendosi ai bombardamenti americani su Hanoi e Haiphong, l'agenzia *Tass* rileva: «L'ulteriore incremento delle forze aeree e navali nello scacchiere dell'Indocina, la ripresa delle incursioni sul territorio della RDV, la decisione di Washington di interrompere a tempo indeterminato i colloqui di Parigi, tutto ciò è in contraddizione inconciliabile con le dichiarazioni ufficiali sul desiderio di battersi per una soluzione pacifica della questione. Nessun falso pretesto può nascondere il fatto che in realtà si continua l'espansione dei crimini dei militari americani contro i popoli dell'Indocina. Ciò non può portare che alla ulteriore complicazione della situazione in Indocina come pure della situazione internazionale».

Il comunicato della *Tass* sottolinea l'ira che i barbari bombardamenti americani nel Vietnam hanno suscitato nel popolo sovietico e ribadisce la piena solidarietà dell'Unione sovietica con l'eroico popolo del Vietnam e la sua decisione di dare «a tutti i popoli dell'Indocina l'aiuto e l'appoggio necessario per respingere l'aggressione imperialista».

«E' assolutamente chiaro — sottolinea la *Tass* — che nè le pressioni militari esercitate nell'ambito della nota politica di "vietnamizzazione" della guerra, nè le minacce, nè le provocazioni avranno la meglio sulla volontà del coraggioso popolo vietnamita, sui patrioti del Laos e della Cambogia, che combattono una giusta lotta per i loro diritti nazionali, per la libertà e l'indipendenza.

FNL

giorni, la base americana è stata colpita da razzi e proiettili d'artiglieria che hanno seriamente danneggiato alcuni aerei. I fronti dell'offensiva delle forze di liberazione tendono infatti a saldarsi in una morsa intorno a Saigon. Dalla provincia di Binh Dinh, dove la ventiduesima divisione di fanteria dei fantocci è sottoposta da stamane a un duro martellamento nonostante l'appoggio dell'aviazione USA e ha subito gravissime perdite per ammissione delle stesse fonti ufficiali di Saigon, al delta del Mekong, dove il FNL ha attaccato la base americana attestata all'aeroporto di Binh Thuy, presso la città di Can Tho, le posizioni delle truppe di Saigon e dei consiglieri americani si fanno spesso critiche.

Anche negli altopiani centrali è aumentata la pressione delle forze di liberazione su Kontum e Pleiku. Dispacci d'agenzia, pervenuti in tarda serata, confermano che la strada che collega i due centri fino al mare è ormai sotto controllo del FNL e che la ultima divisione sud-coreana in azione nel Vietnam cui spettava di tenere l'importante via di comunicazione è stata sbaragliata.

In Cambogia, intanto, i patrioti del FUNK hanno sfondato il perimetro difensivo tenuto da truppe sud-vietnamite e di Lon Nol intorno alla città di Kompong Track. Queste ultime sono in rotta dopo aver subito perdite che il comando cambogiano ammette essere pesanti. Anche l'aeroporto di Phnom Penh è sotto il tiro dei patrioti. La conquista definitiva di Kompong Track, che si trova in una posizione strategicamente importante, è ormai imminente.

Castagnino

della procedura eseguita e otteneva di porsi in contatto, tramite il compagno on. Alberto Malagugini, con Colato, il quale, solo a questo punto, trasformava il precedente ordine telefonico, convocando il Castagnino a Milano per le ore 12, nel proprio ufficio, ma consentendogli di viaggiare per proprio conto.

Castagnino, accompagnato dai compagni Ricci e Malagugini, è giunto puntualmente all'appuntamento. E' stato ascoltato verso le 12,30. Le prime battute dell'interrogatorio (Castagnino era ancora in veste di testimonio) sono state rapidissime «E' vero che lei è stato un comandante partigiano?», gli è stato chiesto. «Sì, è vero». «E qual era il suo nome di battaglia?». «Il mio nome di battaglia era "Saetta"».

A questo punto il teste è stato trasformato in indiziato di reato, e Viola si è affacciato nel corridoio, per far entrare i difensori, avvocati Ricci e Malagugini. L'interrogatorio si è protratto per oltre un'ora. Tutto ciò che è stato contestato a Castagnino e la lettera di cui abbiamo parlato. Inutile dire che il nostro compagno si è dichiarato assolutamente estraneo alla faccenda, tanto meno di avere sentito parlare di questa lettera.

Naturalmente è stato chiesto a Castagnino se avesse conosciuto Feltrinelli. Castagnino ha risposto di averlo conosciuto, nella sua veste di editore, 5 o 6 anni fa. Era andato da Feltrinelli per proporgli la traduzione di un romanzo sovietico di Smirnov, da lui conosciuto nell'URSS. Da allora non ha più avuto occasione di incontrarsi con Feltrinelli. Gli è stato anche chiesto se avesse conosciuto l'avvocato Lazagna. Castagnino ha risposto di averlo conosciuto in un periodo successivo alla Liberazione e di non vederlo più da quattro o cinque anni. Tutto qui.

Inutile, da parte dei difensori, è stato far rilevare la gravità del provvedimento, inutile far notare ai magistrati — a parte ogni altra considerazione — che di soprannominati «Saetta» ce ne possono essere molti; inutile fare osservare che il Castagnino si sarebbe sicuramente ripresentato senza bisogno del fermo giudiziario, non avendo assolutamente nulla da rimproverarsi.

Il compagno Castagnino è stato tradotto a San Vittore, dove sarà interrogato domani alle 17,30 dal dottor Colato, presenti gli avvocati Ricci e Malagugini. Noi ci auguriamo che l'assurda operazione si concluda rapidamente, ma siccome siamo di fronte ad una manovra dai contenuti assai torbidi, non ci sembra superfluo, a questo punto, ricordare il misterioso furto avvenuto nella villa Deati di Feltrinelli nella notte fra il 6 e il 7 aprile.

Furono rubati abiti di Feltrinelli e documenti, mentre l'argenteria venne lasciata sul posto. Abiti e documenti dell'editore sarebbero stati trovati anche nell'appartamento di via Subiaco. Non ci sembra nemmeno superfluo, infine, rammentare ai magistrati milanesi che viviamo in un Paese in cui operazioni di stile maccartistico non possono essere tollerate.

Nel tardo pomeriggio, il dott. Colato si è recato a Genova da dove ha proseguito per Chiavari per dirigere una nuova perquisizione in casa di Castagnino, in casa di un suo fratello e in un'officina annessa a un distributore di benzina di proprietà dello stesso Castagnino.

★

GENOVA, 16 aprile

La perquisizione e il successivo «fermo» di Paolo Castagnino «Saetta» hanno destato a Genova una impressione enorme, sia per il modo quasi incredibile in cui la operazione è avvenuta, sia per la popolarità della figura di Castagnino, a tutti noto come un antifascista, un democratico profondamente onesto, uno degli uomini che prima hanno combattuto per la libertà, e poi hanno operato per salvaguardare le istituzioni della Repubblica e aprire al Paese prospettive di progresso e di democrazia.

Questa sera, nella sede dell'ANPI, si sono riuniti tutti i dirigenti dell'associazione della città e della provincia, gli ex comandanti partigiani, il Comitato antifascista di difesa democratica e i sindacati.

E' stato assunto l'impegno di condurre una grande battaglia in difesa della libertà e a salvaguardia delle garanzie costituzionali, un impegno che verrà definito ulteriormente ma che già domani si tradurrà in atti concreti nelle fabbriche, in porto e in tutti i posti di lavoro, in iniziative degli antifascisti e dei democratici.

In precedenza l'ANPI aveva diffuso un comunicato nel quale si afferma tra l'altro: «La gravità della procedura seguita nei confronti di un responsabile esponente della Resistenza e dell'antifascismo genovese è estrema. Essa denuncia l'adozione di sistemi assolutamente inammissibili di violazione delle libertà dei cittadini; sistemi inconcepibili in genere e specie quando si indirizzano nei confronti di persone il cui passato e il cui impegno democratico presente li pongono fra i più qualificati garanti dei valori costituzionali.

«Il fatto — continua il comunicato dell'ANPI — conferma il modo grave in cui vengono condotte indagini che l'intera opinione pubblica, e la Resistenza per prima, seguono con particolare attenzione reclamando quella obiettività e quella serietà che sono condizioni indispensabili per l'accertamento della verità.

«Di fronte a quanto è avvenuto l'ANPI di Genova, mentre si riserva di prendere tutte le iniziative legali opportune contro la procedura adottata, invita tutti i cittadini ad esigere il pieno rispetto della legalità repubblicana e costituzionale onde fermare — afferma sempre il comunicato dell'ANPI — con chiare e manifeste prese di coscienza dell'opinione pubblica, ogni tentativo di speculazione politica mirante ad aprire al Paese un pericoloso processo di involuzione antidemocratica e di trasformazione in senso poliziesco dello Stato».

«Le forze dell'antifascismo e della Resistenza — conclude l'ANPI — sono le prime interessate a un ordinato sviluppo del Paese e condannano ogni azione eversiva ed estremista che, peraltro, non deve costituire pretesto per la violazione della legalità costituzionale».

Paolo Castagnino «Saetta», consigliere nazionale e vice presidente dell'ANPI di Genova, capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Chiavari, già comandante della brigata partigiana «Longhi», e anche direttore e organizzatore del «Gruppo folk italiano». Si tratta di un complesso assai noto, che esegue canti popolari ed ha anche allestito uno spettacolo dal titolo «In Grecia la tirannide».

E' deceduto a Milano il compagno

CALOGERO CAGNO

iscritto al PCI dal 1945, attivista del Partito e dell'ANPI.

I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo dall'abitazione in Corso Lodi 4. Si invitano le Sezioni a partecipare con le bandiere.

Ai familiari le condoglianze della Sezione Conca Zanutto, che offre lire cinquemila in memoria dello scomparso.

Milano, 16 aprile 1972.

Nell'anniversario della morte della compagna

ERMINIA FUMAGALLI

il marito SILVESTRO MAURI la ricorda e offre in sua memoria L. 10.000 a l'Unità.